



fondazione onlus
**SCUOLA
MUSICA
FIESOLE**



orchestra giovanile italiana

oggi



**ESTRATTO RASSEGNA STAMPA
ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA
2010 - 2016**





Aula Paolo VI Il concerto offerto dal presidente Napolitano per i cinque anni di pontificato

In settanta suonano per il Papa

L'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, offre un concerto a papa Benedetto XVI, in occasione del quinto anniversario della sua elevazione al Soglio Pontificio. L'appuntamento è per oggi, festa di Santa Caterina da Siena compatrona d'Italia, alle ore 17 nell'aula Paolo VI nella Città del Vaticano.

Per l'occasione l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole, diretta da Nicola Paszkowski, eseguirà la Sinfonia n. 3 in sol

maggiore J-C 39 per archi di Giovanni Battista Sammartini, la Sinfonia n. 38 in re maggiore K. 504 «Praga» di Wolfgang Amadeus Mozart e la Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60 di Ludwig van Beethoven. L'ingresso è su invito con prenotazione fino a esaurimento dei posti.

«Sono profondamente grato», afferma il presidente Paolo Blasi, «al Presidente della Repubblica e all'Ambasciatore Italiano presso la Santa Sede, Antonio Zanardi Landi, che hanno voluto offrire

ai musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana questa magnifica occasione di suonare davanti al Santo Padre nella immensa e eccelsa Aula Paolo VI. È un'emozione straordinaria che arricchirà in modo indelebile l'intelligenza interpretativa e la sensibilità di questi giovani».

Dal 1980 a oggi hanno diretto l'Orchestra Giovanile Italiana: Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Luc Baghdassarian, Piero Bellugi, Luciano Berio, Yaniv Di-

nur, Angelo Faja, Gabriele Ferro, Daniele Gatti, Gianluigi Gelmetti, David Geringas, Carlo Maria Giulini, Vinko Globokar, Emmanuel Krivine, Gustav Kuhn, Eliahu Inbal, Diego Masson, Karl Melles, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Gianandrea Noseda, Nicola Paszkowski, Krzysztof Penderecki, Franco Petracchi, Alessandro Pinzauti, György Györfvany Rath, Giuseppe Sinopoli, Hubert Soudant, Ormsby Wilkins.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Papa e
Presidente**
Benedetto XVI
e Giorgio
Napolitano
in Vaticano



A DECIDERE L'EVENTO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NAPOLITANO

I giovani di Fiesole in concerto dal Papa

L'Orchestra Giovanile Italiana in Sala Nervi per il 5° anniversario del pontificato di Ratzinger

CLAUDIA DE LUCA

L'Orchestra Giovanile Italiana avrà l'onore di eseguire il concerto per il quinto anniversario dell'elevazione al Soglio Pontificio di Papa Benedetto XVI: a deciderlo, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in persona. L'evento avrà luogo oggi, festa di Santa Caterina da Siena (copatrona d'Italia e d'Europa) alle 17,30 nell'aula Paolo VI (Sala Nervi). I settanta giovani musicisti verranno diretti da Nicola Paszkowski, direttore docente, dal 2000, dell'Orchestra Giovanile Italiana, in un programma che prevede la sinfonia in re maggiore di Giovanni Battista Sammartini, quella detta *Praga* di Wolfgang Amadeus Mozart e la Sinfonia n. 4 di

Ludwig van Beethoven. «Sono profondamente grato al Presidente della Repubblica e all'Ambasciatore Italiano presso la Santa Sede, Antonio Zanardi Landi - spiega il professor Paolo Blasì - che hanno voluto offrire ai musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana questa magnifica occasione di suonare davanti al Santo Padre nella immensa e eccelsa Aula Paolo VI. È un'emozione straordinaria che arricchirà in modo indelebile l'intelligenza interpretativa e la sensibilità di questi giovani».

L'Orchestra Giovanile Italiana è la punta dell'iceberg di uno straordinario percorso formativo teso alla preparazione di musicisti per le orchestre. A partire dal 1980 Piero Farulli ha creato un vero e proprio cen-

tro nazionale di formazione orchestrale all'interno delle attività della Scuola di Musica di Fiesole. L'Orchestra è la sintesi musicale e tecnica di un lavoro serrato che prevede il perfezionamento individuale, musica da camera, fila d'orchestra e repertorio orchestrale. Ha dato un contributo determinante alla vita musicale con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti nel 1984, l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica, da Montpellier a Edimburgo, a Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Santiago del Cile, al Teatro Colon di Buenos Aires con unanimi consensi di critica e di pubblico.



L'Orchestra Giovanile Italiana, Scuola di Musica di Fiesole, tenuta a battesimo da Riccardo Muti nel 1984



Il presidente della Repubblica Italiana offre un concerto al Papa

E Mozart preso a calci diventò un free lance

Quando il genio venne cacciato dalla corte di Salisburgo

Il 29 aprile nell'Aula Paolo VI in Vaticano verrà eseguito un concerto offerto dal presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano in onore di Benedetto XVI in occasione del quinto anniversario di pontificato. L'Orchestra Giovanile Italiana — nata dalla Scuola di Musica di Fiesole — eseguirà la Sinfonia n. 3 in re maggiore J-C 14 per archi di Giovanni Battista Sammartini (1700-1775), la Sinfonia n. 38 in re maggiore K.v. 504 «Praga» di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) e la Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore Op. 60 di Ludwig van Beethoven (1770-1827). Pubblichiamo uno stralcio del libretto di sala.

di GREGORIO MOPPI

Il calcio con cui, nel giugno del 1781, il conte Arco cacciò Wolfgang Amadeus Mozart dall'impiego di *Konzertmeister* presso la corte di Salisburgo è rammentato come evento capitale negli annali musicali. Un licenziamento così rude, il giovane compositore se lo era peraltro cercato. Da tempo la natia Salisburgo gli stava stretta, vi respirava un'aria troppo provinciale, e poi erano pessimi i rapporti con il suo datore di lavoro, il principe-arcivescovo Colloredo. Il quale, negli ultimi tempi, soleva apostrofare il sempre più indisciplinato e ribelle Mozart (desideroso di lasciare quanto prima un impiego tanto molesto) con epiteti tipo «straccione, ragazzaccio, malandrino, miserabile briccone».

Perciò, a conti fatti, quel congedo rappresentò una liberazione per tutti. Per Mozart soprattutto, stufo di vestire la livrea di servitore; ciò che al padre Leopold o al grande Haydn invece non dispiaceva affatto. Certo, in tal modo Wolfgang rinunciava alla sicurezza economica del posto fisso, ma si garantiva, di contro, assoluta autonomia d'azione. Un calcio lo rendeva libero: il primo musicista free lance della storia.

Stabilitosi definitivamente a Vienna, si trasformava in imprenditore di se stesso vincolandosi ai gusti del pubblico e alle richieste del mercato musicale. Le occasioni lavorative andavano conquistate giorno dopo giorno: lezioni di piano all'alta società cittadina, ricerca di commissioni per lavori strumentali e opere liriche, contatti con l'editoria, organizzazione di concerti autopromoziona-

li. Il fatto è che al principio gli arrisero, sì, successo e fortuna, però passata la metà degli anni Ottanta la luna di miele con i viennesi finì.

La prima rappresentazione delle *Nozze di Figaro* si colloca esattamente al confine tra queste due fasi. L'opera bulla su testo di Lorenzo Da Ponte venne difatti rappresentata al Burgtheater il 29 aprile 1786 con tanti battimani. Pure, per esser rivista a Vienna dovette attendere addirittura l'agosto 1789. Segno non fausto, evidentemente; e proprio mentre l'arte del compositore toccava il suo più alto grado di perfezione. Tanto che, a proposito di questi anni, il musicologo Giovanni Carli Ballola ha potuto parlare di «apogeo della classicità mozartiana» inteso come «momento d'armonia profonda tra spinte e contropunte: *douceur de vivre* e pulsioni individualistiche, luminosa felicità e meditativi ripiegamenti interiori, che giungono a sfiorare le zone oscure della sensibilità, ma non a compromettere il senso armonioso e compiuto delle realtà nel suo complesso».

Altrove viceversa, sebbene non in Italia, le *Nozze* ebbero discreta circolazione. A Praga, per esempio, spopolarono oltre ogni dire: durante l'inverno 1786-1787 erano replicate di continuo in teatro, ma anche cantate, suonate, fischiettate, strimpellate da chiunque in ogni angolo della città.

Tale immensa popolarità valse all'autore un invito nella città boema. Mozart si preparò per tempo alla visita (che per giunta gli avrebbe fruttato la commissione di un'opera, *Don Giovanni*) elaborando un pezzo nuovo da offrire ai suoi estimatori in un concerto pubblico. Venne così al-

la luce la *Sinfonia in re maggiore K.v. 504*, nota appunto con il nomignolo di *Praga*, terminata a Vienna il 6 dicembre 1786 ed eseguita il 17 gennaio successivo dinanzi a una folta pubblico di praguesi estasiati.

Pagina cruciale della maturità mozartiana per pienezza di contenuti e profondità emozionale, di cui uno schizzo superstito testimonia l'elaborazione insolitamente lunga sul piano tematico, contrappuntistico. Del resto, allora, Mozart si stava nutrendo voracemente di fughe, dacché il barone Gottfried van Swieten, possessore nel suo palazzo viennese di una ricca biblioteca musicale, lo aveva iniziato al culto di Bach e di Händel.

La *Praga* è in soli tre tempi, priva cioè del minuetto. Assenza che ha portato gli studiosi a formulare diverse ipotesi. Forse Mozart non voleva protrarre eccessivamente la durata di un lavoro già di vaste proporzioni per l'epoca. Oppure, secondo l'idea un po' romantica che Alfred Einstein espone sessantacinque anni fa nella sua monografia mozartiana, «per la semplice ragione che, in soli tre tempi, dice già tutto quello che ha da dire». Più verosimilmente perché Mozart sapeva che a Praga, contrariamente che a Vienna, era in uso eseguire sinfonie senza il minuetto.

Il primo movimento comincia con un «Adagio» denso e tribolato che immette poi in un «Allegro» nel quale, entro un tessuto di polifonia pervasiva, si intrecciano, compenetrandosi, sottili apprensioni ritmiche, clangori di fanfare, spolvero brillante degli archi (talvolta tut-

tavia aguzzi) e delicate tinteggiature di sapore quasi agreste dovute a oboi e fagotti. L'«Andante», secondo movi-

mento, sa stabilire un elegante equilibrio tra amabilità d'eloquio e ombrosità caratteriale. Il finale, «Pre-

sto», pare assai prossimo al primo tempo per il trattamento imitativo cui vengono sottoposti i temi, benché comunque se ne distanzi per il maggior umorismo ottenuto anche grazie alla contrapposizione fra registri e gruppi strumentali diversi.



Una statua di Mozart a Vienna



**CONCERTO
IN VATICANO**

Le esecuzioni effettuate
dell'Orchestra giovanile
italiana di Fiesole sono state
occasione per riflettere

sull'alto valore della musica
nel processo educativo:
favorisce l'armonica
crescita umana e spirituale

Benedetto XVI: sento l'affetto dell'Italia

Il grazie di Napolitano per l'opera di tanti sacerdoti

DA ROMA
VIRGILIO CELLETTI

Un omaggio congiunto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del mondo della musica. Ieri pomeriggio, nelle preziose risonanze dell'aula Paolo VI in Vaticano, l'Orchestra Giovanile Italiana ha eseguito un concerto per celebrare il quinto anniversario dell'elezione di Benedetto XVI. È toccato proprio al Capo dello Stato sia il compito di conferire questo incarico all'orchestra, fiore all'occhiello da un trentennio della Scuola di Fiesole, sia quello di introdurre in sala il concerto che è «un offerta di serenità nei tempi non facili che tutti viviamo». Dopo aver sottolineato i «propositi convergenti di costruttiva sollecitazione che uniscono l'Italia e la Santa Sede nei confronti dei problemi di un mondo che cambia attraverso profondi travagli e crisi irrisolte», Napolitano rivolgendosi a Benedetto XVI si è detto certo che «nella discrezione e nel rispetto con cui seguiamo il quotidiano svolgersi della sua alta missione, ella possa ben cogliere la intensa, affettuosa vicinanza nostra e del po-

Nell'aula Paolo VI l'omaggio musicale del capo dello Stato al Papa per il V anniversario dell'elezione al pontificato

polo italiano». Ed ha voluto anche esprimere la gratitudine di tutta la nazione per l'opera compiuta in Italia da una moltitudine di sacerdoti.

L'orchestra era già schierata sotto la scultura di Pericle Fazzini ed ha eseguito uno dopo l'altro, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, tre significativi momenti della produzione e dell'evoluzione del sinfonismo: dal tardo barocco di Giovanni Battista Sammartini al classicismo illuminante della «Praga» di Mozart e della «Quarta» di Beethoven. I giovani interpreti hanno confermato la fama di questa orchestra in cui hanno mosso i primi importanti passi musicisti che oggi sono occupati stabilmente nelle più grandi formazioni sinfoniche italiane straniere.

Si sono meritati fra l'altro il plauso di un in-

tenditore come il Papa che ha assistito al concerto accanto al presidente Napolitano e alla signora Clio. Al capo dello Stato, Benedetto XVI ha espresso il ringraziamento per questo nuovo appuntamento di alto impegno culturale. In esso ha visto «un ulteriore segno dell'affetto che il popolo italiano nutre nei confronti del Papa, affetto che fu così fervido in santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, di cui oggi ricorre la festa». Si è poi soffermato sui significati della musica. «Il suo studio – ha detto – riveste un alto valore nel processo educativo della persona, in quanto produce effetti positivi sullo sviluppo dell'individuo, favorendone l'armonica crescita umana e spirituale... Pertanto, l'esperienza ultra trentennale della Scuola di Musica di Fiesole assume una particolare rilevanza anche di fronte alla realtà quotidiana che ci dice come non sia facile educare. Nell'odierno contesto sociale, infatti, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e problematica: spesso tra genitori ed insegnanti si parla delle difficoltà che s'incontrano nel trasmettere alle nuove generazioni i valori basilari dell'esistenza e di un retto comportamento».





Il Papa con il presidente Napolitano ieri nell'aula Paolo VI (foto Ansa)

Benedetto XVI al termine del concerto offerto dal presidente della Repubblica italiana per il quinto anniversario di pontificato

Per le nuove generazioni uno straordinario impegno educativo

«Le condizioni attuali della società richiedono uno straordinario impegno educativo in favore delle nuove generazioni». Lo ha affermato il Papa giovedì sera, 29 aprile, al termine del concerto offerto nell'Aula Paolo VI dal presidente della Repubblica italiana per il quinto anniversario di pontificato.

Signor Presidente della Repubblica,
Signori Cardinali,
Onorevoli Ministri e Autorità,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e
nel presbiterato,
Gentili Signori e Signore!

ancora una volta il Presidente della Repubblica Italiana, Onorevole Giorgio Napolitano, con tratto di squisita cortesia, ha voluto offrire a tutti noi la possibilità di ascoltare dell'ottima musica in occasione dell'anniversario di inizio del mio Pontificato. Nel salutarLa con deferenza, Signor Presidente, unitamente alla sua gentile Signora, desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per l'omaggio davvero gradito di questo concerto e per le cordiali parole che Ella mi ha rivolto. In questo atto premuroso vedo anche un ulteriore segno dell'affetto che il popolo italiano nutre nei confronti del Papa, affetto che fu così fervido in santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia, di cui oggi ricorre la festa. Sono lieto di salutare le altre Autorità dello Stato italiano, i Signori Ambasciatori, le diverse Personalità e tutti voi che avete preso parte a questo momento di alto valore culturale e musicale.

Desidero ringraziare quanti hanno generosamente cooperato alla realizzazione di questo evento, in particolare i Dirigenti della **Fondazione Scuola di Musica di Fiesole**, di cui è componente significativa l'*Orchestra Giovanile Italiana*, validamente diretta dal maestro Nicola Paszkowski. Certo di interpretare i sentimenti di tutti i presenti, rivolgo un sincero apprezzamento agli orchestrali, che hanno eseguito con abilità ed efficacia brani impegnati

vi del compositore milanese Giovanni Battista Sammartini, di Wolfgang Amadeus Mozart e di Ludwig van Beethoven.

Abbiamo avuto la gioia di ascoltare questa sera dei giovani concertisti allievi della Scuola musicale di Fiesole, fondata da Piero Farulli, che nel corso degli anni si è affermata quale eccellente centro nazionale di formazione orchestrale, offrendo a numerosi bambini, adolescenti, giovani e adulti la possibilità di compiere un qualificato percorso formativo teso alla preparazione di musicisti per le migliori orchestre italiane ed europee. Lo studio della musica riveste un alto valore nel processo educativo della persona, in quanto produce effetti positivi sullo sviluppo dell'individuo, favorendone l'armonica crescita umana e spirituale. Sappiamo come sia comunemente riconosciuto il valore formativo della musica nelle sue implicazioni di natura espressiva, creativa, relazionale, sociale e culturale.

Pertanto, l'esperienza ultra trentennale della Scuola di Musica di Fiesole assume una particolare rilevanza anche di fronte alla realtà quotidiana che ci dice come non sia facile educare. Nell'odierno contesto sociale, infatti, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e problematica: spesso tra genitori ed insegnanti si parla delle difficoltà che s'incontrano nel trasmettere alle nuove generazioni i valori basilari dell'esistenza e di un retto comportamento. Tale situazione problematica coinvolge sia la scuola sia la famiglia, come pure le varie agenzie che operano nel campo formativo.

Le condizioni attuali della società richiedono uno straordinario impegno educativo in favore delle nuove generazioni. I giovani, anche se vivono in contesti diversi, hanno in comune la sensibilità ai grandi ideali della vita, ma incontrano molte difficoltà nel viverli. Non possiamo ignorare i loro bisogni e le loro at-

tese, nemmeno gli ostacoli e le minacce che incontrano. Essi sentono l'esigenza di accostarsi ai valori autentici quali la centralità della persona, la dignità umana, la pace e la giustizia, la tolleranza e la solidarietà. Ricercano anche, in modi a volte confusi e contraddittori, la spiritualità e la trascendenza, per trovare equilibrio e armonia. A tale riguardo, mi piace osservare che proprio la musica è capace di aprire le menti e i cuori alla dimensione dello spirito e conduce le persone ad alzare lo sguardo verso l'Alto, ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti, che hanno la sorgente ultima in Dio. La festosità del canto e della musica sono altresì un costante invito per i credenti e per tutti gli uomini di buona volontà ad impegnarsi per dare all'umanità un avvenire ricco di speranza. Inoltre, l'esperienza di suonare in un'orchestra aggiunge anche la dimensione collettiva: le prove continue condotte con pazienza; l'esercizio dell'ascolto degli altri musicisti; l'impegno di non suonare «da soli», ma di far sì che i diversi «colori orchestrali» — pur mantenendo le proprie caratteristiche — si fondano insieme; la ricerca comune della migliore espressione, tutto questo costituisce una «palestra» formidabile, non solo sul piano artistico e professionale, ma sotto il profilo umano globale.

Cari amici, auspico che la grandezza e la bellezza dei brani musicali magistralmente eseguiti questa sera possano donare a tutti nuova e continua ispirazione per tendere a mete sempre più alte nella vita personale e sociale. Rinnovo al Signor Presidente della Repubblica Italiana, agli organizzatori e a tutti i presenti l'espressione della mia sincera gratitudine per questo apprezzato omaggio! Ricordatemi nelle vostre preghiere, perché iniziando il sesto anno del mio Pontificato, possa compiere sempre il mio Ministero come vuole il Signore. Egli, che è la nostra forza e la nostra pace, benedica tutti voi e le vostre famiglie.

IL CONCERTO NELLA SALA NERVI DEGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI MUSICA

I ragazzi di Fiesole incantano il Vaticano

Grande successo per l'Orchestra Giovanile Italiana davanti al Papa e Napolitano

di LEONARDO BARTOLETTI

— ROMA —
EMOZIONATI da tanti giovani e meravigliati dal loro talento. L'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole, diretta da Nicola Paszkowski, ha regalato sensazioni uniche al Santo Padre, Papa Benedetto XVI, ed al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del concerto che i ragazzi — di età compresa tra 19 e 25 anni — hanno tenuto nella prestigiosa Sala Nervi del Vaticano. Un pomeriggio memorabile per la prestigiosa istituzione, con la Sala piena in ogni posto e, in platea, anche tanti allievi della Scuola di Musica, arrivati in pullman fino a Roma per assistere al successo dei compagni di studi. Nelle parole pronunciate dal Santo Padre e dal Presidente Napolitano non c'è stato niente di formale. L'eccellenza della Scuola di Musica di Fiesole è stata evidenziata in tutti i suoi aspetti, con un pensiero rivolto al fondatore, Piero

Farulli, ed il giusto merito attribuito ad Adriana Verchiani. Una figura che del Maestro Farulli ha raccolto l'eredità morale e che, da sempre, è cuore pulsante di un'istituzione della quale Firenze è orgogliosa. Tra i concetti sottolineati nel corso dell'evento in Sala Nervi, anche la qualità dell'insegnamento orchestrale nella scuola e l'importanza di una formazione di tale livello per la crescita — non solo professionale ma anche umana — di tanti giovani. In platea anche numerose personalità, tra le quali il Segretario di Stato Vaticano, Cardinale Tarcisio Bertone, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e quello di Fiesole, Fabio Incatasciato. «**SIAMO** davvero fieri — ha detto Incatasciato — di avere sul nostro territorio una realtà che ci fa onore nel mondo. Una giornata come quella vissuta in Vaticano resterà per sempre nella memoria come una delle pagine più belle per la città di Fiesole». Tra i giovani talenti della Scuola di Musica è

stata visibile l'emozione di un evento che, comunque, resterà indelebile nella loro memoria, sia a livello personale che di musicisti dal sicuro avvenire. Per tanti di loro non si è trattato certo di una «prima volta» in un contesto importante e di grande visibilità. Ma è certo che essere ospiti in una Sala come la Nervi e, soprattutto, avere tra il pubblico la prima carica dello Stato ed il Papa non è certo cosa che capita tutti i giorni. Quello che i presenti più adulti hanno potuto notare è stato comunque l'entusiasmo e la grande vivacità proprie di un contesto di giovani.

IRAGAZZI della Scuola di Musica di Fiesole, insomma, pur nel rigore di un ambiente che si fa rispettare, sono stati in grado di trasmettere la loro gioia e di dare una 'freschezza' unica all'atmosfera. Anche questo, in fondo, rientra nel patrimonio della Scuola di Musica di Fiesole. Una ricchezza che il Maestro Farulli, all'epoca, ha saputo individuare al meglio e che oggi tante persone riescono ancora a valorizzare al massimo.





Benedetto XVI si congratula con il maestro Nicola Paszkowski al termine dell'esibizione. Nelle altre foto il Pontefice con i giovani artisti e una suggestiva veduta della Sala Nervi



Il musicista di Courmayeur ha vinto il posto di basso tuba

Dalla Banda a Santa Cecilia

La carriera artistica del valdostano Gianluca Grosso

COURMAYEUR (dn) Gianluca Grosso, trentunenne di Courmayeur ha da poco vinto il concorso per il posto stabile di professore d'orchestra di basso tuba nella prestigiosa Accademia nazionale di Santa Cecilia in Roma. Solo tre anni fa Gianluca, per tutti Ciccio, aveva ottenuto un posto bandito dal Teatro comunale di Bologna. Ma, si sa, un musicista non può e non si deve mai fermare ai primi riconoscimenti artistici: la sfida con sé stessi è sempre presente, è una continua ricerca di perfezionamento. La storia di Gianluca Grosso è lunga e precoce. Inizia a otto anni a suonare il basso tuba nella Banda musicale di Courmayeur-La Salle sotto la bacchetta di Giancarlo Telloli; a dodici frequenta il «Festival degli ottoni» di Nus e qui ha l'occasione di sentire in concerto Roger Bobo, uno dei più grandi tubisti del mondo. Estasiato, decide: «Voglio suonare il tuba da grande.» Così hanno inizio le lezioni con maestri quali Mario Barsotti, Oreste Gazzoldi, Roger Bobo, Rex Martin, Patrick Sheridan, Steven Mead, ed Eugen Pokorny: chilometri su chilometri ed anche un viaggio a Chicago per apprendere la tecnica americana. A diciassette anni arriva la prima chiamata per suonare in un'orchestra, la Giuseppe Verdi di Milano; seguono collaborazioni con l'Orchestra filarmonica italiana di Piacenza, quella sin-



Gianluca Grosso con il suo basso tuba

fonica di Sanremo, del teatro Bellini di Catania e della Radio svizzera di Lugano, ma non bisogna dimenticare l'**Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole**, dove ha militato per anni e dove ha seguito le lezioni del Maestro Bobo. L'iter accademico si è poi brillantemente concluso nel 2002 con un 10 e lode al diploma alla Fondazione Istituto musicale di Aosta. Negli anni successivi ha collaborato con numerose orchestre sinfoniche e liriche fino al 2007 quando è approdato a Bologna.

Come può definire l'esperienza romagnola? «Una caratteristica di quest'orchestra, secondo me, è il clima familiare e sempre gioviale: questo poi si riflette anche

quando si suona perché c'è sempre un bell'insieme e l'orchestra ha un suono sempre bello e profondo.»

Ha avuto modo di conoscere musicisti che gli sono rimasti nel cuore, artisti che lo hanno segnato professionalmente? «Certamente, uno dei direttori che ho preferito è stato Georges Prêtre: con lui abbiamo eseguito il Requiem di Verdi. Un altro direttore che mi è piaciuto molto è stato James Conlon con cui abbiamo fatto le sinfonie di Mahler.»

Gianluca Grosso aveva già suonato al Parco della Musica di Roma con l'Accademia di Santa Cecilia, ma non immaginava che un giorno avrebbe ricoperto di diritto il ruolo in orchestra. Nel m

aggio scorso è ritornato al Parco, ha affrontato le fatiche del concorso e il giorno della finale ha suonato con l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano. «Ci hanno richiesto il primo movimento del Concerto n.1 per corno e orchestra di Strauss e il secondo movimento del Concerto per Tuba e orchestra di Wagan Williams - spiega Gianluca Grosso - poi abbiamo interpretato molti passi d'orchestra: di Berlioz la Sinfonia fantastica e la Marcia ungherese, di Wagner il Tannhäuser, i Maestri cantori, il solo del drago del Sigfrido, di Respighi le Fontane di Roma, di Bruckner la 7ª e la 4ª sinfonia, di Geršwin Un americano a Parigi ed altro ancora». Quali sono le differenze tra le due orchestre? «Una cosa che sicuramente caratterizza la Santa Cecilia è l'altissima qualità dei direttori e dei solisti che vanno a suonare. Il lavoro comunque sarà molto diverso rispetto al Comunale: a Bologna c'è un'attività più varia, si suonano opere, balletti e concerti sinfonici, invece a Roma i programmi sono prettamente sinfonici, quindi personalmente l'impegno per il mio strumento sarà di gran lunga maggiore.» E nel futuro? «Questo risultato non mi fermerà, voglio ancora migliorare e approfondire molti aspetti della musica e dei vari generi che la compongono.»

Nathalie Dorigato

Recensione Classica

Webb scopre un Mahler meno inquieto

di FRANCESCO ERMINI POLACCI

Doveva essere Wladimir Jurowski a dirigere l'Orchestra Giovanile Italiana, con la partecipazione anche delle voci dell'Hilliard Ensemble: ma un'improvvisa indisposizione del maestro ha costretto la Scuola di Musica di Fiesole a ridimensionare il programma, rinunciando anche alla presenza dell'Hilliard (che sarà comunque a Firenze nei prossimi giorni). A dirigere è stato così chiamato Jonathan Webb, già ospite del Maggio e della Camerata di Prato, per la prima volta sul podio dell'OGI: ed è stata una sostituzione felice, perché Webb, direttore britannico di fama, è figura solidissima e di grande affidabilità. Lo hanno subito capito i giovani musicisti dell'OGI, che con lui hanno

stabilito un'intesa immediata e franca, come ha dimostrato il concerto tenutosi al Teatro Verdi. Webb dà sicurezza, ha gesto chiaro, come chiare e lucide sono le sue interpretazioni: già nel «Monumentum pro Gesualdo» di Stravinsky, tre madrigali ripensati per orchestra nel 1960, una breve pagina da lui ricreata con elegante misura espressiva e una trasparenza che metteva a suo agio soprattutto la buona sezione di ottoni dell'OGI. Ma l'attenzione nel programma era principalmente per la «Sinfonia n. 1» di Mahler: interpretazione tirata e lucida, dai contorni netti, classicamente respirata. Mancavano le dolorose inquietudini del mondo di Mahler, i risvolti più sinistri della sua musica, quell'alternarsi

nevrotico di gioie e disperazioni che già covano sotto la cenere della giovanile «Prima Sinfonia»; eppure, la totale coerenza di quest'approccio sicuro e smagliante risultava avere una sua plausibilità, garantendo uno slancio particolarmente brioso al terzo tempo e un impulso trascinante all'intero finale. Anche perché i giovani strumentisti hanno assecondato Webb con generosità di suono e dedizione, e quel mix di esuberanza e disciplina che è la cifra distintiva dell'OGI.

di FRANCESCO ERMINI POLACCI



Teatro Verdi

Jonathan Webb ha diretto con successo l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole



CONCERTO

Questa sera al Teatro Nuovo la formazione diretta da Webb

L'Orchestra giovanile italiana sceglie Stravinskij e Mahler per stupire di nuovo Udine

UDINE. Ancora un importante appuntamento musicale, al Teatro Nuovo, con l'ampio cartellone che porta la firma di Daniele Spini: questa sera, alle 20.45, infatti, tornerà sul palco udinese l'acclamata Orchestra giovanile italiana per affrontare una pagina di Stravinskij dedicata a Gesualdo da Venosa e per tributare un altro omaggio a Mahler, la *Prima sinfonia*, dopo l'applaudita esecuzione della *Quinta* proposta dalla Sinfonica Nazionale della Rai in apertura di Stagione.

Come già annunciato, l'Orchestra giovanile italiana sarà diretta da Jonathan Webb a causa di un'indisposizione di Vladimir Jurowski. Il pro-

gramma ha subito la cancellazione di un brano di Matteo D'Amico, *Fuga da Bisanzio*, che avrebbe visto impegnato nell'esecuzione l'Hilliard Ensemble.

Ma torniamo, brevemente, ai grandi protagonisti della serata. L'Orchestra giovanile italiana, emanazione della Scuola di musica di Fiesole, è stata tenuta a battesimo nel 1984 da Riccardo Muti. Formalmente è una formazione sinfonica che riceve inviti da tutte le parti del mondo, ma il suo primo obiettivo è quello di formare giovani musicisti. Ha ricevuto inviti da enti prestigiosi e, nell'aprile di quest'anno, ha eseguito il concerto in onore del quinto anniver-

sario del pontificato di Benedetto XVI offerto dal presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano. Fra i direttori con cui ha collaborato si annoverano Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Piero Bellugi, Luciano Berio, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Zubin Mehta, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate.

Jonathan Webb, nato nel Kent (Inghilterra), laureato in composizione ed esecuzione musicale, ha partecipato a diversi concerti da camera come violinista, pianista e clavicembalista. Ha diretto opere e concerti nel Regno Unito, è stato nominato direttore sta-

bile all'Israeli Opera di Tel Aviv, dove ha diretto numerose opere da Mozart a Rossini, Britten a Verdi. Ha diretto alla Deutsche Oper di Berlino, alla Volksoper di Vienna, al São Carlos di Lisbona, al Festival Mozart di La Coruña, al Teatro de La Maestranza di Siviglia e all'Opéra Municipal. Nel 2000, a Roma, in occasione della riapertura del Colosseo dopo 1500 anni, è stato invitato a dirigere le musiche di Mendelssohn per Edipo a Colono.

Per informazioni, contattare l'Infopoint del "Giovanni da Udine" (0432 248418), consultare il sito ufficiale (www.teatroudine.it) o iscriversi alla fan page su Facebook (www.tinyurl.com/teatroudine).



L'Orchestra giovanile italiana, diretta questa sera al Giovanni da Udine da Jonathan Webb, è una formazione sinfonica che riceve inviti da tutte le parti del mondo, ma il suo primo obiettivo è quello di formare giovani musicisti

**Sul palco la cantante Mira Awad
e l'Orchestra giovanile di Fiesole
Nel parterre Letta e Angeletti**

Da Greccio la musica volerà a Gerusalemme

Domenica nella splendida Abbazia di San Pastore prima mondiale del "Concert for life and peace"

di **ANDREA SCASCIAFRATTE**

L'appuntamento in mondovisione è per il giorno di Natale alle 15.30 su Rai 3, ma il "Concert for life and peace from Bethlehem and Jerusalem" anticipa le riprese televisive a domenica, a partire dalle 16. Sullo sfondo Greccio e la splendida Abbazia di San Pastore, sul palco la cantante arabo-israeliana Mira Awad e l'Orchestra giovanile italiana della scuola di Fiesole, diretta dal maestro Nicola Paszkowski e composta da Francesca Dego (violino), Floraleda Sacchi (arpa), Mario Stefano Pietrodarchi (bandoneon),

Giampaolo Pretto (flauto) e Gabriele Mirabassi (clarinetto). Una formazione famosa nel mondo per essersi esibita ripetutamente con direttori del calibro di Riccardo Muti e Claudio Abbado. Nel parterre -tra gli altri- il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il numero uno della Uil, Luigi Angeletti che, come un anno fa, faranno da padrini alla manifestazione, insignita della medaglia del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e inserita tra gli eventi di spicco promossi dal Governo, dai ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri, del Turismo, della

Gioventù e delle Pari opportunità, dal Senato, dalla Camera dei deputati, dai Consigli regionali di Lazio e Lombardia, dall'Unione delle province italiane, da Federlazio, Provincia di Rieti, Fondazione Varrone, Custodia Franciscana di Terra Santa e Comuni di Greccio, Betlemme, Gerusalemme, Milano e Cave.

A fare gli onori di casa il sindaco di Greccio, Albertina Miccadei, e Angelo Miele, presidente della "Life and peace association" che da dieci anni organizza il concerto. Particolarmente attesa l'esibizione di Mira Awad, artista di fama internazionale che ha conosciuto la

notorietà con le serie Tv "Arab Work" e "Noah's Ark", con la pellicola "The Bubble" di Eithan Fux e per aver registrato il tema delle musiche per i film "Forgiveness" di Udi Aloni e "Lemon Tree" di Eran Riklis. Ultimi, ma solo in ordine di tempo, la partecipazione all'Eurofestival di Mosca in coppia con la connazionale Noa e l'incisione dell'album *Bahalawan*, l'acrobata. Dopo l'esibizione di Greccio, Mira Awad e l'Orchestra giovanile italiana si trasferiranno in Terra Santa dove, martedì 21 e mercoledì 22, si esibiranno di nuovo nella basilica di Santa Caterina a Betlemme e all'auditorium del Binyane Hauma di Gerusalemme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento

La Giovanile Italiana a Gerusalemme In mondovisione

I musicisti dell'Orchestra Giovanile della Scuola di Musica di Fiesole sono i protagonisti del decimo concerto di Natale in Terra Santa.

Si chiama «Concerto per la vita e per la pace» ed è organizzato dagli Enti locali italiani — più di cinquanta tra comuni, province e

regioni — con il sostegno del Ministero della Gioventù. Per il decennale il Concerto ha ottenuto il riconoscimento della Medaglia al Merito del Presidente della Repubblica Italiana a sottolineare il valore artistico e umanitario dell'evento. In questi giorni due le tappe: una a Betlemme (complesso della Natività, nella chiesa di S. Caterina) e una nel «tempio» della musica di Gerusalemme, il teatro Binyanei Hauma (l'evento ieri sera). Il programma musicale è dedicato alle opere di Rossini, Vivaldi, Handel, Mozart, Rota, Piazzolla, Rodrigo, Carrara, John Lennon e altri compositori internazionali. Come negli scorsi anni, il «Concerto di Natale per la Vita e per la Pace da Betlemme e Gerusalemme» sarà anche un

importante evento televisivo che verrà trasmesso da Rai3 in mondovisione il giorno di Natale alle ore 15.40. Le passate edizioni sono state contrassegnate dalla partecipazione di musicisti di

fama internazionale, dall'Orchestra Toscanini diretta da Lorin Maazel al coro del Comunale di Bologna, diretti da Shlomo Mintz; continuando con la storica performance dei solisti Veneti accompagnati dal maestro Sciamone, sino alla passata edizione che ha visto i Virtuosi Italiani con la direzione del maestro Rovaris e la partecipazione straordinaria di Antonella Ruggiero. Ideato e prodotto da Rino Maenza, il concerto stavolta ha come

protagonista l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Fiesole, reduce da numerosi successi in Italia e all'estero, diretta da Nicola Paszkowski. Insieme all'Orchestra, si esibiscono sette solisti italiani e stranieri che godono di fama internazionale, tra cui il fisarmonicista Mario Stefano Pietrodarchi, la arpista Floraleda Sacchi, il primo flauto Giampaolo Pretto, Gabriele Mirabassi al clarinetto, Francesca Dego, violinista italiana tra le più promettenti, oltre ai due violoncellisti Miriam Prandi e Nemanja Stankovic. La voce solista del concerto è quella della famosa cantante araba-israeliana Mira Awad.

Raffaele Palumbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa

Il giorno di Natale su Rai3 si potranno ascoltare i talentuosi musicisti della Scuola di Fiesole



Capodanno in musica da Paszkowski al «Sogno Viennese»

Guida agli eventi in Toscana. Al Teatro del Maggio protagonista, per la 30ª volta, la Scuola di Musica di Fiesole, a Vada il trionfo del valzer e delle operette

ANTONIO PATRUÑO

I concerti e gli spettacoli di Capodanno stanno diventando sempre più una tradizione in Toscana. Dopo i boti e le bevute di San Silvestro, un po' di musica classica non guasta.

A Firenze, grande attesa per il «Concerto per l'Europa», sabato alle 11,30 al Teatro del Maggio, grazie alla Scuola di Musica di Fiesole. L'evento, giunto ormai alla trentesima edizione, vedrà sul podio il direttore Nicola Paszkowski. Anche quest'anno il Concerto di Capodanno avrà come protagoniste tre delle cinque orchestre della Scuola: l'Orchestra dei Ragazzi, la Galilei e i valenti musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana che rappresentano le realtà musicali di tutto il Paese, nonché alcuni fra i migliori allievi dei corsi di perfezionamento, molti dei quali provengono dall'estero e la rendono un'orchestra internazionale nel segno dell'amicizia e della fratellanza fra i popoli. Il programma, affascinante e vario, è dedicato ad un excursus sulla musica dell'Ottocento e del Novecen-

to: da Schubert a Verdi, da Rossini a Piazzolla. Per informazioni: 055/597851 o www.scuolamusica.fiesole.fi.it.

Sempre a Firenze, alle 18 nella basilica di San Marco ci sarà il concerto dal titolo «Primo dell'anno col Beato Angelico Patrono degli Artisti». Soprano Manuela Mattioli, due arpe (Annamaria De Vito e Simona Bertini), sassofono (David Muntoni), organo Riccardo Pratelli. Seguirà la Messa degli Artisti, animata dal medesimo gruppo.

Concerto lirico anche al teatro Manzoni di Calenzano, organizzato dal Cantiere Musicale di Toscana con gli artisti del Maggio Musicale Fiorentino (ingresso gratuito con sottoscrizione libera). Piatto forte, le più celebri arie dalle opere di Verdi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Con Bianca Barsanti (soprano), Andrea D'Amelio (basso), Eugenio Milazzo (pianoforte).

Ancora grande lirica a Pisa, dove il teatro Verdi alle 18 ospiterà il Concerto di Capodanno il cui ricavato sarà devoluto all'Avis. Protagonisti di questa 19ª edizione l'Or-

chestra Giovanile Universitaria, diretta da Francesco Pasqualetti, con il soprano Paola Leggeri, il mezzosoprano Silvia Regazzo, il tenore Juan Francisco Gatell e il baritono Alessandro Luongo. Musiche di Mozart, Rossini e Donizetti.

Invece a Vada (Livorno) la Compagnia Livornese di Operette presenta (ore 17) il Sogno Viennese, fra valzer e operette nella Vienna di inizio 900. Con Franco Bocci, Gabriella Collaveri, Massimo Gentili e la partecipazione straordinaria di Viviana Larice (direzioni musicale Stefania Casu). Sempre in zona, al Teatro dei Concor di Campiglia Marittima, alle ore 17 concerto di Elena Cherkasova (violino) e Anastasya Cherkasova (pianoforte).

Di notevole spessore artistico il Concerto di Capodanno al Teatro del Giglio di Lucca (sabato, ore 16) con i Cameristi triestini diretti da Fabio Nossal. Nel «Giglio», uno dei quattro teatri critici dell'800 italiano insieme a La Scala di Milano, al Carlo Felice di Genova e al San Carlo di Napoli, risuoneranno musiche ed arie rinomate

come «Cin-ci-là», «La vedova allegra», «Il paese dei campanelli» e «Al Cavallino bianco».

A Siena, l'appuntamento è alle 17 al Teatro dei Rozzi con il coro gospel Spirit Of Praise. Il gruppo, proveniente dagli Stati Uniti, è nato in seno alla New York State Choir, una delle più famose corali americane, è conosciuto e apprezzato a livello mondiale per la capacità di spaziare dai brani tradizionali a quelli attualmente in voga nella metropoli americana. I biglietti, 5 euro l'intero e 3 il ridotto (ultrasessantacinquenni e giovani fino a 29 anni), saranno in vendita al Teatro dei Rozzi oggi e domani dalle 11 alle 18 e il 1 gennaio dalle 15 fino a inizio spettacolo. Gospel anche al Metastasio di Prato (ore 17) con il New York State Choir.

Infine a Castelfiorentino, alle 17 Concerto di Capodanno con la filarmonica Giuseppe Verdi diretta dal maestro Stefano Mangini mentre a San Gimignano (sempre alle 17) avrà luogo il consueto Concerto di Capodanno organizzato dall'Accademia dei Leggeri. Soprano, Alessandra Meozzi.



*Ancora grande lirica
a Lucca, con i Cameristi
Triestini e a Pisa con
l'Orchestra universitaria*



*Al Manzoni di Calenzano
si celebra il 150° dell'Unità
d'Italia con le arie di Verdi
Gospel a Siena e Prato*



La Scuola di Musica di Fiesole sarà ancora una volta protagonista del Concerto di Capodanno nel Teatro del Maggio.
Nella foto a sinistra, i Cameristi Triestini. A destra, il coro «Spirit of Praise»

Il concerto Il ventiquattrenne direttore veronese dirige l'Orchestra Giovanile

«Io, ex ragazzo di Fiesole sul podio dei giovani talenti»

Battistoni: torno a casa, aspettando Renzi «Pierino»

«Renzi? Quando mi hanno chiesto di dirigere *Pierino e il lupo* di Prokof'ev al Maggio con lui come voce recitante, sul momento ho pensato a un caso di omonimia. Chissà, mi sono detto, sarà un bravo attore di vernacolo... Ancora non ci siamo sentiti, ma Renzi è un personaggio mediatico, e non mancherà di dimostrare la sua capacità comunicativa, anche in un ambito che non è proprio il suo».

A parlare è Andrea Battistoni, direttore di nascita veronese, anni ventiquattro e parlantina da star consumata, essendo già lanciaatissimo: primo direttore ospite del Regio di Parma, ingaggiato dalla Scala per un'opera di Mozart e un concerto con la Filarmonica, diversi concerti e opere già alle spalle. Prima ancora che alla testa dell'Orchestra del Maggio, lo potremo ascoltare con l'Orchestra Giovanile Italiana,

la corazzata strumentale della Scuola di Musica di Fiesole, nel concerto di Sabato 26 (ore 17.30), all'Auditorium di Loppiano (Incisa Valdarno). È l'appuntamento inaugurale di «Musica Insieme», iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze che, nell'ambito del «Genio nel Territorio», propone un nuovo calendario di appuntamenti musicali a ingresso libero, con le collaborazioni della Scuola di Musica di Fiesole, del Conservatorio Cherubini di Firenze e dell'Orchestra della Toscana.

Tanti giovani pianisti, che nelle località della Provincia fiorentina porteranno la musica di Franz Liszt, il grande musicista, mezzo diavolo e mezzo santo, strepitoso virtuoso della testiera, ricordato nel duecentesimo anniversario della nascita. «Sono occasioni davvero importan-

ti per i nostri ragazzi, che hanno modo di fare un'esperienza concreta e crescere professionalmente», sottolinea Andrea Lucchesini, direttore artistico della Scuola di Fiesole. E l'omaggio a Liszt è già dichiarato

nell'appuntamento inaugurale, con il *Secondo Concerto per pianoforte*, affidato alla giovane Saskia Giorgini, allevata dalla Scuola di Fiesole. Così come viene dalla medesima fucina lo stesso Battistoni, che in quest'occasione sostituisce Nicola Paszkowski, chiamato da Muti a San Pietroburgo per il *Nabucco*.

«Dirigere l'OGI è come tornare alle origini», racconta Battistoni, «grazie a Gabriele Ferro (suo maestro nei corsi di direzione d'orchestra fiesolani ndr) ho imparato cosa significhi preparare un'orchestra. La Scuola di Fiesole è un faro luminosissimo nella vita musicale: spesso guar-

diamo agli esempi che ci vengono offerti da fuori, come dal Venezuela, ma bisognerebbe imparare ad apprezzare di più le nostre realtà». Che effetto le fa suonare con i musicisti dell'OGI, suoi coetanei? «Quando mi trovo davanti professori adulti avverto diffidenza. Con i miei coetanei, nasce una curiosità reciproca. E si scatena un grande entusiasmo». Oltre a Liszt, il coraggioso programma del primo concerto di «Musica Insieme» prevede anche la *Sinfonia Patetica* di Čajkovskij. «Il mio brano musicale preferito in assoluto. Spesso viene sentita in maniera drammatica: noi ne offriamo una lettura meno crepuscolare». Qualche punto di riferimento in proposito? «Karajan, Mitropoulos — risponde Battistoni — Ma l'importante è imparare ad ascoltare, in silenzio, quel che la musica ti vuol dire».

Francesco Ermini Polacci

IN FOTOGRAFIA: INSPIRATI



A sinistra
il direttore
Andrea
Battistoni,
nel tondo
l'Orchestra
Giovanile
Italiana



Scuola di Fiesole, omaggio a Liszt

Dopo il successo di pubblico del ciclo di concerti dedicati al romanticismo pianistico di Chopin nel 2010, torna "Musica Insieme". Un'iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze, con la collaborazione di realtà musicali fiorentine del calibro della Scuola di Musica di Fiesole, del Conservatorio Statale di Musica "Luigi Cherubini" e dell'Orchestra regionale della Toscana, che rientra nella più ampia programmazione culturale de "Il Genio nel Territorio".

L'edizione 2011 di "Musica Insieme", presentata ieri mattina in Palazzo Medici Riccardi alla presenza del Dirigente provinciale alla Cultura Massimo Tarassi, del Direttore artistico della **Fondazione Scuola di Musica di Fiesole** Andrea Lucchesini e del giovanissimo Direttore d'orchestra Andrea Battistoni, ripercorrerà la storia musicale di Franz Liszt, a duecento anni dalla nascita. Un iti-

nerario sulle sette note già avviato con il convegno di fine febbraio su "Franz Liszt. L'uomo e la sua musica a duecento anni dalla nascita" e che prosegue con un ciclo di concerti ad ingresso libero nei luoghi più belli della provincia fiorentina. Un calendario che permetterà di entrare nella creazione musicale di uno dei più grandi pianisti della storia; il musicista che con i suoi recital divenne un idolo del suo tempo e che rivoluzionò i gesti stessi delle mani sulla tastiera bianca e nera.

Il primo appuntamento è già fissato per sabato prossimo 26 marzo con uno strepitoso concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana all'auditorium di Loppiano a cura della Scuola di Musica di Fiesole. Il giovanissimo Andrea Battistoni, classe 1987, dirigerà l'Orchestra Giovanile Italiana e la pianista Saskia Giorgini con il Concerto n. 2 in La Maggiore per pianoforte e orchestra di Liszt e la "Patetica" di Čajkovskij. Battistoni è la nuova star della direzione d'orchestra ed è in procinto di debuttare al Maggio Musicale Fiorentino il

14 maggio prossimo in "Pierino e il Lupo", mentre nei prossimi mesi sarà al Teatro alla Scala di Milano e alla Deutsche Oper di Berlino oltre ad esser stato nominato nel gennaio Primo Direttore Ospite del Teatro Regio di Parma ed esser già stato ospite della Fenice, del San Carlo e del Massimo di Palermo. La Scuola di Musica di Fiesole organizza per l'occasione anche un servizio di navetta (costo 10 €) in partenza dallo stadio di Firenze sabato pomeriggio alle 15.30. Per informazioni si può contattare il numero 055 5978548.

Due gli appuntamenti previsti per il mese di aprile: venerdì 15, alle 21, nella Sala Blu di Signa si esibiranno i pianisti del Conservatorio Statale di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze. Nello specifico ascolteremo Sara Palumbo, Antonino Fiumara, Giacomo Rossi Prodi e Cesare Pezzi. Sabato 30 aprile,

alle 21.15, appuntamento all'Abbazia dei Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo (Scandicci) per una serata a cura della Scuola di Musica di Fiesole. Al pianoforte: Dario Bonuccelli. Si prosegue nel mese di maggio: è fissato per giovedì 26 il concerto di Federico Nicoletta a Pontassieve (ore 21) a cura della Scuola di Musica di Fiesole. Torna protagonista il Conservatorio Statale di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze con il concerto di giovedì 2 giugno alle 21 alla Pieve di S. Cresci di Prato. Le mani sulla tastiera saranno quelle di Lavinia Bertulli, Antonino Fiumara, Ivano Chiarotti e Federico Giannotti.

Fa parte a pieno titolo del ciclo "Musica Insieme" anche la conversazione-concerto di lunedì 28 marzo "Liszt, oppure del socialismo in musica" a cura di Piero Rattalino (ore 17 in Sala Giordano di Palazzo Medici Riccardi). Al pianoforte Alessandro Tardino, Gianni Bicchierini, e Pietro Beltrani.

*«Musica Insieme»,
presentato il ricco
programma. Il via
sabato con il giovane
direttore Battistoni*

Andrea Battistoni,
direttore di
orchestra di appena
24 anni, e la
pianista Saskia
Giorgini



Mi manda Mehta

IL FUTURO
Andrea Battistoni 24 anni da Verona è direttore ospite a Parma

Da tempo il Maggio cerca un giovane direttore d'orchestra che la star indiana possa far crescere

Occhio al baby Battistoni può essere il vice Zubin

FULVIO PALOSCIA

Da tempo il Maggio Musicale sta cercando un giovane direttore d'orchestra da affiancare al «veterano» Zubin Mehta, con un incarico ad hoc. Un abacchetta con una solidissima base di talento, carisma e preparazione musicale, che sul podio dell'orchestra fiorentina possa crescere fino a diventare un nome importante del panorama della classica mondiale. Un caso simile, per intenderci, a quello rappresentato da Riccardo Muti, che proprio a Firenze mosse i primi passi fino ad esplodere e a affermarsi come uno dei direttori di maggior spicco internazionale. Non si tratta di cavalcare la moda dei «giovani del podio», scaturita dalle straordinarie capacità di Daniel Harding e Gustavo Dudamel, autentici fenomeni mediatici ol-

tre che musicali. Ma è una scommessa su cui sia la precedente che l'attuale gestione del teatro - legate dalla presenza di Paolo Arcà alla direzione artistica - stanno puntando con un obiettivo: investire nel modo più proficuo possibile sul futuro dell'orchestra, individuando su un musicista in grado, quando sarà il momento, di raccogliere l'importante, ingombrante eredità lanciata da Mehta, previo benestare del maestro, direttore principale a vita del Maggio. E dei musicisti fiorentini.

Andrea Battistoni è l'ultimo di una lunga lista di direttori tra i 20 e i 30 anni che, da un anno a questa parte, sono saliti sul podio del Maggio, alcuni ottenendo anche consensi calorosi: tra gli altri, ricordiamo Leo McFall, Mark Albrecht, Ryan MacAdams (sponsorizzato da Mehta), Omer Meir Wellber. Tra loro, si è cercato chi potesse coprire l'incarico di «vice Mehta». Ma è proprio sul di-

rettore ventiquattrenne veneto che pare il Maggio intenda puntare con molta forza: il concerto al prossimo festival, con il sindaco Renzia far da voce recitante in *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, potrebbe essere il primo «esame» a cui Battistoni verrà sottoposto. Dalla dirigenza del teatro. E da pubblico.

La tentazione di offrirgli un rapporto continuativo con il Maggio è legata alle credenziali con cui Battistoni arriva in città. Pubblico entusiasta. Critica di più. A cominciare dal palato raffinatissimo e esigente del critico musicale Paolo Isotta. Facile alla stroncatura icastica, autentico terrore anche per il più scafato big, sul Corriere della Sera, recensendo un *Artù* da lui diretto, ha predestinato: «Quando avrà tolto il troppo e il vano dal suo gestire e dalla sua capigliatura, potrà partire verso la grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misteri bacchette junior

Il ragazzo suona bene. In Europa

GREGORIO MOPPI

CON la sua band suona il rock, ma dal podio dirige solo classica. Quanta musica, per uno che a quindici anni voleva farla finita con le note. È pur vero che Andrea Battistoni ha appeso il suo violoncello al chiodo, però da allora ha cominciato a impugnare la bacchetta. Merito dei compagni di Conservatorio, a Verona, che ne hanno intuito la stoffa da leader e, per consentirgli di esercitarsi, hanno formato attorno a lui una big band di fiati. Adesso il ventiquattrenne Battistoni è tra i direttori più richiesti d'Europa. Da almeno tre anni, dalla sua *Bohème* a Basilea. L'altro giorno, per esempio, era a Monaco per discutere di una futura collaborazione con la Staatsoper, teatro un tempo di Mehta e oggi di Nagano. Alla Deutsche Oper di Berlino, invece, è già stabilito che debutterà con *Trovatore* nel 2013, dopo l'esordio scaligero nel '12, in Arena questa estate e al Comunale il prossimo 14 maggio per *Pierino e il lupo* con Matteo Renzi narratore. «Non ho collegato subito il nome di

Renzi al vostro sindaco», confessa Battistoni, attuale direttore ospite del Regio di Parma. «Mi suonava piuttosto, chissà perché, come quello di un attore di commedie in vernacolo. Comunque mi incuriosisce lavorare con un personaggio dal talento mediatico così spiccato. Sarò lieto di accompagnarlo per mano nella partitura di Prokofiev sperando che, fra i tanti suoi impegni, trovi il tempo di provare». Anche perché davanti alle orchestre, e specie a quelle per lui nuove, Battistoni ci tiene a presentarsi sempre preparatissimo. «È il solo modo per infrangere l'iniziale diffidenza di strumentisti che potrebbero essermi padri o nonni. Quando dimostro che ho ben chiaro in testa quel che voglio, il gap generazionale tra noi si colma immediatamente». Intanto i fiorentini avranno la possibilità di farsi un'idea delle sue qualità esecutive ascoltando sabato, con l'Orchestra giovanile italiana, nella Sinfonia Patetica di Ciaikovsky e nel Concerto n. 2 per piano di Liszt, solista Saskia Giorgini (Incisa Valdarno, auditorium di Loppiano, ore 17.30, gratis; info 0555978548). È il primo appuntamento di un ciclo di recital dedicati a Liszt nel bicentenario

della nascita che l'assessorato di Carla Fracci, in collaborazione con Scuola di Fiesole e "Cherubini", programma fino a dicembre in una ventina di Comuni della Provincia. In questo programma Battistoni sostituisce Nicola Paszkowski, chiamato da Muti a dirigere in sua vece *Nabucco* a San Pietroburgo con i complessi dell'Opera di Roma. D'altronde Battistoni ha un feeling speciale con Fiesole, dove per tre anni ha studiato con Gabriele Ferro. Tuttavia l'insegnante che per primo gli ha dato fiducia è stato Ennio Nicotra, allievo del leggendario didatta sovietico Ilya Musin (maestro anche di Gergiev e Bychkov). «Grazie a lui ho fatto mio il grande repertorio russo. E la Patetica, opera estrema di un uomo prossimo al suicidio, è ormai uno dei pezzi che eseguo più spesso. Con l'Ogi ne daremo una lettura non meno infiammata del solito ma, certo, assai meno crepuscolare dato che siamo tutti ragazzi». E dopo, magari, Battistoni tornerà nella sua Verona a suonare di nuovo il basso nella band ancora senza nome che si esibisce nei circuiti underground della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prokofiev con Renzi

Non conosco il sindaco all'inizio pensavo che fosse un attore. Spero abbia il tempo per venire a provare

Debutto a Incisa

Con l'Ogi farò un concerto a Loppiano. Sarà una "Patetica" infiammata: d'altronde siamo tutti giovanissimi



MATHEUZ
Classe 1984
anche lui venezueliano
oggi è direttore
ospite
principale
dell'orchestra
Mozart
fondata da
Claudio
Abbado



HARDING
Inglese di
Oxford
classe 1975
scoperto da
Simon Rattle
è stato il
primo a
fermare
l'attenzione
mondiale sui
giovani del
podio



DUDAMEL
Venezueliano
nato nel
1982
amatissimo
da Abbado
dirige le più
grandi
orchestre del
mondo e ha
inaugurato la
Scala con
"Carmen"

Il concerto

Maggio giovani

Al Comunale il ritorno dell'Ogi, la formazione creata trent'anni fa da Piero Fanulli



L'ORCHESTRA GIOVANILE

Sul palco l'orchestra giovanile italiana: martedì il concerto. Sul podio, Andrey Boreyko

Gli ottanta talenti che sognano Schubert

GREGORIO MOPPI

È VERO, si chiama Orchestragiovanileitaliana, ma non è un complesso autarchico. Il primo violino, per dire, viene da San Pietroburgo: Elizaveta Goldort, ventenne, studia alla Scuola di Fiesole da un paio d'anni, e a mesi tornerà in patria per terminare gli studi. Né lei è l'unica forestiera tra questi ottanta strumentisti. Ci sono anche due georgiani, una spagnola, più qualche altro prestato da orchestre giovanili europee per l'occasione. Ossia per il ritorno al Maggio dell'Ogi, la formazione creata tre decenni fa a scopo didattico da Piero Fanulli che ogni biennio si rinnova nell'organico. In programma "Incompiuta" di Schubert, "Patetica" di Ciaikovski e una rarità datata 1936: "Cantique d'amour" di Igor Markevitch, il direttore d'origine russa che nel dopoguerra fece risorgere l'orchestra del Comunale; meno noto come compositore, indirizzò questa breve pagina alla prima moglie danzatrice Kyra Nijinsky. Sul podio Andrey Boreyko, lui pure di Pietroburgo.

I ragazzi raccontano di come la Giovanile sia una palestra utile alla loro formazione professionale. Elizaveta vi ha appreso «a esser risoluta con i colleghi; d'altronde il ruolo di spalla impone di non lasciarsi mettere i

piedi in testa». Stefano Angius, ventisettenne sardo, ha capito

invece che l'oboe può rappresentare il suo futuro. Studi musicali a Sassari, laurea in architettura a Ferrara (periodo durante il quale allo strumento si è dedicato con impegno fluttuante), architetto non ha voglia di diventarlo. «Anche chi riesce a entrare in un buon studio, viene confinato perlopiù alla manovalanza, non gli si richiede di condividere idee. Mentre in orchestra vi è partecipazione individuale, entusiastica, in vista di un obiettivo comune». Un avvenire da orchestrale si augura anche Stefano Belotti, 25 anni, trombone basso da Palazzolo sull'Oglio, Brescia. Si è fatto le ossa nella banda del paese, dove ora restituisce, come docente, quanto ha ricevuto da allievo. Fin dal tempo del Conservatorio lavora a più non posso in Italia, perché di tromboni bassi non se ne trovano in giro. Tuttavia appena terminata l'Ogi partirà per la Germania. «Vado dove mi porta il caso», afferma. Del resto nel 2007 non ha disdegnato di partecipare al tour di Giovanni Allevi. «Mi hanno pagato bene: una cifra proporzionata a quello che valgo, ecco tutto. E a Padova c'erano 10 mila persone ad ascoltarci. Quando mai capita con la classica?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Comunale, c.so Italia
Martedì ore 20.30; 5-50 euro

PRODOTTI FINANZIARI DERIVATI

INFORMATICA E SERVIZI

TECNOLOGIA E SERVIZI

«Patetica» e «Incompiuta» Maggio, dirige Boreyko

MARCELLO DE ANGELIS

Oltre all'occasione di poter riascoltare in una sede prestigiosa quale quella del Maggio Musicale in corso l'Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole, il concerto programmato questa sera include una importante curiosità: il *Cantico d'amore* composto da Igor Markevitch e di rarissima esecuzione. Il pubblico lo ascolterà come brano d'apertura di un programma che poi vivrà sull'onda di alcuni capolavori assoluti del sinfonismo romantico: l'*Ottava (Incompiuta)* di Schubert e la *Sesta* (la famosa *Patetica*) di Čajkovskij. Vale a dire una sorta di popolarissima «Alfa e Omega» di questo genere musicale esplosivo nell'Ottocento.

La figura di Markevitch è stata fra le più importanti nel mondo della direzione d'orchestra, a livello planetario. Il prossimo anno, se Firenze se lo ricorderà, dovrebbe partire proprio dalla nostra città l'idea di ricordare il suo centenario, essendo nato a Kiev nel 1912. Ma nel 1914 la famiglia si era già trasferita a Vevey in Svizzera, e nel 1926, passando a Parigi, dove Igor ricevette lezioni di pianoforte da Cortot e di composizione da Nadia Boulanger,

all'École Normale de Musique. In seguito fu allievo di Vittorio Rieti – autore di un primo Novecento ingiustamente dimenticato – per l'orchestrazione e Scherchen per

quanto riguarda quella che poi diventerà la sua principale attività, iniziata ad Amsterdam nel 1930.

Cittadino del mondo, dunque, ma sceglierà l'Italia, avendone preso la nazionalità, e Firenze soprattutto per abitarvi quando fosse stato libero da impegni. Fra il 1930 e il 1939 si era infatti freneticamente dedicato anche alla composizione con balletti, oratori, pagine orchestrali fra le quali quella inclusa nel programma.

Si era fatto onore come membro del Comitato di Liberazione Nazionale, partecipando attivamente alla resistenza, e fu tra i rifondatori dell'Orchestra del Maggio, che guidò per molte stagioni, negli anni della ricostruzione. Il *Cantique d'Amour*, nel titolo originale francese, fu scritto nel 1936 ed ha il sapore di una preghiera per le vittime della guerra di Spagna. Eravamo infatti nel 1936: anno di micidiali conflitti nel clima di arroganti e contrapposte dittature. Markevitch avrebbe potuto continuare la sua incessante carriera (fra il 1956 il 1958 fu anche impegnato stabilmente nel teatro della capitale di Cuba!) se non fosse mancato nel 1983 ad Antibes. Per fortuna la bacchetta è passata da lui al figlio Oleg. Che gira il mondo con il cognome della madre, Caetani.

Le venature romantiche che percorrono la partitura sono tipiche di un atteggiamento creativo assai diffuso anche nel secondo dopoguerra ma lasciato troppo tacere (il

verbo censurare sarebbe eccessivo) per le montanti correnti sperimentali tipiche di quella delicata fase della vita musicale contemporanea. La pagina ha invece pieno diritto di cittadinanza nell'arco di quelle esperienze che oggi fortunatamente vengono vissute più a largo raggio. Riascoltare dunque il *Cantico d'amore* sarà per il pubblico di questa settantaquattresima edizione del Festival fiorentino un appuntamento senza dubbio con una parte nobile della produzione artistica del nostro tempo. Basta abbandonare qualsiasi tipo di stecato non rendendo complice la povera tonalità di controversie che nulla hanno a che vedere con la libertà d'espressione.

Guiderà questo gioiello (come è stato più volte definito e lo ribadiamo) della benemerita istituzione fiesolana il giovane direttore, ormai sulla cresta dell'onda, Andrey Boreyko. A Firenze lo abbiamo già applaudito in alcune passate manifestazioni in cui ha dimostrato di possedere non comuni capacità comunicative e una sensibilità di prim'ordine.

Quanto all'insieme strumentale inutile dire che la sua fama è andata da anni ben oltre i confini regionali per assumere caratteristiche addirittura internazionali nelle cornici dei complessi giovanili che dopo l'esperienza fiesolana sono fioriti con successo un po' dappertutto. Senza gridare al primato (ma saremmo forse autorizzati a farlo) il complesso riceverà senza dubbio ulteriore conferma dal pubblico di un valore consapevole e acquisito.

*C'è grande attesa
anche per il raro «Cantico
d'amore» di Markevitch
Nel 2012 ricorrono
i cento anni dalla nascita*



L'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole e (sopra) Andrew Boreyko

*Stasera il direttore russo
con l'Orchestra Giovanile
creerà emozioni
con due capolavori
di Schubert e Cajkovskij,
«Alfa e Omega»
del sinfonismo romantico
esploso nell'Ottocento*



CLASSICA Stasera appuntamento sotto la direzione di Andrey Boreyco

Un asso per l'Orchestra giovanile La prima volta al Maggio musicale

■ L'Orchestra giovanile italiana, l'ensemble sinfonico d'eccellenza nato dalla Scuola di Musica di Fiesole, si esibisce questa sera, ore 20.30, al Festival del Maggio Musicale Fiorentino. Dalla sua formazione, avvenuta nel 1984, è questa la prima volta che l'orchestra viene invitata a suonare nella prestigiosa manifestazione e, come di consueto, si presenta con l'asso nella manica di una bacchetta di valore internazionale come Andrey Boreyco, studi e natali pie-

toburghesi, con carriera artistica prevalentemente tedesca e americana e attualmente direttore musicale dell'Orchestra Nazionale del Belgio e direttore principale ospite dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Stoccarda. Due i pilastri sinfonici in esecuzione, l'Incompiuta di Franz Schubert (1797-1828), e La Patetica di Piotr Tchaikovsky (1840-1893), a cui si aggiunge, in apertura di concerto il Cantique d'Amour di Igor Markevitch (1912 - 1983) infuocato

pegno nuziale offerto da Markevitch alla prima moglie Kyra Nijinsky, danzatrice, all'indomani della loro unione nel 1937, che segnò l'allontanamento del musicista dai circoli dell'avanguardia parigina dopo che i due scelsero di stabilirsi in Svizzera. Forse più noto come direttore d'orchestra che come compositore, Igor Markevitch è stato per Firenze, e per l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, una figura emblematica, non solo per aver diretto con-

certi divenuti memorabili, ma anche per aver partecipato alla Resistenza e per aver contribuito in maniera decisiva alla rinascita dell'Orchestra del Maggio subito dopo la Liberazione. Naturalizzato italiano ottenendone la cittadinanza nel 1948, sposò in seconde nozze Topazia Caetani, appartenente alla nobiltà romana. Da cui è nato il figlio Oleg, che ha intrapreso a sua volta la carriera di direttore d'orchestra assumendo il cognome materno.

Rossella Rossi

Il programma

L'Incompiuta di Schubert, la Patetica di Tchaikovsky, il Cantique d'Amour di Markevitch

Andrey Boreyco Dirigerà stasera l'orchestra giovanile italiana al Maggio musicale fiorentino



recensione

di GIUSEPPE ROSSI



Boreyko e la «Giovanile» Formidabile intuizione del progetto Piero Farulli

— FIRENZE —

SARÀ STATA colpa della giornata di pioggia o più verosimilmente della collocazione fuori abbonamento nel programma del Maggio, il concerto tenuto dall'Orchestra Giovanile Italiana al Teatro Comunale ha avuto un pubblico così scarso da costringere a chiudere la seconda galleria per concentrare gli sparuti presenti nei due ordini restanti. Chi c'era non si è risparmiato nel festeggiare i ragazzi dell'orchestra-scuola frutto del formidabile progetto didattico ideato trent'anni fa da Piero Farulli e che ogni anno riunisce nei corsi della Scuola di Fiesole alcuni dei migliori strumentisti usciti dai conservatori. Sul podio della Giovanile c'era Andrey Boreyko (foto), direttore russo di autorevole solidità tecnica, e il programma proposto accostava due celebri capolavori ad una pagina di raro ascolto, il *Cantique d'amour* di Igor Markevitch. Una partitura per grande organico che negli anni Trenta sembra rievocare la suggestione ormai anacronistica di un fastoso colorismo combinando con indubbia abilità di scrittura riferimenti allo Scriabin sinfonico, al Ravel del *Daphnis* e allo Stravinsky dell'*Oiseau de feu*. Comunque un test ideale per saggiare le risorse dell'orchestra anche quest'anno ben amalgamata nella massa degli archi e provvista di alcune prime parti molto promettenti soprattutto nel settore dei legni. Se ne è avuta conferma anche nelle altre pagine in programma con una *Incompiuta* di Schubert dagli equilibri calibrati e una *Patetica* di Ciaikovski affrontata con slancio e tutto sommato ben dominata anche nei momenti di maggiore difficoltà. Merito del controllo dimostrato da Boreyko del districare con chiarezza la matassa del pezzo di Markevitch e nell'assicurare letture lucide e oggettive alle due Sinfonie, a prezzo in entrambe di una certa carenza di tenerezza, di pathos e di emozione.





ANDREA BATTISTONI

Veronese, 24 anni, da violoncellista si è trasformato in direttore d'orchestra. E la sua carriera ha cominciato a volare: nel 2012 debutterà alla Scala

Vi convincerò

di GREGORIO MOPPI

Alla Scuola di Fiesole, quando studiava direzione con Gabriele Ferro, i ragazzi dell'orchestra l'avevano soprannominato "Michael Jackson". E in effetti Andrea Battistoni un po' davvero somiglia alla popstar americana. Sul podio invece questo ventiquattrenne di Verona, carriera internazionale in ascesa rapidissima verso l'empireo dei teatri che contano, ricorda molto il suo maestro, specie quando piega il braccio sinistro ad angolo retto, lasciandone ciondolare l'avambraccio come fosse l'ala di un rapace che sta per spiccare il volo. Nella conversazione a quattr'occhi si mostra sicuro, assertivo, determinato, cortese pur senza troppo concedere in affabilità. A tratti pare già aver messo su l'imbronciata sussiegosa del divo che conosce in anticipo dove le domande andranno a parare. Forse è un modo per proteggersi dalla propria gioventù, un dono che può divenire controproducente nel mestiere che fa, perché se le stelle in fiore tanto affascinano i media, viceversa poca simpatia suscitano tra i colleghi più maturi. Immaginate infatti sospetto e ostilità di professori d'orchestra che vedano salire sul podio un ragazzo dell'età dei loro figli o nipoti.

«Ma davanti alle orchestre ci tengo a presentarmi sempre preparatissimo. È

il solo modo per infrangerne l'iniziale diffidenza. Quando dimostro che in testa ho ben chiaro ciò che voglio, il gap generazionale tra noi si colma immediatamente».

Nel gennaio di quest'anno Battistoni è stato nominato primo direttore ospite del Regio di Parma in virtù di un *Attila* che gli ha procurato le simpatie di musicisti, pubblico, critica. «Quando avrà tolto il troppo e il vano dal suo gestire e dalla sua capigliatura, potrà partire verso la grandezza», ha vaticinato il *Corriere della Sera*. Un contratto di tre anni per il quale, spiega Battistoni, deve ringraziare Mauro Meli, il sovrintendente del Regio. «Crede in ciò che faccio, perciò ha investito forte su di me. Del resto delle mie qualità l'ho convinto io stesso, nel 2010, dirigendo *La bohème* al Filarmonico di Verona. Lui entrò in sala scettico ma ne uscì entusiasta. Ecco perché mi ha invitato a Parma, chiedendomi poi di rimanerci». Comunque anche altri lo stanno tenendo sott'occhio e punterebbero volentieri su di lui per un rilancio d'immagine dei loro teatri. Il Maggio Musicale Fiorentino, per esempio, è da tempo in cerca di una giovane, talentuosa bacchetta da affiancare a Zubin Mehta e il profilo di Battistoni si adatterebbe alla bisogna. Dunque, per

metterlo alla prova sul campo, a metà maggio vi è stato invitato a dirigere *Pierino e il lupo* con il sindaco Matteo Renzi narratore. E in estate altri debutti importanti: in Arena per *Il barbiere di Siviglia* con la regia di Hugo De Ana (sino al 29 luglio) e allo Sferisterio di Macerata per *Rigoletto* (23 luglio - 6 agosto). L'anno prossimo, il 2012, sarà a Berlino per *Il trovatore* con i complessi della Deutsche Oper e poi in maggio al San Carlo di Napoli per *La bohème*. E tra marzo e aprile sarà la sua prima volta sul podio della Scala per riprendere *Le nozze di Figaro* firmate Strehler. Presentando la stagione del Piermarini, il sovrintendente Stéphane Lissner ha detto: «Il più giovane maestro che abbia mai diretto alla Scala è stato Thomas Schippers, aveva 25 anni ed era già stabile al Met. Spero che questo sia un precedente benaugurale per il debutto di Battistoni». Che qualche mese o sono è stato anche convocato a Monaco per discutere di una futura collaborazione con la Staatsoper. «Conto che a partire dal 2012 la mia carriera si proietti sempre più verso l'Europa», spiega lui, che dall'esordio ufficiale al Festival pianistico di Brescia e Bergamo tre anni fa, alla prima, coeva scrittura operistica a Basilea come assistente di Maurizio Barbacini

per *La bohème*, di strada ne ha percorsa tanta, giungendo fino alla Fenice, al San Carlo, a Palermo e Cagliari. Al momento del nostro incontro sta provando a Fiesole con l'Orchestra Giovanile Italiana. «Ragazzi come me, con cui ho già lavorato alle Settimane musicali di Stresa sul *Matrimonio segreto* di Cimarosa. È curioso: dico loro *"Diamoci del tu"*. *"Bene, bene"*, rispondono. Dopodiché, durante le prove, mi chiamano *"Maestro"* dandomi del *"lei"*. Ammetto che mi fa piacere, significa che mi sono guadagnato il loro rispetto».

Ma da dove comincia, *"Maestro"*, la sua storia? Lei è stato violoncellista e poi, come Toscanini, di punto in bianco si è tramutato in direttore.

«Comincia dalla mia famiglia: padre medico appassionato di musica, madre insegnante di pianoforte (strumento che non mi andava a genio), fratello minore diplomato in violino. Comincia con le molti estati trascorse in Arena. E comincia grazie alla malia esercitata su di me dalle sonorità gravi e polpose del violoncello, le stesse che cerco di ottenere dalle orchestre. Eppure, fino a quindici anni, mai avrei pensato di darmi alla professione di musicista. Ma quando ho cominciato a suonare nell'orchestra del Conservatorio di Verona, colpo di fulmine: ho capito che anche un'orchestra si può *"suonare"*, e io quello volevo fare. Così non ho dato tregua ai miei compagni finché non hanno messo su un ensemble che mi consentisse di impratichirmi. Erano tutti fiati e il nostro repertorio consisteva in jazz e roba leggera da big band americana».

Quindi i primi a intuire che aveva la stoffa del leader sono stati gli amici.

«Sì, ma mi rendevo conto anch'io di riuscire facilmente a comunicare loro le mie idee musicali. Quindi, dopo il diploma in violoncello, nel 2006 ho deciso di prendere lezioni di direzione. Mio primo maestro, tra Perugia e San Pietroburgo, è stato Ennio Nicotra, allievo del leggendario didatta sovietico Ilya Musin».

Il maestro di Temirkanov, Gergiev, Bychkov?

«Proprio lui. Naturalmente gran parte del corso ha trattato del repertorio russo che, avendo fatto tesoro degli insegnamenti di Nicotra, credo ormai di saper maneggiare con una certa disinvoltura. La *Sinfonia "Patetica"* di Čajkovskij l'avrò diretta decine di volte! E le svelo un segreto, un trucco per spezzare la tensione quando devo affrontare orchestre nuove: in quei casi imbastisco programmi a base di composizioni che conosco a menadito,

tra cui spesso la *"Patetica"*.

Quand'è che ha studiato con Gabriele Ferro?

«Dal 2007 al 2009. E se in Russia mi sono, per così dire, tuffato in acqua senza saper nuotare, affrontando con foga appassionata pezzi ben superiori alle mie possibilità d'allora, da Ferro invece ho appreso a lavorare di fino, come un artigiano, e a irreggimentare il mio lato istintuale».

Nicotra e Ferro l'hanno preparata principalmente al repertorio sinfonico. Lei però dirige molta opera.

«Sono due mondi agli antipodi. Per il teatro musicale vanno sempre tenute presenti le necessità fisiologiche delle voci, certo; tuttavia credo si debba venirsi incontro a vicenda perché una cosa è seguire la tradizione, un'altra adeguarsi alle cattive abitudini a cui alcuni cantanti indulgono. Comunque, anche in questo campo non mi sono mancati i buoni maestri. Per esempio Barbacini, custode dell'antica tradizione operistica italiana. E Alberto Zedda, l'estate scorsa a Pesaro, con i cui allievi ho preparato il

Viaggio a Reims di Rossini. E Mariella Devia, protagonista a Trieste della mia prima *Traviata*, autentica lezione di stile e belcanto».

Che impressione fa ai suoi coetanei quando si presenta dicendo, piacere, faccio il direttore d'orchestra?

«È un mestiere che garantisce indubbiamente dei vantaggi in società».

Anche con le ragazze?

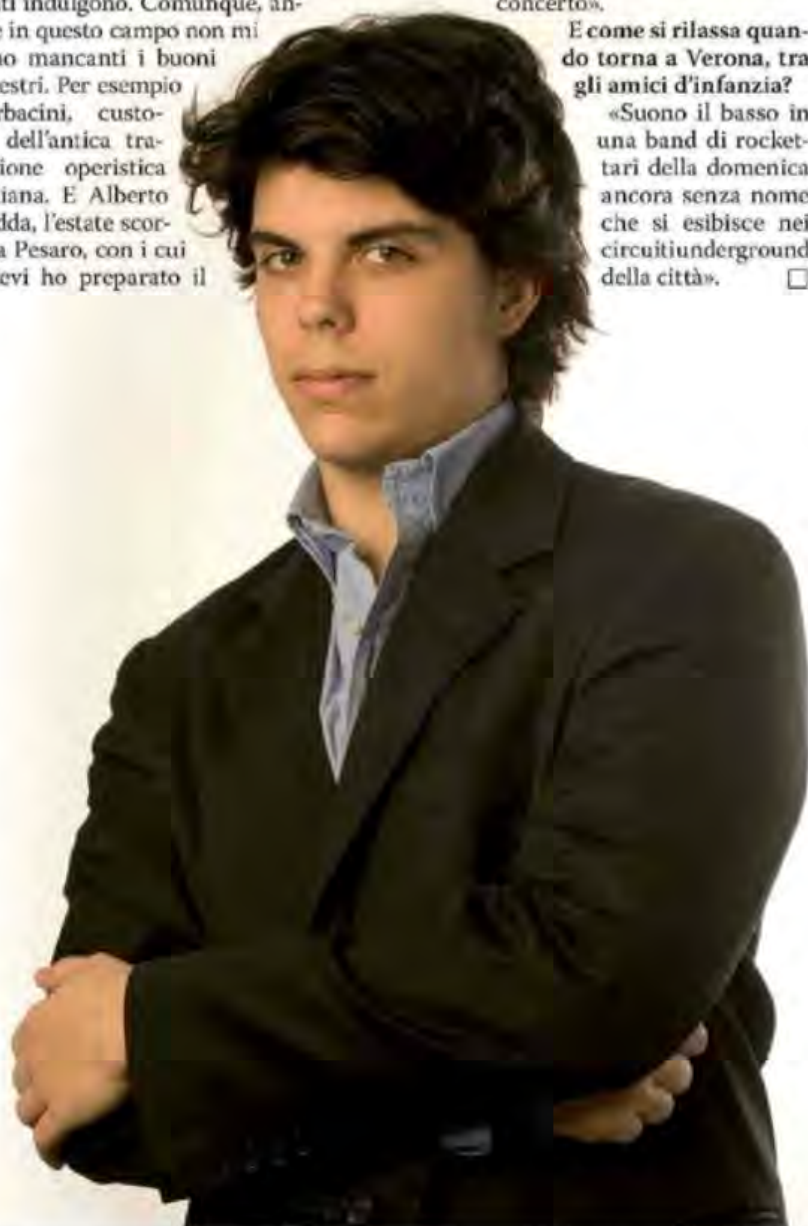
«Ovvio».

Dunque tutti la fissano stralunati?

«Sì, e io cerco di sfruttare questa curiosità come uno specchietto per le allodole, per invogliarli a venire a teatro. Racconto loro, ad esempio, che Beethoven era il metal del suo tempo, che la sua musica suonava così moderna e offensiva rispetto a quella degli altri da spingere i critici a giudicarlo un ubriaccone pazzo. Questo dico durante le lezioni-concerto».

E come si rilassa quando torna a Verona, tra gli amici d'infanzia?

«Suono il basso in una band di rockettari della domenica ancora senza nome che si esibisce nei circuiti underground della città». □



Mi manda Muti

Dal Nabucco affidatogli dopo il malore al Trovatore che ha girato mezza Italia fino ai concerti in Kenya al suo fianco. Stasera però guida da solo la sua Ogi per l'Estate Fiesolana

Paszkowski e il Maestro "La svolta insieme a Nairobi"

GREGORIO MOPPI

Da un anno la carriera di Nicola Paszkowski ha spiccato il volo grazie a Riccardo Muti. «No, non sono il suo assistente. Lui d'assistenti non ha bisogno», puntualizza con fermezza il direttore fiorentino classe 1965 (pronipote dello scrittore Giovanni Papini al quale somiglia come una goccia d'acqua), per cinque lustri pilastro della Scuola di Fiesole le cui orchestre, specie la Giovanile, sono legate a doppio filo al suo nome. Eppure nella passata stagione Muti l'ha voluto spesso al suo fianco. Per esempio all'Opera di Roma, quando gli ha chiesto di lavorare sul "Nabucco" mentre lui era ancora convalescente dopo il malore di Chicago; quello stesso spettacolo che poi gli ha affidato per-

ché lo portasse, al posto suo, sul palcoscenico del Mariinsky di Pietroburgo. Paszkowski è entrato a tutti gli effetti nell'entourage del Maestro dallo scorso autunno, allorché Cristina Muti, in qualità di zarina della musica ravvenate e regista, gli ha affidato il podio di un "Trovatore" che ha girato mezza Italia. «Prima dell'inizio delle prove abbiamo ripassato lo spartito assieme. Lui al piano, io a cantare tutte le parti».

Il buffo è che i due si conoscono da tempo. Cioè da quando Paszkowski, ragazzino, strillava dal loggione del Comunale "viva Muti, viva Muti", addirittura prima che l'ultimo accordo del pezzo si spegnesse. E Muti s'è subito ricordato dell'urlatore appena l'ha rivisto adulto alla testa dell'Orchestra giovanile italiana. Poiché se questo rapporto professionale è cominciato, il merito va proprio all'Ogi, partner di Muti per i pro-

getti del Ravenna Festival dal 2006. «Siamo appena tornati da Nairobi, dove ci siamo sommati all'orchestra Cherubini per un concerto a base di pagine d'opera italiana», racconta Paszkowski. «Muti l'ha diretto all'aperto davanti a un numero infinito di persone che, pur non avendo mai

ascoltato un'orchestra, dimostravano con la loro fisicità, con il movimento frenetico e sinuoso dei corpi di riuscire a intuire il senso di quella musica così distante dalla loro». Stasera, però, tocca a Paszkowski guidare la sua Ogi al Teatro Romano per l'Estate Fiesolana: Sinfonia "Patetica" di Ciaikovski più il Mendelssohn quattordicenne del Concerto per piano e violino, solisti Andrea Lucchesini e Pavel Vernikov — ore 21.30, 2-10 euro; serata per ringraziare Ente Cassa e Regione del sostegno alla

Scuola fondata da Piero Farulli. «Mi chiamano 'maestro prepara-

tore' dell'Ogi perché perlopiù addestro i ragazzi a suonare con le grandi bacchette invitate da Fiesole. Ma questa dicitura offre l'impressione, sbagliata, che chi prepara l'orchestra non sia poi in grado di presentare quei pezzi in concerto. Invece il rapporto con la musica e con il suono è identico. Come succede nel calcio: forse che Gasperini è meno bravo di altri, perché ha iniziato allenando il settore primavera della Juve?». E

allora in bocca al lupo a Paszkowski che, ridimensionando nel futuro i suoi impegni fiesolani, punta alle squadre di professionisti. «Questa svolta nella carriera mi fa sentire come fossi entrato in campo nel secondo tempo di una partita che adesso voglio giocare intensamente. Anche se ora gli organizzatori musicali puntano molto sui baby-direttori, mentre quando anch'io ero baby si cercavano solo musicisti provenienti da gavette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLASSE 1965

A sinistra Nicola Paszkowski, direttore fiorentino lanciato da Riccardo Muti (con lui nella foto in alto) che l'ha voluto al suo fianco nella passata stagione



LE PROMESSE

Qua accanto un'immagine d'insieme dell'Ogi, l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Fiesole di cui Nicola Paszkowski è stato definito "maestro preparatore"



Domande entro il 14 ottobre Tutte le novità della Giovanile Italiana

Grandi novità nel 2012 per l'Orchestra tenuta a battesimo nel 1984 da Riccardo Muti e da allora formidabile palestra per tanti ragazzi che ogni anno tentano il difficile esame di ammissione. Per i più bravi la Scuola di Fiesole mette a disposizione 23 borse di studio per un totale di 60mila euro

di MARIO RAGAZZINI

Grandi novità in vista del 2012 per l'Orchestra Giovanile Italiana. A fronte di una selezione più severa all'ingresso, i musicisti ammessi si troveranno a svolgere un'attività concentrata intorno a cinque produzioni. Ciascuno *stage* si concluderà con concerti presso prestigiose istituzioni musicali italiane; i gruppi da camera costituiti all'interno dell'Orchestra avranno uno spazio dedicato ed esclusivo nel periodo estivo con concerti e collaborazioni con artisti di chiara fama.

Nuove opportunità per gli allievi anche dal punto di vista economico: la Scuola di Musica di Fiesole erogherà - grazie alla Compagnia di San Paolo - ben 23 borse di studio ai vincitori delle prime parti dell'Orchestra per un totale di 60.000 euro. Inoltre i corsisti riceveranno 40 euro al giorno. La preparazione dell'Orchestra sarà curata da Nicola Paszkowski. Il calendario è ricco di appuntamenti di rilievo con collaborazioni con grandi artisti come Mario Brunello (solista e direttore in una tournée italiana che impegnerà l'Ogi nell'esecuzione dei due Concerti per violoncello e orchestra di Haydn e della versione per orchestra di Schönberg del *Quartetto op. 25* di Brahms); un nuovo progetto anche con l'Orchestra della Toscana vedrà le prime parti impegnate come docenti dei loro colleghi più

La sezione "ottoni" dell'Orchestra Giovanile Italiana con sede a Fiesole. Le domande per essere ammessi scadono il 14 ottobre 2011



giovani per la preparazione di un programma con la *Sagra della Primavera* di Stravinski e *Also sprach Zarathustra* di Strauss; l'attività dell'Orchestra riprenderà a ottobre con la direzione di John Axelrod, che affronterà due grandi opere come la *Sinfonia dal Nuovo Mondo* di Dvořák e la *Quarta* di Ciaikovski. La Giovanile, infine, sarà protagonista del Concerto di Capodanno.

Masterclass sui passi orchestrali daranno l'opportunità agli allievi di approfondire la propria preparazione in vista dei concorsi e delle audizioni che sosterranno per intraprendere la professione. Docenti: Felice Cusano, Danilo Rossi, Massimo Polidori e Walter Vestidello, Klaus Stoll, Giampaolo Pretto, e Guido Corti.

Per le Sezioni invece l'Ogi potrà contare su Francesco Manara, Francesco Senese, Alfonso Ghedin, Luca Franzetti, Alberto Bocini e Giampaolo Pretto. La scadenza delle domande è fissata per il 14 ottobre. Per informazioni, tel. 055-5978548, scuolamusica.fiesole.fi.it.

Segnali di Fiesole

Il progetto didattico dell'Orchestra Giovanile Italiana – ideato da Piero Farulli nel 1980 – ha permesso a più di mille giovani strumentisti di trovare posto in questi anni nelle orchestre di tutta Europa.

Per lungo tempo modello di offerta formativa, il corso intende presentarsi per il 2012 in una veste rinnovata, per adeguarsi ai cambiamenti profondi che si sono verificati negli ultimi decenni, portando i giovani musicisti da un lato a una crescente incertezza sugli sbocchi professionali, dall'altro fornendo loro un ventaglio di opportunità formative molto più ampio.

Perciò, ferme restando le linee guida dell'OGI (a partire dalla gratuità), si cerca oggi di offrire agli allievi un percorso più agile, concentrando l'attività intorno ai vari periodi di produzione, per non impedire ai ragazzi

**Rinnovarsi, inventare
nuovi percorsi formativi:
l'Ogi raccoglie la sfida
del futuro che cambia**

di accedere alle opportunità di lavoro temporaneo che talvolta si presentano loro.

Nell'intento di rispettare l'autonomia delle scelte degli studenti (tra i quali magari qualcuno sta già seguendo con profitto un corso di perfezionamento), le lezioni

individuali non saranno automaticamente incluse nel "pacchetto".

La selezione all'ingresso sarà più severa, allo scopo di elevare ulteriormente la qualità dell'Orchestra. Il mondo musicale di questi anni mostra un innalzamento del livello degli esecutori: i concorsi vedono presentarsi folte schiere di strumentisti, magari per un solo posto; non è certo il momento di generare illusioni sugli sbocchi professionali. Il nostro compito è invece quello di formare coloro che ne hanno i mezzi ad affrontare le difficoltà che incontreranno appena usciti dalla Scuola: dovranno lavorare in tempi più ristretti, poiché le sessioni di prova si riducono di pari passo con il contenimento dei costi; dovranno avere dimestichezza coi vari linguaggi musicali (le prassi esecutive del barocco, le scritture della contemporaneità).

I ragazzi di oggi sono più capaci di quanto solitamente pensino gli adulti: avvalendosi con disinvoltura della tecnologia riescono ad organizzarsi efficacemente. Intendiamo responsabilizzarli maggiormente, offrendo loro un piccolo rimborso spese per il periodo di permanenza a Fiesole e lasciandoli liberi di sistemarsi come ritengono più opportuno. Un ulteriore sostegno sarà rappresentato dalle numerose borse di studio messe a concorso per le prime parti. Ci auguriamo che il progetto continui a incontrare l'appoggio e la considerazione delle istituzioni concertistiche del nostro Paese: alcune ci hanno promesso di riservare con una certa frequenza uno spazio all'Orchestra (altre già lo fanno da tempo), consentendoci così di completare l'offerta formativa di ciascuno stage con un buon numero di concerti, fondamentale momento di verifica e di crescita per i ragazzi. È un segnale che ci pare indispensabile in un momento così difficile, nel quale l'investimento nella formazione non può più essere il lusso di pochi, ma deve divenire un progetto condiviso a più livelli.

ANDREA LUCCHESINI

Direttore artistico Scuola di Musica di Fiesole

Calabria - Reggio C. - Cosenza - Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia - Sicilia - Messina - Catania - Siracusa - Ragusa - Spolt - Leonele Enti e Astro

098105

IL CONCERTO

La Scuola di Musica di Fiesole apre il 2012 al Teatro dell'Opera

La mattina di Capodanno la 31a edizione del tradizionale appuntamento che ha come protagonisti i giovani musicisti sbarca nella nuova struttura

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE
fircult@unita.it

Giunto alla sua trentunesima edizione, il Concerto per l'Europa ossia il Concerto di Capodanno della Scuola di Musica di Fiesole è ormai una bella tradizione fiorentina di cui il pubblico ha seguito fedelmente le migrazioni, dal Salone dei Dugento in cui si svolse il primo concerto nel 1982, al Salone dei Cinquecento, al Palasport, oggi Mandela Forum, al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino che oramai da diversi anni ospitava l'appuntamento di Capodanno dei giovani e giovanissimi musicisti fiesolani. La novità di quest'anno è che il Concerto per l'Europa non sarà nel Comunale di corso Italia, ma nel Nuovo teatro dell'opera di Firenze, i cui pregi e la cui acustica molti fiorentini hanno avuto modo d'apprezzare

in questi giorni. E un buon segno: Firenze si ritrova dotata di un teatro potenzialmente all'avanguardia dal punto di vista della funzionalità e della qualità della produzione musicale, ma è chiaro che per la sua piena valorizzazione il Maggio avrà bisogno di molte collaborazioni. E infatti si saranno da poco spente le note del veglione musicale presieduto da Zubin Mehta che arriveranno i ragazzi di Fiesole (inizio del concerto ore 11.30) diretti da Edoardo Rosadini, fondatore e direttore dell'Orchestra dei Ragazzi che aduna i giovanissimi della Scuola, ma che, in quest'occasione, dirigerà anche l'orchestra Galilei e l'Orchestra Giovanile Italiana, a cui per quest'occasione si sono aggiunti come graditissimi "volontari" alcuni ex allievi. Da segnalare, in veste di solisti, oltre alle cantanti Eleonora Bellocci e Katja De Sarlo, il giovane e brillante violinista William Esteban Chiquito Henao, allievo di Pavel Vernikov dai cui celebri corsi

continuano a emergere talenti. Il programma è festoso come si conviene. S'inizia con George Gershwin (Strike up the band), poi l'Orchestra dei Ragazzi proporrà i due brani successivi, The Cuckold Comes out of Amery, ispirato al folklore australiano, e Dragh Ayami (Archetipo del drago, prima esecuzione assoluta) di Andrea Portera, apprezzato docente di composizione della Scuola, una pagina di ispirazione orientale dedicata proprio all'Orchestra dei Ragazzi. Seguono una selezione dalla splendida Suite dal balletto Ceneren-

tola di Sergej Prokof'ev, la conclusione vede le tre orchestre fiesolane insieme per un inebriante valzer di Strauss, senza il quale non ci parrebbe nemmeno di far Capodanno, e con una selezione da West Side Story di Leonard Bernstein. Questo concerto verrà trasmesso da Rete Toscana Classica venerdì 6 gennaio alle ore 10.40. Gli inviti sono a disposizione presso il Box Office e nei principali negozi di musica e dischi. ♦



Il concerto dello scorso anno



Conservatorio Domenica il maestro dirigerà il concerto in memoria di Laura Dubini

Mario Brunello: «La musica? È la vera democrazia diretta»

Sul podio con la Giovanile Italiana

Arriva spedito con il suo prezioso violoncello, un Maggini del '600, racchiuso nella custodia rosso lacca e appeso alle spalle come uno zainetto. Jeans, felpa, sorriso simpatico: se non fosse per i capelli e la barba brizzolati, lo scambiaresti per uno dei giovani musicisti che in una sala-prove della prestigiosa Scuola di Fiesole lo attendono per cominciare.

Invece, è Mario Brunello, 51 anni, aso del violoncello, sperimentatore di sogni arditi, appassionato di sfide con la musica, il teatro, la montagna. Sempre fuori dagli schemi, pronto a suonare Bach sulle vette delle sue Dolomiti, tra le dune del deserto, nelle mura di un carcere. O a inventare progetti trasversali con Claudio Abbado e Moni Ovadia, con Marco Paolini e Andrea Lucchesini, con Riccardo Muti, Paolo Fresu, Riccardo Chailly, Vinicio Capossela...

Stavolta ritroviamo Brunello con l'Orchestra Giovanile Italiana, impegnato come solista e direttore. Occasione, la tournée dell'organico di Fiesole che approderà a Milano. Domenica, al Conservatorio, per una serata dedicata alla memoria di Laura Dubini, giornalista del «Corriere della Sera» scomparsa cinque anni fa, che con tanta passione aveva seguito le cronache musicali e in particolare l'attività della Scuola di musica toscana. Un'occasione per ricordarla anche come testimonial coraggiosa di una lunga battaglia contro il cancro e per raccogliere fondi a favore di Airc e Vidas, le due as-

sociazioni impegnate nella ricerca scientifica e nell'assistenza ai malati terminali. L'evento, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, organizzato dalla Fondazione «Corriere della Sera» e Comitato Laura Dubini, avrà in programma il «Primo» e il «Secondo» concerto per violoncello e orchestra di Haydn e il «Quartetto in sol min. op. 25» per archi e pianoforte di Brahms, nell'orchestrazione di Schoenberg.

Brano quest'ultimo che ben si presta al gioco interpretativo di Brunello: «Non va suonato come una sinfonia ma come musica da camera», avverte il maestro. «La musica da camera è l'anima della Giovanile Italiana. Un meraviglioso esercizio d'ascolto, di rispetto reciproco, di massima tensione. Che insegna a tirar fuori le capacità di ognuno, a mettere a confronto le idee, a fare gruppo. Insomma, una prova di democrazia in musica». Ma, alla fine, chi fa le scelte di fondo resta pur sempre il direttore. «Naturalmente sì. Diciamo che l'orchestra può essere paragonata a una democrazia rappresentativa. L'unica democrazia

diretta in musica è il quartetto. Quattro prime parti alla pari. Per questo è così difficile formarlo, ma se accade è una garanzia di longevità». Lezione rimasta nelle corde del suo violoncello, già appartenuto a Franco Rossi, uno dei fondatori del leggendario Quartetto Italiano la cui viola, per il gioco dei destini musica-

li incrociati, è stato quel Piero Farulli, fondatore della Scuola di Fiesole.

Finito il breve tour, l'Orchestra Giovanile e Brunello si ritroveranno a Verona, dal 7 al 9 marzo al Teatro Ristori per un *work in progress*, titolo «WAM K550»: «Che non è la sigla di una moto, ma quella di una celebre Sinfonia di Mozart. La racconteremo per due sere in tutti i suoi segreti insieme con Michele Dall'Ongaro e musicisti come Andrea Lucchesini e Danilo Rossi. La terza sera gli orchestrali si presenteranno di spalle al pubblico e io di fronte. Così da far vedere le indicazioni che un direttore dà ai musicisti. Solo alla fine tutto si ribalterà, ciascuno riprenderà il suo posto, e inizierà il concerto».

Un approccio che scompiglia le regole e aiuta a entrare nell'anima della musica. Esperimenti che Brunello mette in pratica da cinque anni a Castelfranco, nel Capannone Antiruggine. «Uno dei tanti che hanno devastato il Veneto e che io ho cercato di trasformare in generatore di bellezza e creatività. Qui approdano artisti ma anche artigiani, musicisti, scrittori, teatranti, liutai, viaggiatori. Non ci sono né date né programmi, tutto accade con il passaparola informatico. Chi arriva qui vuol condividere con gli altri il percorso che l'ha portato a una sua scoperta, artistica o umana. Un racconto libero, perché l'arte, e la musica in particolare, deve uscire dai soliti canoni e diventare scambio vivo e quotidiano al servizio della gente».

Giuseppina Manin

Qui Lina



di LINA SOTIS

Era una ragazza straordinaria. La ricorderà questo concerto straordinario organizzato dal fratello Niccolò e dalle amiche più care, che le sono state vicine fino all'ultimo. In molti andranno domenica alle 20 a ricordare Laura. Oltre a pensarla, aiuteranno il Vidas e l'Airc. Biglietti, quasi esauriti, per una ragazza e un concerto straordinari.

linasotis@gmail.com



Evento

Dove

Domenica, in Conservatorio, Mario Brunello dirigerà l'Orchestra Giovanile Italiana (a fianco, durante le prove) nel concerto alla memoria di Laura Dubini, giornalista del «Corriere»

Info

Il concerto inizierà alle ore 20. biglietti € 100-25, tel. 02.46.54.67.467 email: biglietteria@aragorn.it, www.aragorn.it e www.vivaticket.it



Classica La star del violoncello dirigerà i ragazzi nel tour italiano in partenza lunedì prossimo dal Verdi La bacchetta di Brunello, per l'Orchestra giovanile

www.ecostampa.it

L'Orchestra Giovanile Italiana, nave ammiraglia varata dai corsi della Scuola di Musica di Fiesole, ha da poco rinnovato le sue file con altri giovani musicisti; e ora si appresta a compiere il primo tour di concerti del 2012. Lunedì 5 marzo (ore 21) sarà al Teatro Verdi di Firenze, ospite dell'Orchestra della Toscana, con la quale a maggio si unirà per il consueto concerto (il progetto va avanti dal 2000) che vede le due compagini orchestrali unite; il 2 si esibirà invece al Teatro Valli di Reggio Emilia, il 4 alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano, e infine il 6 all'Università La Sapienza di Roma per l'Istituzione Universitaria Concertistica. Il concerto milanese sarà anche l'occasione per ricordare Laura Dubini, nota firma del *Corriere della Sera* prematuramente

scomparsa cinque anni fa. A guidare i ragazzi dell'Ogi in questa nuova avventura, un vero e proprio battesimo, ci sarà un musicista d'eccezione come Mario Brunello, celebre violoncellista qui impegnato anche nelle vesti di concertatore per un programma godibilissimo: i due concerti per violoncello di Haydn e la versione orchestrale del Quartetto op.25 di Brahms curata da Schönberg.

«Un programma che permette ai ragazzi di mettere a frutto e riversare nella realtà orchestrale l'esperienza maturata come musicisti da camera», sottolinea Andrea Lucchesini, direttore artistico della Scuola fiesolana. Quanto al Quartetto di Brahms nella versione orchestrale di Schönberg, Brunello spiega che «non è una semplice trascrizione, ma la lettura di un capolavoro nato per una destinazione cameristica (l'originale è per tre archi e pianoforte ndr): Schönberg dà a Brahms una tavolozza di nuovi colori strumentali. Ma non può essere suonato come se si trattasse di una sinfonia. Per questo abbiamo dovuto elaborare un tipo particolare di prove, partendo appunto dall'originale cameristico. All'inizio, abbiamo fatto ascoltare ai ragazzi la versione da camera, con i quattro musicisti ciascuno davanti a una sezione dell'orchestra; questo per far capire come una certa idea di Brahms al pianoforte, ad esempio, venisse rielaborata da Schönberg ai fiati. Oltre al virtuosismo strumentale, bisogna dimostrare di saper ascoltare».

E i due Concerti di Haydn? «Sono pagine che permettono al solista di dare un impulso a

tutti gli altri musicisti, di coinvolgerli nella gioia del far musica». Da anni Brunello si dedica all'Ogi, e a questa realtà tiene in maniera particolare: «L'Ogi, con il suo percorso didattico-formativo, non ha proprio niente da invidiare al noto Sistema ideato da Antonio Abreu in Venezuela: come lì, c'è la passione nel far musica, ci sono giovani talenti, e la forza di un'idea nata da Piero Farulli». «La differenza — conclude — è semmai nel fatto che in Venezuela una simile iniziativa gode della massima considerazione pubblica ed è pienamente condivisa dal governo. Dobbiamo imparare anche noi a riconoscere con orgoglio il valore di un'esperienza come quella dell'Ogi, assai utile alla crescita culturale e sociale delle persone».

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prove

Mario Brunello durante le prove con i musicisti dell'Orchestra giovanile italiana. Li dirigerà per una serie di appuntamenti che toccheranno vari teatri italiani, tra cui il Verdi di Firenze lunedì 5 marzo con l'Orchestra della Toscana

Concerti

In programma opere di Brahms e Haydn
«Esecuzioni intense e interessanti»



cultura

left.it



Brunello, la musica è sorpresa

di Roberto Biasco

Il grande violoncellista, impegnato in una intensa tournée, incontra i giovani orchestrali della Scuola di Fiesole. «Con loro entrerò dentro la Sinfonia K.550 di Mozart, facendo collegamenti con altri compositori»

Mario Brunello, oltre ad essere uno dei massimi violoncellisti a livello internazionale, è anche molto altro. Operatore culturale sul territorio, con il suo "Capanon" a Castelfranco Veneto. Ma anche sperimentatore tra musica colta, canzone d'autore, teatro, arti visive e letteratura, come testimoniano le numerose collaborazioni con personaggi come Alexander Balanescu, Gianmaria Testa, Vinicio Capossela, Teho Teardo, Marco Paolini ed Erri De Luca.

E al di là dell'immagine romantica del musicista

che suona sulle vette delle Dolomiti o tra le rocce desertiche del Tembaïn, è attivissimo a livello artistico. A quasi due anni dalla pubblicazione della serie di cinque cd per l'etichetta Egea, e dopo l'uscita del volume *Fuori con la Musica*, Brunello è impegnato adesso in un importante progetto con l'Orchestra giovanile italiana della Scuola di musica di Fiesole, fondata circa trent'anni fa da Piero Farulli. E una fitta agenda di concerti lo attende fino alla fine di aprile con formazioni e programmi diversi, il 13 e 14 aprile sarà all'Auditorium Rai di

Torino mentre il 22 suonerà all'Auditorium Parco della musica di Roma.

Insieme con Andrea Lucchesini lei ha da poco suonato a L'Aquila. Che significato assume questo concerto?

Indubbiamente rientrare nel centro storico de L'Aquila, che è ancora una città fantasma, fa impressione, anche se il teatro, seppur parzialmente irraggiungibile, è una delle poche cose rimaste in attività. Dare voce alla musica significa voler ridare vita a questi luoghi purtroppo desolati.

Nella prima metà di marzo lei sarà impegnata in un programma fittissimo di sette concerti in otto giorni. Qual è il filo conduttore?

Le prime quattro date - dal 2 al 6 marzo - riguardano un'esperienza di ampio respiro che coinvolge l'Orchestra giovanile Italiana della Scuola di musica di Fiesole e che ha il significato di vivere la musica condividendone l'intero ciclo creativo, anche dal punto di vista didattico, a partire dal progetto, per passare alla preparazione, alle prove, fino all'esecuzione finale in concerto. Il punto di partenza è la rivisitazione del famoso Quartetto Op. 25 per pianoforte ed archi di Brahms, riproposto però nella trascrizione per grande orchestra fatta da Arnold Schoenberg. È stata anche l'occasione per ribadire uno dei principi fondanti della Scuola di Fiesole, e cioè il fatto che per un giovane musicista suonare in orchestra è tutt'altro che un'esperienza di serie B, ma è viceversa un elemento formativo imprescindibile, amplificato in questo caso dal percorso didattico che mette in relazione la musica cameristica e lo sviluppo orchestrale.

In che senso?

Ancor prima di iniziare le prove, gli allievi hanno potuto seguire l'esecuzione cameristica del quartetto suonata direttamente dai loro docenti, sviluppandone ed approfondendone poi i contenuti sulla partitura per grande organico. È un progetto ambizioso che rispecchia fedelmente i principi della Scuola di Fiesole, che, nell'ambito della musica da camera, è da anni una delle bandiere della musica italiana.

Un doppio ruolo sia di solista che di direttore d'orchestra.

Nella prima parte del programma eseguiremo due concerti per violoncello e orchestra di Haydn, nei quali cercherò di trasferire l'entusiasmo del solista nel modo di suonare dell'orchestra. Si tratta di due concerti che si prestano bene allo scopo.

Successivamente nelle tre date di Verona - dal 7 al 9 marzo - cambia il programma, laddove insieme all'illustre musicista e musicologo Michele Dall'Ongaro, assumerete il ruolo di voce narrante, raccontando la storia della Sinfonia K.550 di Mozart.

Anche questo progetto coinvolge l'Orchestra della Scuola di musica di Fiesole ed i suoi giovani solisti. Il progetto si sviluppa nell'arco di tre giorni di esperienze musicali, durante i quali cercherò di estrapolare alcune caratteristiche peculiari e compositive di un'opera famosa - in questo caso la Sinfonia K.550 di Mozart - mettendole in relazione con altre musiche di Beethoven, di Schubert, di Brahms, stimolando quindi il pubblico ad aprire il proprio orizzonte di ascolto ed a sviluppare i propri collegamenti tra musica e musica. Il terzo giorno eseguiremo finalmente in pubblico una prova completa dell'intera Sinfonia, facendo ripercorrere agli ascoltatori tutto lo sviluppo degli esempi e dei collegamenti precedenti.

Tutto ciò si ricollega a quello che è un suo preciso obiettivo: la condivisione del "fare musica" e il coinvolgimento del pubblico a tutti i livelli.

Per me è fondamentale che il pubblico si senta parte attiva dell'esperienza musicale, superando per quanto possibile il ruolo di fruitore passivo che resta in attesa del motivo che conosce a memoria e che lo gratifica come presunto "intenditore". La musica è scoperta continua, è sorpresa, perciò a me piace presentarla in questo modo, senza per questo rinnegare l'esecuzione "classica" che ha il suo fascino e la sua ragion d'essere.

A proposito di esecuzione "classica", durante i concerti del gennaio scorso all'Auditorium Parco della musica era visibile la grandissima emozione in sala, ma anche sul palcoscenico tra lei, il Maestro Antonio Pappano e gli stessi orchestrali di S. Cecilia.

Si è trattato effettivamente di un incontro fortunato sia con il direttore che con l'orchestra, con un repertorio - il Concerto per violoncello e orchestra di Dvorak - che ha un significato speciale per tutti i violoncellisti in generale, per me e per la mia storia in particolare. L'insieme di queste circostanze ha fatto confluire il tutto in una grande emozione collettiva. Tra l'altro, in autunno sarà pubblicato un cd tratto proprio da questi concerti.

«Per me è fondamentale che il pubblico si senta parte attiva dell'esperienza musicale»

Brunello al Verdi con l'Orchestra Giovanile

Lunedì il violoncellista di fama mondiale nella doppia veste di solista e direttore. Brani di Haydn e Brahms

LUCA SUMMER

Mario Brunello, violoncellista di fama internazionale, sarà presente lunedì 5 (ore 21) al Teatro Verdi nella doppia veste di solista e direttore con l'Orchestra Giovanile Italiana, in quella che sarà la terza tappa del primo tour concertistico del 2012 della nota compagine fiesolana, che da ben 12 anni è preparata e guidata dal maestro Nicola Paszkowski. Ieri sera, infatti, l'Ogi ha suonato al "Valli" di Reggio Emilia, mentre domani si esibirà alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano, per poi concludere martedì 6 (dopo la serata fiorentina) la breve ma intensa tournée, presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma per l'Istituzione Universitaria Concertistica.

Brunello, che è stato il primo strumentista italiano a vincere il prestigioso Concorso Tchaikovsky

di Mosca, è ormai una vera e propria star del violoncello, anche perché, oltre ad aver collaborato con le orchestre di maggior calibro e con i direttori più noti (da Muti a Gergiev, Ozawa e Chailly), mentre in ambito cameristico a fianco di artisti come Pollini, Kremer, Bashmet, Quartetti Borodin e Alban Berg, è assai attivo altresì su versanti musicali e culturali non strettamente "classici", divenendo così un interprete versatile ed intellettualmente aperto a varie espressioni artistiche.

Basterebbe ricordare, a tal proposito, le collaborazioni del violoncellista italiano a progetti realizzati assieme a musicisti ed attori colti, raffinati e profondamente impegnati in una continua attività di ricerca, quali Paolo Fresu, Uri Caine, Vinicio Capossela, Marco Paolini e Moni Ovadia.

Nel concerto al Verdi Mario Brunello, che suonerà utilizzando un "Maggini" del 1600, appartenuto al

grande violoncellista Franco Rassi, darà vita a due capolavori della letteratura musicale del classicismo viennese, i *Concerti n. 1 in do maggiore e n. 2 in re maggiore* di Franz Joseph Haydn, mentre il pezzo conclusivo sarà lo splendido *Quartetto in sol minore per archi e pianoforte* di Brahms, eseguito però nella versione orchestrata da Arnold Schönberg nel 1937.

Per l'Orchestra Giovanile Italiana, nata 30 anni fa all'interno della Scuola di Musica di Fiesole per iniziativa di Piero Farulli, il concerto di lunedì sarà un'importante occasione non solo per suonare a fianco di Mario Brunello, ma anche per esibirsi di fronte al "suo" caloroso pubblico in uno dei maggiori teatri del capoluogo toscano, a distanza di poco più di due mesi dal concerto di Capodanno al Nuovo Teatro dell'Opera.

Per informazioni varie, è possibile consultare il sito ufficiale www.scuolamusica.fiesole.fi.it oppure telefonare al numero 055/597851.



Mario Brunello, notissimo violoncellista



Fondazione Corriere e Comitato Dubini per la giornalista scomparsa cinque anni fa Anche Monti al concerto per Laura

di GIACOMO VALTOLINA

che Laura conosceva benissimo.

G. Valt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conservatorio Giuseppe Verdi gremito, 1.600 persone in sala, arriva anche il premier Mario Monti. Milano applaude e ricorda Laura Dubini, giornalista del *Corriere* scomparsa 5 anni fa dopo una lunga battaglia contro il cancro. Haydn e Brahms gli autori scelti per il concerto. Suona l'*Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole*, diretta dal violoncellista Mario Brunello. Fondazione Corriere e Comitato Laura Dubini, gli organizzatori, in favore di Airc e Vidas.

CONTINUA A PAGINA 7

Haydn e Brahms in ricordo di Laura Anche il premier Monti al concerto

Conservatorio Giuseppe Verdi



Sul palco Ferruccio de Bortoli con Piergaetano Marchetti e Nicolò, fratello di Laura Dubini



Ospiti d'onore Il premier Mario Monti al Conservatorio con la moglie Elsa Antonioli

Il parterre è quello delle grandi occasioni. Oltre ai numerosi familiari e agli amici, l'ospite principe è il presidente Mario Monti, accolto all'ingresso di via Conservatorio dal presidente di Rcs, Piergaetano Marchetti, e dal direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli. Il Comitato Laura Dubini, di cui fanno parte Riccardo Muti e Claudio Abbado, è al completo: dal presidente di Mito, Francesco Micheli, fino a signori di moda e sanità, Beppe Modenese e Umberto Veronesi.

Presenti anche gli assessori, Stefano Boeri, Bruno Tabacchi e Franco D'Alfonso. Ci sono il prefetto Gian Valerio Lombardi, l'editrice Inge Feltrinelli, il vignettista Giorgio Forattini, il presidente di Amici di Brera, Aldo Bassetti, la giornalista Isabella Bossi Fedrigotti. Insomma, Milano si è mobilitata, complice la raccolta fondi per le associazioni in favore della ricerca contro il cancro e l'assistenza ai malati terminali. C'è il gallerista Carlo Orsi e l'amica d'infanzia Martina Fiocchi Rocca, c'è la pierre Noris Morano e l'immobiliarista Manfredi Catella, fino all'ex assessore Massimiliano Finazzer Flory.

Sul palco Nicolò, il fratello di Laura, è commosso: «Non è un concerto alla memoria — afferma —, perché lei vive assieme alla musica». Classica e operistica. Erano le sue grandi passioni, che riuscì a far viaggiare in parallelo con il mestiere da cronista. Poco dopo le 20, Piergaetano Marchetti chiama un «applauso di ringraziamento» per Monti. «Sarà una serata intensa. Ragione, passione, cuore e mistero. Come sempre, quando c'è musica». Anche de Bortoli ricorda Laura: «Una straordinaria collega, un'amica, una persona generosa. Simbolo della battaglia contro il cancro. Ci ha lasciato un grande insegnamento di vita».

Alla fine, dopo due ore e dieci di concerto, gli applausi per il tocco «magico» di Brunello e i giovanissimi musicisti fioccano. Il pubblico batte i piedi, l'orchestra risponde. Arriva il bis. Emozioni musicali, di quelle

L'evento

Concerto grosso per l'ORT

Centodieci musicisti e un buon direttore per finire alla grande

GREGORIO MOPPI

SARÀ Asher Fisch il primo direttore a portare un'opera di Wagner in Israele? Lui sostiene di sì, e rivela che prestissimo i suoi connazionali potranno ascoltare dal vivo, grazie alla sua bacchetta, parecchie pagine del compositore tedesco venerato dai nazisti. «Benché ormai la gran parte del pubblico sia pronta ad accogliere questa musica, i politici continuano a ostracizzarla per rispetto ai superstiti della Shoah ancora in vita. Una sciocchezza, dato che Wagner, malgrado il suo antisemitismo, con il regime di Hitler non ha avuto niente a che fare, essendo morto nel 1883», dice Fisch. «Già Mehta nell'82 e Barenboim nel 2001 avevano tentato di aggirare il divieto, sollevando entrambe le volte un polverone nazionale». Adesso i tempi paiono maturi: qualche mese fa Fisch ha tastato il terreno presentando in recital il ciclo dei Wesendonck-Lieder per voce e piano. Senza che nessuna polemica si sia accesa. «È accaduto lo stesso per Richard Strauss, il musicista più influente durante il regime nazional-socialista. A lungo Israele l'ha rifiutato, ma una volta che si è trovato

il coraggio di metterlo in cartellone non ne è più uscito». Wagner e Strauss sono il cuore del repertorio maneggiato abitualmente da Fisch, 54 anni, nell'ultimo decennio del Novecento pupillo di Barenboim («uomo esigente, difficile, cui comunque devo tutto quanto so sulla direzione d'orchestra»), richiesto dai maggiori teatri europei e americani. In Italia, Fisch ha esordito nel 2002 con l'Orchestra della Toscana — in una palestra a Terranuova Bracciolini, rammenta — che ora torna a dirigere dopo esser passato per San Carlo, Scala, Opera di Roma, Massimo di Palermo. Mastavolta non avrà soltanto l'Ort alle sue dipendenze: davanti a lui, per un totale di 110 strumentisti, anche l'Orchestra giovanile italiana, fiore all'occhiello della Scuola di Fiesole. Tutti assieme per la Sagra della primavera di Stravinsky e il poema sinfonico straussiano Così parlò Zarathustra — da Nietzsche, altro nome cui un israeliano deve accostarsi con prudenza. A Fisch però piacciono le sfide. «Da ragazzino, quando Wagner potevo conoscerlo solo dai dischi, sognavo di eseguire Tannhäuser nel teatro romano di Cesarea. Questo resta un mio obiettivo, anche se ormai gli investimenti pubblici israelia-

ni per l'opera privilegiano soprattutto i soliti Nabucco, Carmen, Aida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro del Giglio, Lucca
Domani ore 21. Poi ad Arezzo (26/5), Poggibonsi (28) e Verdi di Firenze (29). Info 0552340710

In programma la "Sagra della Primavera" e "Così parlò Zarathustra" con Ort e Ogi riunite



AFFERMATO

Asher Fisch
giovane ma
già
applaudito
Sarà lui a
dirigere Ort
e Ogi-
Orchestra
giovanile

Concerto grosso per l'ORT

Conducitore: Asher Fisch
Orchestra Giovanile Ort

Service Firenze

Per saperne di più sui nostri servizi, visitate il sito www.servicefirenze.it

Service Firenze Sud

Per saperne di più sui nostri servizi, visitate il sito www.servicefirenze.it

GIORNO...

FILO DIRETTO: spettacoli.regionale@lanazione.net

Archi, violini e flauti aprono «Spazi armonici» nel centro di Fiesole

FINO al 24 luglio i luoghi più suggestivi del centro di Fiesole si trasformano in *Spazi Armonici*. Protagonista dell'iniziativa è l'Orchestra Giovanile Italiana che con prove aperte, concerti, lezioni e incontri, a ingresso libero, darà vita ad un vero e proprio Festival della musica da camera che per dieci giorni riempirà di note la città dal mattino alla sera. I luoghi coinvolti: Casa Marchini Carozza (via Portigiani, 3) dove studieranno i quartetti d'archi, la sala del Basolato (piazza Mino) dove saranno protagonisti gli ensemble con pianoforte, la Cappella della Misericordia (via Marini, 5) con gli archi, la Basilica di Sant'Alessandro (via San Francesco)

dove proveranno gli ensemble più numerosi e la Fondazione Primo Conti (via Duprè 18) per i fiati. Il progetto, ideato da Andrea Lucchesini e alla sua prima edizione nell'ambito dell'Estate Fiesolana, vede la partecipazione di musicisti internazionali quali il Quartetto di Cremona (il 17, basilica di Sant'Alessandro) il pianista Pietro De Maria (il 22), ed il violinista Giuliano Carmignola (**nella foto**) (il 24). Tutti i giorni le prove sono aperte al pubblico. Per gli incontri, Gherardo Colombo e Giorgio Battistelli parleranno di democrazia e musica (sala del Basolato, il 19 alle 18,30) e nuove proposte musicali (sala del Basolato, 23/7, ore 18.30).

D.G.



Il Barbiere diventa melodramma allo Stresa Festival

Le anticipazioni di De Carolis: **"Usciremo dagli schemi"**
Restano solo **posti in balconata** al Palazzo dei congressi

Chi si aspetta di ridere, come si conviene quando si assiste ad un'opera buffa, potrà restare sorpreso nel cogliere ne «Il barbiere di Siviglia», in cartellone stasera allo Stresa Festival, gli accenti propri del melodramma, correndo anche il rischio di emozionarsi. Perché Natale De Carolis, il basso e baritono di fama internazionale che affianca alla carriera di cantante anche quella di regista, ha imboccato la strada più difficile nell'allestimento dell'opera rossiniana: «Non presenterò il conte d'Almaviva o Figaro con la retina in testa e il costume rosso e i cantanti sulla scena eviteranno di ricalcare i gesti divenuti ormai dei cliché. Usciremo dagli schemi: la storia del conte d'Almaviva, della bella Rosina, di don Basilio sarà attualizzata ai giorni nostri. Non è la collocazione temporale a dare la giusta dimensione ad una storia o all'opera, ma la scelta dell'interprete più idoneo per ogni singolo ruolo».

Una lettura moderna dettata anche dai mezzi a disposizione. De Carolis: «Lo spazio scenico del Palazzo dei congressi è ridotto e ciò mi ha costretto a pensare soluzioni innovative, come, ad esempio, l'interazione del co-



Natale De Carolis

ro con i personaggi sulla scena». Senza scenografia e senza costumi, tutto sarà giocato sulle voci e sulla capacità interpretativa: «Ogni ruolo poggia sullo scavo psicologico del personaggio, che in qualche caso rivela ancor di più il suo lato oscuro, la cattiveria oppure la sofferenza».

L'auspicio di De Carolis, che ha alle spalle 35 anni di teatro e ha più volte nella sua carriera vestito i panni di don Basilio, è che gli 8 giovani interpreti selezionati per la masterclass di cui è stato docente, lascino al pubblico qualcosa su cui riflettere, a opera conclu-

sa: «I personaggi del Barbiere di Siviglia non sono marionette e l'azione scenica non è solo un gioco buffo».

Un impegno notevole per i giovani che stasera saliranno sul palco: Matteo Macchioni sarà il Conte di Almaviva, Jozef Carotti interpreterà Figaro, Daniele Piscopo sarà Bartolo, mentre il ruolo di Basilio è affidato a Davide Giangregorio; Marina Ogiy sarà Rosina e Simona Di Capua interpreterà Berta. A completare il cast, Giampiero Cicino che interpreterà Fiorello, e Valerio De Angelis nel ruolo di Ambrogio.

«Hanno tutti ottime qualità vocali e buone individualità. Certo non si tratta di ruoli facili, soprattutto se si affrontano a 20 o 25 anni». Quella dell'Accademia di Stresa, secondo De Carolis, non è solo una bella vetrina: «Allo Stresa Festival si sperimenta».

La musica, però, sarà quella scritta da Gioacchino Rossini nel 1816: l'opera, proposta in forma semiscenica, sarà eseguita integralmente dall'Orchestra giovanile italiana, diretta da Francesco Pasqualetti. Le parti corali sono affidate all'Ars cantica choir diretto da Marco Berrini.

Il concerto inizia alle 20; disponibili posti in balconata a 15 euro. Info 0323.31095. [C.F.A.]



L'Orchestra giovanile italiana che suona questa sera alle Settimane Musicali di Stresa

L'Orchestra Giovanile e Rod ricordano il fondatore Farulli

I giovani musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana saranno a Roma, diretti da John Axelrod, venerdì prossimo alle 21 al Parco della Musica, in Sala Santa Cecilia, per un concerto il cui ricavato sarà a favore della storica Scuola di Musica di Fiesole. Quella romana è la seconda tappa, dopo Mantova, della tournée autunnale 2012 dell'Orchestra, che quest'anno assume un valore particolare e denso di ricordi e riconoscenza: è, infatti,

la prima realizzata dopo la scomparsa, avvenuta il 3 settembre scorso, di Piero Farulli, fondatore della Scuola e dell'Orchestra, e per questo motivo a lui dedicata. Farulli, afferma Andrea Lucchesini, attuale Direttore Artistico dell'orchestra, è stato "uno dei grandi protagonisti del mondo della cultura italiana, che ha saputo far propria l'esigenza di portare ovunque la musica, col talento di un grande musicista, una fiducia incrollabile nelle possibilità del-

l'uomo, una passionale e incondizionata generosità". La strada da lui tracciata è quella che la Scuola di Musica di Fiesole intende proseguire, con la passione di sempre e con rinnovata energia". "Nel concerto romano l'Orchestra si presenta con un programma spiega Axelrod - che calza perfettamente al suo temperamento: due capolavori, ossia la Sinfonia numero 9 'dal Nuovo Mondo' di Dvorak e la numero 4 di Cajkovskij e due overtures che riflettono i valori o lo spirito

della generazione successiva, la 'Fanfare for the Common Man' di Aaron Copland, ossia la musica che idealmente appartiene a tutto il popolo, e la 'Fanfare for the Uncommon Woman' di Joan Tower, ossia la musica dedicata a tutte le donne che oggi fanno una così grande differenza nella società, alla stregua dell'uomo comune". L'Orchestra in 30 anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere.



SPETTACOLO

L'Orchestra Giovanile e Rod ricordano il fondatore Farulli

di Cecilia Appe la stagione nel segno della spiritualità

PROIEZIONE

STAMPA

Civonline.it

le nostre notizie nel mondo... in un click

www.civonline.it

TEMPO D'ORCHESTRA - DOMANI SERA AL TEATRO SOCIALE APRE LA STAGIONE CON L'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA DIRETTA DA AXELROD

Dvorák e Caikovskij per la prima di Td'O

Tempo d'Orchestra: l'edizione del ventennale inaugura domani con una serata sinfonica da non perdere. Protagonista l'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Axelrod e due capolavori di sempre: Sinfonia Dal Nuovo Mondo di Dvorák e Quarta Sinfonia di Caikovskij

Domani sera prende il via la ventesima edizione della stagione concertistica dell'Orchestra da Camera di Mantova, "Tempo d'Orchestra".

L'edizione del ventennale, una festa lunga sette mesi che andrà a concludersi solo il 26 di aprile prossimo, inaugura con una spettacolare serata sinfonica al Teatro Sociale di Mantova (ore 20.45).

Protagonista del concerto inaugurale sarà l'ottima Orchestra Giovanile Italiana, un'eccellenza made in Italy, diretta da **John Axelrod**, direttore di grande esperienza molto attivo sulla scena internazionale.

Il programma appare ulteriore garanzia di serata da non perdere, prospettando all'ascoltatore due capolavori dell'ultimo scorcio romantico ottocentesco: la spettacolare Sinfonia "Dal Nuovo Mondo" di Dvorák e la meravigliosa Sinfonia

n. 4 di Caikovskij, opere nelle quali la tavolozza orchestrale si spiega con coinvolgente spirito coloristico ed idee di forte carattere, penetrate oramai nella memoria collettiva. Due Fanfare, di Aaron Copland (Fanfare for the common man) e di Joan Tower (Fanfare for the uncommon woman), completeranno la locandina.

Con trent'anni di rilevante attività alle spalle, l'Orchestra Giovanile Italiana, già apprezzata dal pubblico di Tempo d'Orchestra, un paio d'anni fa con lo straordinario Jeffery Tate esprime compiutamente le qualità della nuova generazione strumentale nazionale, essendone la più rappresentativa officina di lavoro ed espressione artistica. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica, da Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, al mitico Teatro Colon di Buenos Aires, con unanimi consensi di critica e di pubblico. Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del "Premio Abbiati" della Associazione Nazionale Critici Musicali quale "miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un

punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole". John Axelrod è uno dei direttori più interessanti del panorama odierno ed è richiesto dalle orchestre di tutto il mondo. Completata la carica quinquennale come direttore principale della Luzerner Sinfonie Orchester e direttore musicale del Teatro di Lucerna, nominato Direttore Musicale dell'Orchestre National des Pays de la Loire e Direttore Principale dell'Orchestra Sinfonica di Milano "G. Verdi", Axelrod ha diretto, tra le altre, Rundfunk-Sinfonieorchester di Berlino, Orchestre de Paris, Royal Philharmonic of London, London Philharmonic, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI di Torino, Radio Symphonie Orchester di Vienna, Salzburg Mozarteum, Washington National Symphony, Los Angeles Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Chicago Symphony, Nhkso di Tokyo e Shanghai Symphony.

Info biglietti e abbonamenti: Biglietteria Ocm, tel. 0376 1961640, biglietteria@ocmantova.com, www.ocmantova.com



Il direttore John Axelrod





L'Orchestra Giovanile Italiana con il direttore Axelrod

(Foto Pnt)

RECENSIONE DI TEMPO D'ORCHESTRA

Giovani talentuosi con tanto brio Energia travolgente e motivi noti

Vedere 80 giovani musicisti italiani di talento in azione per un obiettivo condiviso, è un gran conforto al giorno d'oggi. Significa che, nonostante i gravi problemi occupazionali del settore e la poca sensibilità della politica alle ragioni dell'arte, l'idealità e la fiducia non sono spente; e la musica continua ad essere una leva per tentare di immaginare un futuro un po' migliore di quello che oggettivamente si profila. E poi, dal lato squisitamente professionale, che in Italia le buone scuole strumentali esistono e la didattica sa farsi onore, nei casi migliori, potendo competere con gli altri esempi europei. Giovedì sera era appunto la titolata Orchestra Giovanile Italiana, emanazione della eccellente Scuola di Fiesole - dove convergono, dopo apposite selezioni, studenti da tutto il nostro Paese - ad inaugurare la XX edizione di "Tempo d'Orchestra": sala colma, palpabile interesse per il programma, applausi scroscianti.

Il primo appuntamento di questa nuova stagione che ci accompagnerà fino ad aprile con una dozzina di serate ha tenuto dunque fede alle attese regalando un concerto di belle musiche realizzate con fresco entusiasmo. Dirigeva il texano John Axelrod, che in Italia ha un ruolo di direttore principale all'Orchestra Verdi di Milano, un interprete di vivo carattere e di vasta esperienza internazionale, qui a confronto con un programma sfaccettato, aperto sul Novecento d'Oltreo-

ceano di Copland e Joan Tower (due brevi "Fanfare" celebrative: la prima, famosa, scritta con essenzialità di materiali e crudo splendore; e la seconda invece, firmata dalla Tower - quarta di una serie di 5 con lo stesso titolo e datata 1992 - esplicita con lussureggiante ed acido senso sonoro), ma poi concentrato su due sinfonie romantiche di vasta popolarità come la "Nona" di Dvorák e la "Quarta" di Čajkovskij. Cimenti non facili per la giovane Orchestra di Fiesole, non esente da qualche scollamento d'insieme e piccole imprecisioni di realizzazione, ma ben risolti sul piano generale con sensibile ed efficace adesione alle sollecitazioni di Axelrod, un musicista attento ai contrasti di carattere ed al compimento dei disegni architettonici.

A quest'ultimo forse si può rimproverare qualche sfilacciamento di troppo nei movimenti d'ampia dimensione (il primo di Dvorák, ed il primo di Čajkovskij) e ricorrenti sottolineature eccessive dei fiati a scapito dell'incisività degli archi, ma nel suo insieme abbiamo gustato letture convincenti e partecipate, di coinvolgente energia, in immersione fra motivi arcinoti.

Molti, dopo i lunghi applausi, speravano in un bis che, tuttavia, non è arrivato: comprensibile, dopo ben due ore di musica e la rapida quanto intensa tournée in vista, che si concluderà fra qualche giorno al teatro Manzoni di Bologna. (a.z.)



La carica degli ottanta dell'Orchestra giovanile

Oggi la formazione inaugurerà la nuova stagione musicale del Comunale di Monfalcone

MONFALCONE

Come suoneranno stasera, non suoneranno mai più. All'apice della loro formazione, in procinto di spiccare il grande volo verso una carriera da professionisti, per diventare i nuovi Accardo, Ughi, Bollani, gli ottanta talenti dell'Orchestra giovanile italiana inaugureranno oggi, alle 20.45, la nuova stagione musicale del Comunale di Monfalcone. Diretti per la tournée 2012 dall'americano John Axelrod, si cimenteranno, fra le altre pagine, su due celebri sinfonie: la nona "Dal Nuovo Mondo" di Dvorák e la quarta di Čajkovskij.

Il pubblico, lo afferma il direttore artistico Andrea Lucchesini, si deve aspettare innanzitutto «una grande scarica di adrenalina»: «Dopo giorni e giorni di studio, questi ragazzi non aspettano altro che esibirsi davanti a una platea - spiega -; arriveranno belli carichi e da loro ci si attende l'entusiasmo che possono avere i giovani verso la musica che stanno affrontando».

Nata in seno alla Scuola di musica di Fiesole e tenuta a battesimo da Riccardo Muti, in oltre trent'anni di attività l'Orchestra giovanile italiana è stata guidata da maestri del calibro di Abbado, Berio, Mehta e Sinopoli. Si è esibita anche davanti a

Benedetto XVI, con un concerto offerto dal presidente della Repubblica per il quinto anniversario del pontificato. «Il programma di studio - chiarisce Lucchesini - è partito da un percorso più semplice, da Haydn e il classicismo, per evolversi fino alla complessità dell'attuale repertorio, che rappresenta il culmine dell'anno scolastico e della preparazione, con pagine sinfoniche di grande respiro». Il concerto verrà dedicato alla memoria del maestro Piero Farulli, recentemente scomparso: questa sarà la prima uscita dopo il lutto. «È doveroso - ha sottolineato il direttore artistico - ricorda-

re una figura fondamentale della vita musicale del nostro paese, viola del Quartetto Italiano e fondatore della Scuola di musica di Fiesole. Un musicista affermatosi anche in ambito internazionale, insomma un gigante in tutto ciò che ha fatto». E il futuro cosa serba? «L'impegno - conclude Lucchesini - è quello di internazionalizzare sempre più l'offerta, creando delle coproduzioni assieme alle orchestre giovanili di altri paesi. Purtroppo, mentre le istituzioni straniere, quando si spostano, ricevono sempre un appoggio economico dai relativi ministeri, in Italia ciò non avviene e si dovrà dunque cercare degli sponsor».

Tiziana Carpinelli



L'Orchestra giovanile italiana: ottanta talenti oggi a Monfalcone



Le Fanfare di Copland

Musica Insieme inaugura nel nome del compositore Usa John Axelrod sul podio dell'Orchestra Giovanile Italiana

Suonano le Fanfare domani sera (ore 20.30) al Manzoni per l'apertura della nuova stagione di Musica Insieme con il concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana diretta da John Axelrod. Suonano le Fanfare perché l'appuntamento della rassegna bolognese si apre davvero così, con *Fanfare for the Common Man*, pagina breve ma squillante, scritta da Aaron Copland settant'anni fa. E alla Fanfara creata da uno dei maestri della musica statunitense si aggiungerà la *Fanfare* che la compositrice Joan Tower volle scrivere come replica al femminile al pezzo di Copland: *Fanfare for the Uncommon Woman*. E le due Fanfare sono anche un duplice segnale d'avvio per un programma tagliato su misura per le brillanti potenzialità di un'orchestra che, da trent'anni a questa parte, rinnova l'attenzione rivolta ai giovani talenti da Piero Farulli che, con il suo entusiasmo, persuade a salire sul podio della formazione di Fiesole nomi prestigiosi come

Carlo Maria Giulini, Giuseppe Sinopoli, Riccardo Muti. Le due Fanfare sono un segnale per mettere in cornice un concerto sinfonico tagliato su misura dell'estro versatile del direttore statunitense. Batte bandiera americana infatti gran parte della musica della serata e non soltanto perché la *Fanfare* di Copland, come spiegò l'autore, è dedicata all'uomo comune «perché ho pensato all'uomo comune che ha fatto il lavoro sporco in guerra e nell'esercito e che si meritava una fanfara». A fianco della *Quarta Sinfonia* di Cajikovskij, ecco la *Sinfonia Dal Nuovo Mondo*, nata dalle impressioni americane di un compositore del vecchio continente. A New York, nell'autunno 1892 approdò Antonin Dvorak, persuaso da una ricca mecenate ad occupare per due anni il ruolo di direttore del Conservatorio della metropoli americana. A New York gli ascensori scalavano già allora dieci piani e Manhattan era il terreno su cui sorgevano giganteschi parchi di di-

vertimento. Con il tumulto della sua vita febbrile, la metropoli spinse alla fuga il visitatore boemo, che preferiva passeggiare fra gli alberi di Central Park. E Dvorak si allontanò volentieri dalle mille luci e dai mille rumori di New York, per immergersi negli spazi illimitati offerti dal paesaggio americano e contemplare le cascate del Niagara.

Anche per questo la *Sinfonia Dal Nuovo Mondo*, trionfalmente festeggiata nel maggio 1893 alla Carnegie Hall, non è la sinfonia dei grattacieli o dei divertimenti di Coney Island. Piuttosto è l'opera dove il compositore seppe creare un paesaggio sonoro dove le tradizioni del Vecchio Continente si fondono con il folklore del Nuovo. «Non ho fatto altro che studiare attentamente alcune melodie indiane e assorbire tutte le loro caratteristiche nel profondo della mia anima - spiegò Dvorak - Sono queste caratteristiche che ho cercato di riprodurre nella mia nuova sinfonia».

Alessandro Taverna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auditorium Manzoni/1
Verranno eseguite anche la «Quarta»
di Čajkovskij e la sinfonia
«Dal Nuovo Mondo» di Dvorak



Galleria
L'Orchestra
Giovanile
italiana,
John Axelrod
e sotto
Aaron
Copland



La Pergola

John Axelrod

“Note senza compromessi per non tradire Bernstein”

«**T**UTTA la musica è politica. Solo che, mentre la politica si fonda sul compromesso, la musica no». È in queste parole la sostanza del programma che il direttore statunitense John Axelrod sta portando in tournée nazionale con l'Orchestra giovanile italiana, stasera proposto agli Amici della musica: *Fanfare for the common man* di Aaron Copland, *Sinfonia Dal nuovo mondo* di Dvorak, *Quarta sinfonia* di Ciaikovski e *Fanfare for the uncommon woman* (1993) della compositrice americana Joan Tower. «Opere capaci di parlare del nostro presente e della crisi che ci attanaglia. Infatti la classica non smette mai d'essere attuale così da risultare specchio dell'umanità odierna non meno di una canzone di Elton John o di Bono. Prendiamo il pezzo di Copland, frutto del New Deal rooseveltiano. «L'uomo comune che vi viene evocato è la vera vittima del crack di Wall Street del '29. Però, con questa pagina, Copland si dichiara ottimista, sostiene il morale della classe media, la sprona ad aver fiducia. Dalle difficoltà se ne viene fuori, sembra dirgli. E il segreto perché ciò accada non sta certo in qualche ricetta economica o finanziaria, ma nel senso etico individuale: chi ha la fortuna di avere un lavoro lo svolga bene, così salverà se stesso e il mondo», afferma Axelrod, al momento direttore principale della Verdi di Milano e dell'Orchestre national des Pays de la Loire. «Alle crisi si sopravvive se ciascuno, singoli e istituzioni, farà sempre il proprio dovere. Invece saremo destinati ad affon-

dare tutti se anche solo uno viene a meno a un tale imperativo morale. Se, per esempio, la Scuola di Fiesole, che della Giovanile è madre, non continuerà a sfornare musicisti; perfino se la Fiorentina smetterà di dare il suo meglio in campo». Esempi alquanto paradossali, no? È lo stile Axelrod, ardente impegno civile in veste scanzonata secondo l'esempio di Leonard Bernstein, uno dei suoi maestri. «Avevo 15 anni quando Lenny, dopo avermi ascoltato suonare il piano, mi regalò per tre mesi, ogni giorno, tre ore del suo tempo. Più che a dirigere, mi insegnava che la musica è questione di vita o di morte, facendomi comprendere come sia un'esperienza non meno intima del far l'amore». Ma a quel tempo Axelrod era troppo timido e impacciato per intenderne appieno la lezione, tant'è che fino ai 28 anni, l'età in cui ha scelto di dedicarsi al podio, si è guadagnato il pane come manager rock per la Bmg (a lui si deve la scoperta degli Smashing Pumpkins) e con il commercio di vini. «Solo adesso riesco a cogliere l'intento perseguito da Bernstein: catturare i giovani alla musica per trovarsi poi con adulti intelligenti, responsabili, disciplinati, indipendenti. E aggiungo io, metti poi questi ragazzi in un'orchestra e vedrai come impareranno i metodi della comunicazione verbale e non verbale, a delegare, a lavorare in team, a organizzare il lavoro proprio e altrui». Insomma, sorride, «una scuola di specializzazione da cui potremo ricavare futuri manager Fiat». Il concerto è dedicato alla memoria

di Piero Farulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro della Pergola
Oggi ore 21; biglietti
da 5 a 25 euro
Info 055 609012

GREGORIO MOPPI



**Per gli Amici della
musica l'ex manager
rock diventato direttore
d'orchestra**



Antidoto al quotidiano scoraggiamento



SPETTACOLO
&
SICILIA
di NERINA SPADARO

Il risultato artistico, specie se si tratta del lavoro collettivo di un'orchestra sinfonica, e ancor più se il gruppo è accomunato dall'età come quello dell'Orchestra giovanile italiana (nella foto), può essere uno straordinario antidoto al nostro quotidiano scoraggiamento.

Quando nel disbrigo delle più comuni incombenze ci scontriamo con l'inefficienza e il pressappochismo, o peggio ancora con l'arroganza e la prevaricazione; oppure quando ci rendiamo conto di essere noi stessi inadeguati, svogliati, incostanti, il pensiero che in quel preciso momento tanti giovani musicisti

si stanno esercitando con impegno e umiltà, ben sapendo che non potranno mai bluffare, può addirittura aiutarci ad andare avanti.

Per questo bisogna avere un minimo di sensibilità, certo, ma a giudicare dal numero di persone che si accostano alla musica colta questa sensibilità è più diffusa di quanto si pensi, e va in ogni caso aumentando. Come se anche i più indifferenti, o i più coriacei, sotto la sferza della crisi si stessero disamorando dell'idea che tutto è commercio, tutto è denaro e lo spettacolo più divertente è quello plastificato.

Spettacolo di altissimo livello è stato invece l'altra sera quello offerto nel romano Auditorium dall'appena citata Orchestra giovanile italiana, diretta dal quarantenne texano John Axelrod, con musiche di Copland, Dvorak, Joan Tower e Cajkovskij.

Il ricavato del concerto è andato a sostegno della Scuola di musica di Fiesole, dalla quale

tutti i membri dell'orchestra provengono. Un rapporto strettissimo, quello fra scuola e orchestra, entrambe legate alla figura del musicologo Piero Farulli, recentemente scomparso. Alla sua memoria il concerto era infatti dedicato.

Ricordiamo qui che in trent'anni di attività l'Orchestra giovanile italiana ha avuto un enorme numero di musicisti occupati stabilmente in orchestre italiane e straniere, ed è stata insignita del "Premio Abbiati" da parte dell'Associazione Nazionale Critici Musicali per aver formato "migliaia di professionisti costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici dell'insostituibile ruolo didattico della Scuola di Musica di Fiesole".

A dirigerla, fra gli altri, Muti, Abbado, Berio, Ferro, Gatti, Giulini, Mehta, Nosedà, Penderecki, Tate, Sinopoli. Quanto a John Axelrod, ha già diretto l'Orchestra sinfonica di Lucerna ed è direttore principale dell'Orchestra sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi".



PARCO DELLA MUSICA Tournée dell'Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole

L'eredità di Farulli

di **Franzina Ancona**

Tra i tuoni assordanti delle percussioni e i lampi ottonati, gli alti e bassi della vita di un uomo comune. Un lampo, un nulla che si auto seppellisce in un silenzio sublimato, una rapida pennellata, brevissimo e concettoso: ecco il ritratto di un uomo comune di Aaron Copland, americano di New York, nato nel 1900 e scomparso novant'anni dopo, colui che venne a Parigi per irrobustire la sua cultura musicale e poi ritornò nella "grande mela" a cibarsi di jazz, delle fanfare della guerra civile, delle pianure attraversate al galoppo dai cow boys.

Ed è proprio Copland e la sua "Fanfare for the Common Man" che aprono il programma del bel concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana, in tournée, condotta da John Axelrod (foto). La formazione, ideata da Piero Farulli, (cui è dedicato il programma), all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, che ha perfezionato e distribuito nel mondo intero oltre mille validi musicisti, oggi facenti parte di organici orchestrali in Italia e all'Estero, è stata invitata sempre con successo nelle Sale di musica e nei teatri più prestigiosi del mondo e ha conosciuto fin dall'esordio l'eccellenza di rettoriale.

Battezzata da Riccardo Muti, si è esibita, tra gli altri, sotto la bacchetta di Giulini, Abbado, Mehta, Sinopoli, Tate. Dal 2008 è diretta artisticamente da Andrea Lucchesini, e può vantare un palmarès di gran prestigio.

Tra gli altri riconoscimenti, ricordiamo il "premio Abbiati" dei Critici Musicali nel 2004. L'hommage all'America prosegue con la celeberrima Sinfonia

n.9 (la quinta data alle stampe) in mi minore op.95 "Dal Nuovo Mondo", composta dal boemo Antonin Dvořák. Instancabile ricercatore della musica indigena, indiana e negra, come espressione simbolica dell'oppressione subita da quelle popolazioni, il compositore mostra appieno ricchezza di idee musicali, di temi, di intrecci, un profondo senso della natura e il dinamico modo di vivere di città convulse come New York. Se chiudi gli occhi, ecco che l'Adagio, Allegro Molto s'apre nella prateria sconfinata di spighe ondegianti al vento, l'Arkansas, l'Ohio e un fiume che scorre con il respiro lento della frase musicale. Poi un guizzo improvviso e un cavaliere galoppa dalla linea dell'orizzonte fino a lievitare con una vivezza impressionante davanti al pubblico che ascolta l'esibizione. E' il suono brillante a trascinare nella malia dell'ascolto visionario. Curatissima è l'interpretazione di Axelrod con i grandi salti dinamici che animano l'orchestra intera e il pentagramma traversato fino alle sue altezze verticali, per attingere un suono purissimo e robusto, brillante. Ed ecco gli sterminati orizzonti rinverdirsi di erbe fresche, ecco mandrie al pascolo rifulgenti di sole. Un leprotto fende velocissimo lo spazio in cerca di rifugio e la pace della pastura esplode nella folle corsa di bisonti selvatici. Era il "Largo" che si innervava nel successivo movimento "Scherzo. Molto Vivace". Perché ora ci sono indiani e cow boy che si rincorrono. E ci sono le guarnizioni di confine dei celebri "Lancieri del Bengala" e balli di gala. Un sogno sulle note, motivato da questa orchestra piena di forza, di energia, da questo direttore sorridente

che dirige senza partitura, ed è scrupoloso e trascinante ad un tempo. E bravissimo nella scelta del programma che gli permette di far risaltare la qualità virtuosistica di questi giovani orchestrali (l'età media dei professori è di 25 anni), che hanno archi vibranti e ottoni di grande pulizia e lucentezza.

In "For the Uncommon Woman", scritto da Joan Tower (La Rochelle 1938), brano che apre la seconda parte del programma, le percussioni hanno un ruolo onomatopeico e si può sentire il ticchettio di tacchi a spillo. Le nacchere spagnoleggianti e una certa allure sinuosa sono momenti che si inseriscono in una sapiente composizione che sfrutta appieno la potenzialità della grande orchestra. Il programma si chiude sulle note della Quarta Sinfonia di Ciaikovskij, dedicata alla mecenate e amica Nadiežda von Meck. Qui impera il dramma esistenziale, la potenza implacabile del destino che ostacola il desiderio di felicità, "che avvelena senza posa l'anima" (come scriveva lo stesso compositore). Allora la musica reca visioni effimere come sogni, che scompaiono alla fine e il mare sommerge ogni cosa. Poi la malinconia estende le sue braccia fumose.

La Sinfonia, una delle più amate dal pubblico, insolita per quel terzo movimento tutto giocato sul "Pizzicato Ostinato" degli archi fino a creare un arabesco capriccioso, si chiude sulla allegria febbrile di una festa popolare, che lascia trasparire come un'ombra misteriosa lo struggente e patetico tema dell'inizio che rappresenta l'inesorabile fato. Questo finale ha certamente decretato il successo pieno dell'Orchestra Giovanile di Fiesole e del suo direttore John Axelrod.



*In scena a Roma una formazione
che ha invaso il mondo
con oltre mille validi musicisti*



DOMENICA 3
FEBBRAIO

OGI con Lonquich

Al Teatro Comunale "Verdi" di Pordenone

Appuntamenti con musica e prosa nel Teatro "Verdi" di Pordenone. Domenica 3 febbraio (ore 2.45), per la stagione sinfonica, concerto dell'OGI- Orchestra Giovanile Italiana con Alexander Lonquich nella veste di direttore e pianista. In programma il Concerto per pianoforte e orchestra in do minore K491 di Mozart e la Sinfonia n.9 in do maggiore D944 "La Grande" di Schubert. Nel perseguire il progetto di valorizzazione delle giovani eccellenze, il Teatro Comunale di Pordenone invita per la prima volta l'orchestra italiana che di questo valore fa una bandiera con risultati artistici e sociali straordinari. Infatti l'Orchestra Giovanile Italiana, ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, in 30 anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Per questo il concerto sarà preceduto, alle ore 18.00 nel Ridotto del Teatro, nell'ambito di Note di Sala, da un incontro con il pianista Andrea Lucchesini, che parlerà su "La Scuola di Fiesole:

un progetto di formazione musicale". Tenuta a battesimo da Riccardo Muti l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi internazionali della musica, diretta dai maggiori maestri a livello mondiale. È stata insignita del "Premio Abbiati" e del Praemium Imperiale Grant for Young Artists dalla Japan Art Association.

Da molti anni collabora a questo progetto formativo il grande pianista tedesco Alexander Lonquich, che ritorna a Pordenone a due anni dal suo recital straordinario, in questo caso nella doppia veste di direttore e solista da lui prediletta. Dopo la vittoria al Concorso Casagrande dedicato a Schubert nel 1977, tiene concerti in tutto il mondo, considerato unanimemente uno dei più grandi pianisti in attività.

L'appuntamento con la prosa è per il 5 febbraio (ore 20.45) nella sala Spazio Due, quando per la rassegna "Interazioni" andrà in scena È stato così di Natalia Ginzburg, con Sabrina Impacciatore, musiche originali di Arturo Annecchino, regia di Valerio Binasco.

Il talento e la sensibilità di una giovane, affermata e pluripremiata attrice e la capacità di uno dei registi più in-

teressanti e completi della nuova generazione di far risuonare quelle corde sottili: è la felice alchimia che ha fatto nascere. È stato così, monologo dal ritmo inarrestabile tratto dall'omonimo romanzo di Natalia Ginzburg. Sabrina Impacciatore, diretta da Valerio Binasco, porta in scena i sentimenti, le passioni, le speranze di una donna sola destinata a smarrire inesorabilmente la propria esistenza, e racconta la storia di un amore disperato e geloso, una confessione dettata dalla dolorosa lucidità di una moglie che per anni ha sopportato la relazione extraconiugale del marito. È stato così, pubblicato nel 1947, dopo la morte del marito Leone Ginzburg, torturato e ucciso per motivi politici e razziali nel carcere di Regina Coeli, è un "quasi esordio" per la Ginzburg; il suo primo libro firmato. Ed è un romanzo dotato di una misteriosa cupa musicalità.

Intanto vi è attesa per l'arrivo a Pordenone - dall'8 al 10 febbraio - del musical di Mel Brooks Frankenstein Junior, che verrà proposto dalla Compagnia della Rancia con Giam-piero Ingrassia.



Orchestra Giovanile Italiana



Alexander Lonquich

SENTITO A PORDENONE**Lonquich valorizza l'ardore dell'Orchestra Giovanile**

PORDENONE - Alexander Lonquich si avvicina agli orchestrali infondendo loro la grazia, l'eleganza e al contempo la risolutezza che imprime al pianoforte. Il pianista tedesco che domenica ha suonato e diretto l'Orchestra Giovanile Italiana, ha conquistato lunghi applausi al Teatro Verdi di Pordenone con il Concerto per piano n.24 K491 di Mozart, uno dei soli due concerti del compositore austriaco in chiave minore, dove emerge la profondità della partitura ma anche dell'esecuzione. Lonquich dirige con le mani e si alza in piedi veloce, quando non impegnato a suonare, e trascina l'orchestra che dimostra di aver imparato

la sua lezione, precisa e delicata nell'esecuzione. Con «un'altro Mozart dolente» del primo movimento della sonata in La minore, Lonquich nel bis dopo la prima parte del programma, fa suo definitivamente il pubblico. Per poi lasciare il passo alla colossale sinfonia in do maggiore di Schubert (la n.9 D944) "La grande" non solo per durata (circa un'ora) ma anche per sontuosità, con un'orchestrazione che valorizza i fiati, specie i corni che ogni tanto emergono subito seguiti dagli archi. Sparisce il pianoforte e Lonquich si dedica alla direzione, ma l'effetto è quello del pianismo: si muove e affronta l'orchestra

come fosse uno strumento, colorando il ritmo marcato della sonata. Fino al quarto movimento Allegro vivace in cui il tema viene ripreso e portato a vigorosi finali per ripartire ogni volta come in una variazione. Niente bis finali, ma ad accompagnare il pubblico fuori sala al termine è la vivacità dei giovani orchestrali della Scuola di Fiesole, la cui gioia non può essere contenuta dalle quinte di scena, con i fiati che si divertono a suonare canzonette dal pop al latinoamericano, dimostrazione che la classica non è qualcosa di relegato all'antico.

Valentina Silvestrini

© riproduzione riservata



**MUSICA
E VALORI**

La kermesse, al via il 23 maggio, intreccerà suoni classici e contemporanei alla cultura popolare del ballo liscio. Ampio spazio anche alla musica sacra e alla danza.

Riccardo Muti porta Verdi tra i terremotati dell'Emilia

DI **PIERACHILLE DOLFINI**

Le Vie dell'amicizia quest'anno portano vicinissimo. Perché Ravenna festival per l'edizione 2013, la numero ventiquattro, fa rotta verso Mirandola. Riccardo Muti porta le note di Giuseppe Verdi tra le popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna. Di fronte agli edifici con ancora le ferite del sisma dello scorso maggio, il 4 luglio risuoneranno le melodie del compositore delle Roncole - siamo sempre in Emilia, a due passi da Parma - che Muti definisce «il più grande musicista italiano che tanto contribuì alla formazione dell'Italia stessa». Dopo Gerusalemme e New York, dopo Damasco e Nairobi, il ponte di fratellanza in musica viene gettato in Italia. Perché, spiega Muti, «nell'anno del bicentenario della nascita di Verdi siamo felici di portare un concerto verdiano nelle zone terremotate dell'Emilia, accogliendo tra le fila dei ragazzi dell'Orchestra Cherubini e dell'Orchestra giovanile italiana i musicisti e i coristi delle zone colpite dal sisma che, oltre alle disgrazie cui hanno dovuto far fronte, hanno subito anche la perdita dei loro strumenti».

Il concerto di Mirandola sarà il cuore della prossima edizione del Ravenna festival che Cristina Mazzavillani, da sempre anima della rassegna, ha voluto dedicare a *Alchimie popolari*. «Una balera ai giardini». Un lunghissimo cartellone che partirà il 23 maggio e proseguirà sino al 14 luglio dove Verdi starà accanto al liscio, espressioni, entrambe di una cultura popolare che getta qui le sue radici. Uno affidato a Muti, che il 13 luglio, con orchestra e coro dell'Opera di Roma, dirigerà il *Nabucco* in forma di concerto. L'altro protagonista ai Giardini pubblici dove si rivivranno le atmosfere delle bale-
re di paese con pomeriggi e serate danzanti,

ma affidato anche all'Orchestra Cherubini in un viaggio a tempo di valzer da Strauss a Casadei.

Molte le esclusive per l'Italia, prima fra tutte la versione del coreografo inglese Matthew Bourne de *La bella addormentata* di Cajkovskij, dal 30 maggio al 2 giugno. E poi il 14 giugno il violoncello di Yo Yo Ma e il pianoforte di Marta Argerich impegnata, l'8 luglio, in un *Tango project*. Musica contemporanea con l'omaggio, nel decennale della scomparsa, a Luciano Berio e tanto jazz con Gianluigi Trovesi ed Enrico Rava.

Molta danza nel cartellone 2013, a cominciare dal Progetto Ric.Ci dedicato alla scena contemporanea italiana con coreografie di Virgilio Sieni, Fabrizio Monteverde ed Enzo Cosimi. L'ucraino Ivan Putrov il 21 giugno racconterà i grandi ruoli maschili del balletto in *Man in motion*, il 2 luglio Dada Masilo porterà dal Sudafrica la sua versione de *Il lago dei cigni* mentre il 6 luglio Sidi Larbi Cherkaoui sarà protagonista di *Milonga*.

Grande attenzione da sempre il festival la dedica alla musica sacra. E in linea con il tema del cartellone quest'anno si esplorerà il rapporto tra musica di tradizione popolare e musica colta. In San Vitale il 28 giugno arriva dall'Ungheria il Coro maschile Sant'Efrem mentre il 7 luglio l'ensemble Odhecaton e il coro di Santu Lusurgiu alterneranno brani della polifonia medievale e rinascimentale ad antiche melodie sarde. Il ciclo *In templo Domini*, che accompagna con la musica la celebrazione della messa domenicale, offre il 23 giugno in Sant'Apollinare Nuovo la *Missa criolla* di Ramirez e il 30 giugno nella Basilica Metropolitana con il Coro della comunità nigeriana di Ravenna la *Missa Luba* che il francescano Guido Haazen ha composto nel 1958 rivestendo le parole latine della liturgia con le melodie della tradizione congolese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ravenna Festival

Quest'anno le «Vie dell'amicizia» faranno tappa nelle zone devastate dal sisma. Tra le fila di orchestra e coro siederanno anche musicisti locali



Fiesole

TITO IL CLEMENTE

Teatro, musica, cinema e, novità di questa 67ª edizione dell'“Estate fiesolana”, il ritorno alla produzione operistica. L'allestimento della *Clemenza di Tito* (al Teatro Romano di Fiesole l'11 e 12 luglio) costituirà infatti uno degli eventi di punta del festival all'aperto più antico d'Italia: una prima nazionale che vede da un lato la Scuola di musica di Fiesole sostenere l'impegnativa parte strumentale, grazie ai musicisti dell'Orchestra giovanile italiana, e dall'altro la partecipazione del Mozarteum di Salisburgo che garantisce l'elevata preparazione del cast vocale e la cura dell'allestimento scenico.

Ultima opera lirica di Wolfgang Amadeus Mozart, *La clemenza di Tito* fu rappresentata nel 1791 a Praga, in occasione dei festeggiamenti per l'ascesa al trono di Boemia di Leopoldo



II d'Asburgo Lorena. Il nuovo sovrano arrivava proprio dalla Toscana, dove col nome di granduca Pietro Leopoldo aveva governato dal 1765 al 1790.

La magica e misteriosa atmosfera dei resti del tempio etrusco-romano sarà l'inedita cornice della *Serata monteverdiana* (2 luglio), altro appuntamento proposto dalla Scuola di musica di Fiesole: questa meno nota porzione del sito archeologico, che affianca a sinistra il Teatro romano, offre uno spazio ideale per celebrare l'artista che,

oltre 400 anni fa, seppe rivoluzionare il linguaggio della musica occidentale, segnando il passaggio dall'arte rinascimentale a quella barocca.

“Estate fiesolana” è anche sinonimo di grande jazz: sempre al Teatro romano, il 26 giugno si esibiranno i maliani Amadou & Mariam, acclamati ambasciatori nel mondo della musica del loro Paese, mentre il 18 luglio

i trent'anni di vita.

Per tutte queste serate i soci usufruiscono di una serie di agevolazioni: lo sconto del 50% sui biglietti di primo settore numerato per *La clemenza di Tito*, l'ingresso ridotto per la *Serata monteverdiana*, e ingressi a un prezzo riservato speciale per i concerti del 26 giugno (10 euro) e 18 luglio (15 euro).

Al momento dell'acquisto (anche online su www.boxol.it) bisogna utilizzare il codice promozionale EF2014COOP.

📞 “Estate fiesolana”, 0555961293, www.estatefiesolana.it





STORIA & ORGOGLIO GRANDE IMPEGNO, MOLTI CONCERTI

Ieri, Ogi e domani: che orchestra A Fiesole la musica è giovane

Paolo Pellegrini

IL COLLE etrusco capitale della musica d'estate, con i ragazzi dell'Orchestra Giovanile Italiana, diamante della Scuola di Musica di Fiesole, straordinaria intuizione didattica di Piero Farulli, quasi quarant'anni fa. Più o meno dieci anni dopo nacque l'Ogi: un corso annuale (con possibile riconferma al secondo anno) per formare parti d'orchestra. «E a oggi sono quasi mille i ragazzi che hanno trovato un posto stabile in orchestre di tutta Europa, ce n'è uno perfino in Giappone», nota soddisfatto Andrea Lucchesini: pistoiese, pianista, ex allievo, concertista di fama internazionale, oggi è lui a raccogliere l'eredità di Farulli come direttore artistico, della Scuola e dell'Ogi. «Del resto — continua —

questo è stato il primo esempio in Italia, poi ne sono nate altre in vari teatri, e la Cherubini voluta da Riccardo Muti, che ogni anno dirige un concerto dei nostri ragazzi. Di qui sono passati direttori come Giulini, Abbado, Nosedà, Gatti, per questi giovani è un'esperienza unica».

Provano, studiano, lavorano ma sempre con il sorriso, ragazzi e ragazze, con gli allenatori Nicola Paszkowski e Giampaolo Presto. Tanta musica, questa estate: l'accordo con il prestigioso Mozarteum di Salisburgo ha portato i due ensemble in una tournée che si è esaltata in una grande esibizione al teatro romano. Ma il calendario è stato e sarà intenso: concerti che hanno acceso la ribalta di Grande Adagio Popolare-Cenacoli Fiorentini, «geografia poetica di gesti» ideata da Virgilio Sieni, e che hanno fatto da preludi al clou, gli Spazi Armonici, festival di musica da camera tra il Teatro Romano e la chiesa di Sant'Alessandro, dal domani al

26: gruppi cameristici che affrontano vari temi, periodi e autori della grande musica, da segnalare giovedì 18 il Concerto dei Maestri, il 19 la serata con il fagotto di Marco Postinghel, il 23 la pianista georgiana Elisso Virsaladze, il 24 la compositrice Betty Olivero, il 26 «Inferno da camera — Dante in 3D con il musicatore Luigi Maio, «un'occasione importante — spiega Lucchesini — perché coinvolge i ragazzi nel movimento scenico, che manca ai giovani strumentisti di oggi».

E non è finita: il 24 e il 25 c'è l'Accademia Europea del Quartetto, altra creazione di Piero Farulli, con due concerti a Firenze, in San Salvatore al Monte e in Santa Croce. Per chiudere, il bicentenario di Verdi: sarà il 14 settembre, in cattedrale a Pisa, concerto inaugurale di Anima Mundi, con il «Requiem» diretto da Aldo Ceccato, insieme all'Orchestra Giovanile Albanese, «sorella» perché nata proprio grazie alla Scuola di Fiesole. Il cerchio si chiude, e il direttore è felice: «Un lavoro duro, ma ne vale la pena».



A Fiesole Stasera la Waskiewicz in concerto con l'Orchestra Giovanile Italiana

Dai Berliner ad Abbado, lezioni di viola con Danusha

«L'obiettivo principale è entrare nel mondo dei sentimenti di questa musica, e di comunicarlo al pubblico come se fossimo un solo ed unico strumento».

La violista tedesca Danusha Waskiewicz ha appena iniziato a lavorare con i gruppi da camera dell'Orchestra Giovanile Italiana, con i quali sarà impegnata per un nuovo appuntamento concertistico del Festival Spazi Armonici (stasera ore 21.15, Basilica di Sant'Alessandro, Fiesole), realizzato dalla Scuola di Musica di Fiesole per l'Estate Fiesolana. Con loro anche il violinista Fabrizio Falasca, segnalato fra i migliori strumentisti usciti dalla classe di perfezionamento fiesolana di Felice Cusano: affiancherà la Waskiewicz nella *Sinfonia Concertante KV 364* per violino e viola di Mozart. «La scrittura musicale della *Concertante* di Mozart porta tutti i musicisti a un dialogo alla pari, anche il violino e la viola, e l'importante è riprodurre proprio l'affiatamento di questa partecipazione collettiva», ci dice ancora Danusha, già prima viola del Berliner Philharmoniker e oggi dell'Orchestra Mozart di Claudio Abbado. Ma cosa si

prova a lavorare accanto a un gigante del podio come lui? «È tutto molto naturale — Abbado non comanda l'orchestra: è come un pilota che lascia andare libera la sua automobile, perché questa acquisti sicurezza. Con lui, ogni strumentista impara ad ascoltare la sua voce, ma anche quella degli altri. Abbado mi ha insegnato in parti-

tante studiare, ma è anche importante sollecitare la fantasia, e sapersi abbandonare ad essa. Occorre poi avere sempre una visione complessiva del brano, è come in un'opera, direttore, orchestrali, cantanti, tutti devono sapere quel che succede nel libretto e nella musica». Oltre alla *Concertante di Mozart*, il programma include la

deliziosa *Suite dai tempi di Holberg* del norvegese Edvard Grieg e la *Bagdad Railway Suite* del compositore Paolo Marzocchi. «È una scelta di quattro episodi dalla colonna sonora composta per un film-documentario, intitolato appunto *The Baghdad Railway*, prodotto da Arté e circolato in Italia, su Sky Classica, col titolo *Baghdad Express*», ci spiega direttamente il maestro Marzocchi. «È la storia della costruzione, da parte

delle ferrovie tedesche nell'800, della linea ferroviaria che collega Istanbul a Baghdad. Una storia che rivivrà musicalmente in questi episodi, fra i quali anche un tema struggente e un valzer, che porta in sé, oltre alla spensieratezza di questo passo di danza, anche un significato tragico».

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La violista tedesca Danusha Waskiewicz

colare a curare il suono, a dargli un'identità precisa, diversa a seconda dell'autore eseguito in quel momento». Danusha Waskiewicz è oggi anche un'apprezzata insegnante, che tiene masterclasses a Bologna. Quali sono i principali consigli che dà ai suoi studenti? «Cerco di liberare il più possibile i ragazzi dalle pressioni dell'impegno faticoso dello studio: è impor-



FONDAZIONE SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE SPETTACOLO STASERA

Di Maio: l'Inferno da camera con Dante in 3D

FIRENZE

«E' ENTUSIASMANTE lavorare con i giovani musicisti della scuola di Fiesole. Trovo in loro non solo tanta professionalità ma anche il fatto di essere, come me, i primi spettatori dello spettacolo che propongo». E' affidata a Luigi Maio la conclusione del festival Spazi armonici, dedicato alla musica da camera con gli esecutori dell'Orchestra giovanile italiana. Lo spettacolo, che si terrà stasera (ore 21,15) nella basilica di Sant'Alessandro a Fiesole, ha come titolo Inferno da Camera, Dante in 3D, dedicato a Dante e al suo Inferno e alle musiche che contengono elementi collegati alle visioni dantesche. «Sono molto legato al teatro musicale da camera del novecento e al suo capolavoro, l'Histoire du Soldat di Stravinskij — spiega Maio, che si presenta come musicat-

tore per la tipologia e la varietà dei suoi studi —. Ho avuto quindi l'idea di vedere Dante come un autore di questa forma: nella sua opera ci sono elementi musicali che hanno ispirato grandi personaggi come Franz Liszt. Un compositore che, tra l'altro deve tantissimo a un maestro italiano come Nicolò Paganini».

Come ha affrontato insieme agli esecutori le musiche lisztiane?

«Sono trascrizioni per trio (violino, fagotto e piano) della Sinfonia dantesca e del Concerto per pianoforte numero 2. L'organico è scelto perché il violino ha degli elementi diabolici, il fagotto serio e ironici al tempo stesso mentre il pianoforte simboleggia Liszt».

Ci sono altri autori presentati in questo spettacolo?

«Hector Berlioz, che nella sua Damnation de Faust inserisce linguaggi diabolici simili a quelli della Commedia, e Giacomo Puccini, il cui Gianni Schicchi è posto da Dante nell'Inferno. A questo personaggio è affidato il momento finale che interpreterò».

Come mai la definizione "Dante in 3D"?

«E' venuta grazie al dantista Francesco Mosetti Casaretto. Avendo visto come affrontavo l'autore ha affermato che tra musica e parola riuscivi a evidenziare gli aspetti psicologici del personaggio».

Info: 055 5961293 www.estatefiesolana.it

Michele Manzotti





La chiamano classica, ma è sempre contemporanea.
Informazione, riflessione, modernità della musica classica


[Recensioni](#) [Cartellone](#) [XX e XXI](#) [Letture](#) [Materiali](#) [Rubriche](#) [Sguardi](#) [Tv](#) [Club dei lettori](#)

L'Orchestra Giovanile Italiana a Berlino

Scritto da [Corina Kolbe](#) il 9 agosto 2013 in [Concerti](#), [Spettacoli](#) e [Commenti](#)

Autore



Corina Kolbe

Giornalista residente a Berlino, collabora a giornali e riviste in Germania, Svizzera e Italia. Scrive di musica classica, di Claudio Abbado e le sue orchestre, di progetti educativi e dell'impatto dei nuovi media sulla cultura. Laureata in lettere e storia, ha lavorato per l'Agenzia ANSA, l'Agence France Presse e Netzeitung.de. Da giornalista freelance scrive per Zeit online, 'Der Tagesspiegel', 'Das Orchester', 'Neue Musikzeitung', 'Berliner Zeitung', 'Musik & Theater', 'Concerti', 'Il Giornale della Musica' e 'Musica'.

Articoli correlati:



L'amore "impossibile" secondo l'Orchestra giovanile

Young Euro Classic • Alla Konzerthaus con la direzione di Pascal Rophé: in prima esecuzione assoluta *Responsorium* di Silvia Colasanti in memoria di [Piero Farulli](#)

di **Corina Kolbe**

L'entusiasmo in sala è palpabile. Con il festival Young Euro Classic la Konzerthaus di Berlino ogni anno ad agosto si trasforma in un laboratorio creativo. Orchestre giovanili da tutto il mondo incontrano un pubblico curioso ed eterogeneo, assai diverso dagli *habitués* della stagione sinfonica. Brani della tradizione europea sono accostati a musiche che rappresentano culture da noi lontane.

Così in una delle serate la compagine thailandese *Siam Sinfonietta* ha suonato tre canzoni d'amore composte dal loro re Bhumibol e la prima in assoluto di una suite dal balletto *Suriyothai* di Sontow Sucharitkul, eccentrico compositore, direttore d'orchestra, regista e autore di romanzi di fantascienza. La sua è una musica che ovviamente cerca l'effetto e sembra adatta al cinema. Sotto la bacchetta di Sucharitkul, anche un grande appassionato di Mahler, i giovani hanno poi eseguito la Prima Sinfonia dell'austriaco, in una versione lunga con il movimento *Blumine* soppresso in seguito dal compositore. Un'esecuzione a tratti straziante per gli amanti di Mahler ma che meritava comunque rispetto, visto che per l'orchestra il brano ha costituito una notevole sfida.

Meno esotico ma più convincente dal punto di vista musicale è stato invece il concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana (Ogi) che dal 2007 mancava dal festival. Sotto la guida del francese Pascal Rophé, che in Italia ha già lavorato con l'Orchestra della Rai di Torino, l'Orchestra della Fenice e l'Orchestra Mozart di Claudio Abbado, hanno interpretato un programma vario e impegnativo con brani romantici e neoclassici nonché una prima esecuzione assoluta della compositrice italiana Silvia



Cd della settimana

Bellini, "Norma", Cecilia Bartoli



Advertise
Here

Advertise
Here

 I nostri video

Giancarlo Moscatelli, "A Milano con Verdi"

Richard Wagner. Diario veneziano/4

Richard Wagner. Diario veneziano/3

Gli articoli più letti della settimana



9 agosto 2013 - [Eva Luzzi](#)

"Valore cultura" alla voce articolo 12: il testo integrale

wagnertiano



Martin Grubinger e la Camerata Salzburg a Berlino



Silvesterkonzert a Berlino: Kissin, Rattle e Berliner Philharmoniker



Joshua Bell e Yutaka Sado alla Philharmonie di Berlino



Der König Kandales. Zemlinsky in prima italiana a Palermo

Condivisioni

Twitter

Digg

Delicious

Facebook

Stumble

Seguici via Rss

Google

Colasanti. Il suo brano *Responsorium*, dedicato alla memoria del padre dell'Ogi e della Scuola di musica di Fiesole, Piero Farulli, all'inizio evoca un'atmosfera inquietante e minacciosa cui fanno contrasto parti di suggestivo lirismo interpretate con virtuosità dagli eccellenti archi e fiati dell'orchestra. Un'opera accolta dal pubblico con lunghi applausi.



SILVIA COLASANTI (foto Francesco Toietti)

Con grande maestria tecnica l'orchestra ha affrontato anche il resto del programma che spaziava dalla *Suite Algérienne* di Camille Saint-Saëns a *Le tombeau de Couperin* di Maurice Ravel, la giocosa e ironica *Paganiniana* di Alfredo Casella e *L'Oiseau de Feu* di Igor Stravinskij. Va notata la solida tradizione esecutiva sviluppata in tanti anni dalla Scuola di Musica di Fiesole.

La quattordicesima edizione del festival che si conclude l'11 agosto vede la partecipazione di 1550 giovani musicisti provenienti dall'Europa, dall'Asia, dal Messico, dal Brasile e dall'Australia nonché da vari paesi arabi riuniti nell'Arab Youth Philharmonic Orchestra. L'ultima a salire sul palcoscenico sarà la European Union Youth Orchestra (Euyo) diretta dal polacco Krzysztof Urbanski, con il pianista russo Alexander Romanovsky che interpreta il secondo concerto di Sergej Prokofev.

© Riproduzione riservata

Tags: Alexander Romanovsky, Arab Youth Philharmonic Orchestra, Claudio Abbado, Krzysztof Urbanski, Pascal Rophé, Piero Farulli, Responsorium, Siam Sinfonietta, Silvia Colasanti, Soutow Sucharikul, Young Euro Classic

articolo precedente

"La notte dell'opera" allo Sferisterio

Perché non dire la tua?

Il tuo nome

Il tuo nome è richiesto

La tua mail

Non sarà pubblicata

Website



9 agosto 2013 - Elena Pini

"Proustiana" al Festival Ciani con doppio Swann



2 settembre 2013 - Luca Ciferri

"Crispino e la comare", ovvero della falsa felicità del denaro



5 agosto 2013 - Luca Ciferri

Noseda dirige Verdi a Verbier



5 agosto 2013 - Francesco

"Luci sul pentagramma" per la RSI, ospite Zbigniew Preisner

Scritti di recente



9 agosto 2013 - Carlos Kiefer

L'Orchestra Giovanile Italiana a Berlino



8 settembre 2013 - Elena Pini

"La notte dell'opera" allo Sferisterio



8 agosto 2013 - Francesco

Franco Pulcini su "Le Sacre du Printemps"



7 agosto 2013 - Francesco

Karel Husa



5 agosto 2013 - Francesco

"Luci sul pentagramma" per la RSI, ospite Zbigniew Preisner



5 agosto 2013 - Luca Ciferri

Noseda dirige Verdi a Verbier



2 agosto 2013 - Luca Ciferri

"Crispino e la comare", ovvero della falsa felicità del denaro



2 agosto 2013 - Francesco

"Valore cultura" alla voce articolo 12: il testo integrale



2 agosto 2013 - Elena Pini

"Proustiana" al Festival Ciani con doppio Swann



5 agosto 2013 - Luca Ciferri

"Giovanna d'Arco" a Martina Franca



21 luglio 2013 - Elena Pini

"Blisir d'amore" a Padova



20 luglio 2013 - Luca Ciferri

Wagner diretto da Fabio Luisi



16 luglio 2013 - Carlos Kiefer

Lo Sferisterio delle sorprese apre con Nabucco



14 luglio 2013 - Elena Pini

"La traviata" a Monaco, protagonista Germont père



RAVENNA

Serata memorabile delle orchestre in formazione e la polemica di Muti con le autorità che ignorano la musica

Alla fine del concerto, Riccardo Muti lancia un Arisorgimentale grido di dolore - l'ennesimo - per il destino da disoccupati dei giovani musicisti italiani. Lo fa in nome di Claudio Abbado, alla cui memoria l'appuntamento di Ravenna Festival è dedicato: Abbado che alle nuove leve da comporre in orchestre prestigiose fu sempre sensibile. Lo fa, Muti, lamentando sia la nostra irriducibile esterofilia, sia come la stampa abbia censurato le parole di fuoco da lui rivolte al ministro della cultura Franceschini sulla situazione musicale italiana. Parole di un artista nostrano famoso nel mondo («*Ho studiato ai Conservatori di Bari e di Napoli eppure qualcosina l'ho fatta*») e orgoglioso nonostante tutto di essere italiano. Lo applaudono 3.500 persone, assiegate nel Pala de André fino ai gradoni laterali. Hanno appena ascoltato il *Terzo concerto* di Beethoven con il pianista David Fray e un lavoro tormentato e complesso, dall'improbabile lieto fine come la *Quinta sinfonia* di Čajkovskij. Dove nel macerato tempo lento il primo corno Alessandro Piras, col suo lungo a solo tenero e dolente dimostra una bravura tecnico-espressiva somma, da prima parte - non ricadiamo nell'esterofilia - di un'orchestra italiana di rango. Un'orchestra anzi due che lavorano congiuntamente: l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Fiesole e l'Orchestra "di formazione" Cherubini fondata da Muti dieci anni or sono. Beethoven significa il colore cupo e gli accenti ben marcati che emana il do minore d'impianto. Significa anche una scorrevolezza - Mozart è alle spalle - su cui si innesta un artista sensibilissimo come Fray col suo pianismo nitido, dai suoni ben sgranati, lucenti, con la sua controllata partecipazione. Muti conferma la confidenza con i Classici viennesi che per lui sono ormai una seconda natura. Con Čajkovskij si fa presto a fare fracasso e sentimentalismo a buon mercato. Che i giovani professori d'orchestra e il loro Virgilio seguano altre strade lo dimostrano l'attacco sottovoce dell'Adagio, la nobiltà e il respiro del secondo tema dell'Allegro, la vibrata emozione tutta interiore con cui gli archi, nell'Andante cantabile, danno la parola a quel miracolo di corno. Serata memorabile.

ALBERTO CANTÙ

Beethoven, Čajkovskij
Pala de André

Sopra,
un momento
del concerto
ravennate
dell'Orchestra
Giovanile Italiana
e della Cherubini,
solista David Fray,
direttore Riccardo
Muti; a sinistra
in basso, una scena
dell'*Otello* verdiano
a San Pietroburgo,
direttore Valery
Gergiev, regia
Vasily Barkhatov



CONCERTI FINO AL 27 SETTEMBRE

Anima Mundi in cattedrale stasera riparte dai giovani

PISA

Inizia stasera Anima Mundi festival internazionale di musica sacra con sette concerti da qui al 27 organizzati dall'Opera Primaziale Pisana sotto la direzione artistica del celebre direttore d'orchestra Sir John Eliot Gardiner. Sette appuntamenti articolati non soltanto su composizioni destinate alla liturgia, ma più in generale fondate su caratteristiche spirituali e trascendenti, ospitati in luoghi di eccezionale valore artistico e storico, in parti-

colare la Cattedrale adattissima all'esecuzione di questi capolavori. E in Cattedrale inaugura stasera la rassegna, col "Requiem" di Verdi eseguito da due complessi giovanili: la collaudata Ogi di Fiesole e la esordiente orchestra giovanile albanese, sotto la direzione di Aldo Ceccato.

Secondo appuntamento, il 17, in Camposanto monumentale, col pianista toscano Andrea Lucchesini, che presenterà "Kinder Programme" cioè brani dedicati all'infanzia, tra i quali i "Kinderszenen" di Schumann e "Chi-

ldren's song" di Corea. Il 19, in Cattedrale, prima esecuzione assoluta del "Credo" del compositore pesarese Simone Baiocchi, vincitore del concorso Anima Mundi, per coro con accompagnamento di organo. L'esecuzione è affidata al coro Costanzo Porta e alle voci bianche Verdi di Ravenna guidati da Antonio Greco. Il 21 ancora in Camposanto con un singolare concerto dedicato al "Pater noster" l'antica preghiera che ha conquistato molti compositori tra cui Verdi, Stravinskij e Cherubini, che ascolteremo dalle voci dell'Acca-

demia de' Generosi insieme a brani eseguiti dal Quartetto Prometeo. Maratona bachiana il 23 e 25 in Cattedrale col Monteverdi Choir Baroque Soloists di Gardiner impegnato nella "Grande Messa" in si minore e in Camposanto con l'Akademie fuer alte Musik Berlin e il soprano Johanne Zomer, che esploreranno il corpus delle cantate di Bach.

Infine il 27, chiusura con la bacchetta di Christopher Hogwood, alla guida dei complessi del Norddeutscher Rundfunk con Mozart e Haydn.

Lisa Domenici

L'Orchestra Giovanile di Fiesole


Al Comunale L'evento di Amici della Musica, Maggio e Scuola di Fiesole Marshall, un Bolero per tre Da suonare con i giovani

Sarà la crisi ad aguzzare l'ingegno, ma nel nome dell'Orchestra Giovanile Italiana un piccolo miracolo è avvenuto a Firenze. Tre importanti istituzioni musicali, gli Amici della Musica, la Scuola di Musica di Fiesole e il Teatro del Maggio Musicale hanno, come usa dirsi con un termine in voga, fatto rete. Domani alle 21, al Teatro Comunale, l'OGI, diretta per la prima volta dal direttore inglese, ma con ascendenti caraibici, Wayne Marshall, proporrà un programma da grandi nomi. Brani celebri come il *Bolero* di Ravel, che aprirà la serata, a cui seguirà, sempre di Ravel, *Alborada del gracioso*, per chiudersi con un'imponente Rachmaninov, la struggente *Sinfonia n.2*. «Partitura davvero complessa, da affrontare segmento per segmento, altrimenti sarebbe troppo difficile», riflette Marshall. Che dell'esperienza con l'OGI racconta: «È bellissimo. Con i giovani si può lavorare meglio e più approfonditamente che con un'orchestra di professionisti. C'è più tempo per affrontare ogni brano sotto differenti punti di vista. Il *Bolero* di Ravel, per esempio, per me è un grande brano. È come un'improvvisazione jazzistica, c'è una forte base ritmica e un tema

che viene ripreso dai diversi strumenti. È molto difficile da eseguire in concerto, proprio perché per il direttore è complicato da gestire. Ogni solista deve trovare la propria strada, come appunto nel jazz, ma deve anche fondersi con l'insieme. Proprio per questa peculiarità, i solisti suoneranno in piedi sul palco del Comunale. Fortuna che lì ci

di questo repertorio, è solo che adoro dirigerlo. L'altro mio amore, l'organo, continuo a praticarlo. Anzi, quando sono a Malta, vivo a La Valletta, mia moglie è maltese, continuo a suonarlo pure in chiesa». Si ricorda bene dell'esperienza in Duomo. «Mio Dio, che grande acustica. Pure con un grande riverbero!». Il concerto fiorentino è la seconda tappa di una mini tournée che porta l'Ogi a Perugia stasera, poi a Genova, per chiudersi martedì a Mestre. Particolari agevolazioni sono state pensate per gli abbonati alla stagione degli Amici della Musica, del cui cartellone il concerto fa parte, e del Maggio. Gli Amici della Musica, facendo un'eccezione alla propria vocazione cameristica, ospitano da un anno in residenza l'Orchestra Giovanile. Il Maggio ha da parte sua offerto teatro e



Sul podio Wayne Marshall dirige l'Orchestra Giovanile

sarà più spazio, perché qui a Fiesole, durante le prove, rischiano di pestarsi i piedi». Conosciuto al pubblico fiorentino sia per le direzioni con l'Orchestra del Maggio (molta musica di Gershwin) che per un suo concerto nella veste di virtuoso d'organo tenuto in Duomo, Marshall rifiuta l'etichetta di specialista della musica americana. «No, non mi considero uno specialista

personale a titolo gratuito, un grosso sollievo economico in momento così difficile. Intanto oggi pomeriggio al Teatro della Pergola, alle ore 16, il cartellone degli «Amici della Musica» vede il debutto del giovane Quartetto Kelemen, in un programma di musiche da Mozart a Kurtág.

Valeria Ronzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Wayne Marshall
e la
formazione
dell'Ogi



DOMANI SERA CON L'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

Wayne Marshall sale sul podio «Il Bolero? Fantastico, quasi jazz»

di MICHELE MANZOTTI

«E' MOLTO bello dirigere questa orchestra. Anche perché lavorando con i giovani è possibile approfondire i segreti di una partitura, cosa che è più difficile fare con gli analoghi complessi professionali». Wayne Marshall, direttore, pianista e organista inglese, sta lavorando in questi giorni con l'Orchestra Giovanile Italiana per un concerto, secondo di un tour, che si terrà per la stagione degli Amici della musica al teatro Comunale domani sera alle 21 (info tel. 055608420, www.amicimusicca.fi.it). In programma la *Sinfonia* n.2 di Sergej Rachmaninov, l'*Alborada del Gracioso* e

il *Bolero* di Maurice Ravel. «Rachmaninov lo avevo già affrontato anni fa con un'altra orchestra giovanile del mio paese. Ma si erano creati molti problemi, a partire dal-

IN TOUR

«E' un piacere approfondire la musica insieme ai giovani»

la lettura della partitura fin all'esecuzione. Questo brano è piuttosto lungo e se affrontato in modo sbagliato può risultare noioso. Va seguito il filo conduttore all'interno dei vari movimenti e degli spun-

ti della sinfonia per renderla interessante».

E del Bolero cosa tenderà a valorizzare, virtuosismo o melodia?

«E' notoriamente un pezzo fantastico, ma anche in questo caso ho ascoltato esecuzioni che non rendevano giustizia al brano. Secondo me la partitura racchiude in sé elementi di improvvisazione e quindi chi suona, specie le prime parti, deve lavorare in questa ottica, come se fosse un jazzista. Per questo motivo faccio alzare in piedi i singoli orchestrali al cui strumento è affidata la parte solista all'interno dello spartito».

Lei a volte è identificato come un direttore legato a

Gershwin. Lo ritiene esatto o lo considera un limite?

«Mi piace molto il repertorio nord americano, Gershwin in particolare, ma non mi considero uno specialista di queste musiche. Le eseguo volentieri così come quelle di tanti altri autori».

Suonare l'organo abitualmente aiuta a dirigere?

«Mi piace molto improvvisare su questo strumento. Lo faccio spesso a Malta, dove vivo e dove c'è un Mascioni con 20 registri vicino alla mia abitazione. L'organo è a suo modo un'orchestra con cui ho un rapporto speciale. E mentre nella cultura anglicana è uno strumento usato per accompagnare il coro, a me piace nella sua veste solista».



Amici della Musica

Wayne Marshall

“Il Bolero di Ravel? Ci improvvisiamo come si fa nel jazz”

GREGORIO MOPPI

DALLA tastiera di un pianino, tre anni fa Wayne Marshall dirigeva numeri da "Porgy and Bess" di Gershwin al Comunale. Uno spasso enorme. Lo stesso Marshall, qualche tempo prima, si era impossessato dell'organo di Santa Maria del Fiore da cui, al termine di un recital sacro, aveva preso a improvvisare su temi dettati dagli ascoltatori. Serata non meno speciale. Nel volgere di pochi mesi il musicista anglo-caraibico aveva mostrato ai fiorenti-

ni di avere parecchie frecce al proprio arco. Alcune altre ne aveva scoccate in passato, sempre al Comunale e ogni volta, lì, caratterizzandosi come apostolo del repertorio d'oltreoceano, da direttore e pianista. Ma ora la musica cambia. Marshall torna in città, sul podio dell'Orchestra giovanile italiana, senza neanche una nota d'America. A meno che non si voglia reputare un tantino americana la Sinfonia n. 2 di Rachmaninoff (in programma insieme ad "Alborada del gracioso" e "Boléro" di Ravel), considerato che, pur essendo in tutto russa, le colonne sonore hollywoodiane vi hanno rovistato parecchio. «Era una vita che non dirigevo questa sinfonia», racconta Marshall durante in una pausa nei quattro giorni di prove tenuti alla Scuola di Fiesole, casa dell'Ogi. «L'ultima volta, con un'orchestra inglese di ragazzi, ho ottenuto risultati deludenti. Perché è vasta, complicata e richiede un gruppo di strumentisti disciplinati. Come quelli trovati a Fiesole. Con loro ho limato i dettagli a lungo, cose che i ritmi serrati di lavoro non permettono più di fare con le orchestre di professionisti». Marshall, 52 anni, attualmente direttore ospite della "Verdi" a Milano, dalla prossima stagione regnerà anche l'Orchestra della Radio di Colonia.

«Che idea mi sono fatto dell'Italia nei miei sei anni milanesi? Che il futuro della vostra musica dopo questa crisi dipenderà da coloro che oggi crescono in gruppi come l'Ogi o la "Cherubini" di Muti». Il concerto — in cartellone agli Amici della musica come omaggio alla memoria di Piero Farulli, fondatore dell'Ogi nel 1980 — viene montato al Comunale poiché il palcoscenico della Pergola sarebbe angusto per gli 87 orchestrali: oggi debutta a Perugia, il 4 va a Genova, il 5 a Mestre. Marshall sa che il pubblico attenderà con trepidazione il "Boléro". «Ne faremo una sorta di grande improvvisazione jazzistica: sopra la base ritmica ripetitiva, i ragazzi impegnati nell'assolo dovranno, via via, alzarsi in piedi e afferrare sul momento l'ispirazione giusta per eseguire con libertà quel che Ravel ha fissato meticolosamente in partitura». Ecco, attraverso le suggestioni del jazz, si torna di nuovo a volgersi verso gli Stati Uniti. «Il fatto è che con la musica americana mi ci diverto troppo, anche se la definizione di specialista in questo repertorio mi pare davvero limitativa rispetto a quanto ho fatto d'altro. Basti solo dire che non ho mai abbandonato l'organo, lo strumento su cui mi sono formato accompagnando i cori nelle liturgie di rito anglicano. Perciò quando torno a Malta, dove risiedo, non posso fare a meno di dirigermi subito verso la cattedrale, all'organo fabbricato dalla ditta Mascioni, la stessa che ha firmato quello del Duomo di Firenze». Intanto, oggi alle 16, gli Amici ospitano alla Pergola il Quartetto Kelemen, ungherese, per Mozart, Schumann, Bartok, Kurtág.

di GREGORIO MOPPI

Teatro Comunale, c.so ItaliaDomani ore 21; 10-15 euro. Info 055597851.
Oggi concerto alla Pergola ore 16

**OGGI E
DOMANI**

Wayne
Marshall è
domani agli
Amici della
musica
mentre oggi
alle 16 tocca
al Quartetto
Kelemen (a
destra)
ungheresi



**Ospite del Comunale domani con
l'Orchestra giovanile, il direttore
anglo-caraibico si diverte ancora
una volta a stupire il pubblico**

DOMANI ALLE 21 OSPITE DELLA GOG AL CARLO FELICE DI GENOVA

TORNA WAYNE MARSHALL, IL SUO "BOLERO" E ROCK

AUGUSTO BOSCHI

DOPO IL Gala Gershwin dello scorso aprile, torna domani sera al Carlo Felice di Genova, per la stagione della Gog, Wayne Marshall, uno dei musicisti più versatili ed estrosi sulla scena contemporanea. Marshall si è fatto apprezzare all'inizio della carriera soprattutto come organista, quindi come pianista e ancora come direttore d'orchestra diventando in pochi anni uno dei più rinomati interpreti delle musiche di Gershwin, Ellington, Bernstein e di altri autori americani del XX secolo. Nato in Inghilterra da una famiglia di origine caraibica, Marshall ha suonato con le più prestigiose orchestre del mondo ricevendo sempre consensi e riconoscimenti. Nel concerto di domani (inizio alle 21) dirigerà l'Orchestra Giovanile Italiana con la quale affronta un programma particolarmente interessante

che comprende uno dei capolavori della musica del Novecento, il "Bolero" di Maurice Ravel, opera ideale per mostrare le qualità timbriche e espressive dei solisti di una orchestra sinfonica.

Determinante per Marshall è stata la partecipazione pianistica alla celebre produzione di "Porgy and Bess" della Glyndebourne Festival Opera, diretta da Simon Rattle, alla successiva incisione discografica con la EMI e alla versione televisiva del musical. Come pianista e direttore d'orchestra si è esibito con tutte le principali orchestre britanniche e con importanti formazioni di tutto il mondo, tra cui Wiener Symphoniker, Filarmonica di Rotterdam, Sinfonica della Radio Svedese, Orchestra nazionale del Belgio, Norddeutscher Rundfunk, Chicago Symphony, Los Angeles Philharmonic, Berliner Philharmoniker.

L'Orchestra Giovanile Italiana, ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, in trenta anni di attività formativa ha contribuito alla vita musicale del paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti, l'Orchestra è stata invitata a Montpellier, a Buenos Aires, ricevendo sempre un'ottima accoglienza dal pubblico e dalla critica. Tra i direttori che l'hanno guidata Abbado, Accardo, Ahronovitch, Bellugi, Berio, Ferro, Gatti, Giulini, Inbal, Mehta, Muti, Nosedà, Penderecki, Sinopoli e Tate.

Nel 2004 l'Orchestra ha ricevuto il "Premio Abbiati" dell'Associazione nazionale critici musicali, quale miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti. Nel 2008 è stata insignita del prestigioso Praemium Imperiale Grant for Young Artists dalla Japan Art Association.

boschi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wayne Marshall



Martedì 18 ampio concerto cameristico in Accademia Fiesole e Pinerolo: un ponte in musica

Con i maestri Soanea, Lucchesini, Pretto e Pasceri

PINEROLO - Dopo alcuni anni di lavoro comune, si rinsalda il legame tra la Scuola di musica di Fiesole, diretta artisticamente dal pianista Andrea Lucchesini, e il nutrito *parterre* di esecutori formati presso l'Accademia di musica di Pinerolo. Il dodicesimo concerto della stagione 2013-14, previsto per martedì 18 alle 21 nella sala Patrizia di viale Giolitti 7, permetterà di unificare le forze esecutive delle due istituzioni di alta specializzazione in un concerto dedicato a due pagine piuttosto massive del repertorio ottocentesco: il "Nonetto" in fa maggiore op. 31 di Louis Spohr e la "Serenata" n. 1 in re maggiore, versione per nonetto, di Johannes Brahms.

Durante questa serata, il pubblico farà anche la conoscenza di una nuova esecutrice, da poco entrata in pianta stabile presso l'Accademia pinerolese come docente di Viola e Musica da camera per trio



Giampaolo Pretto.

e quartetto d'archi: la violista romena Aida Carmen Soanea, formata dapprima a Bucarest e poi a Friburgo e a Berlino, già dal 2000 segnalata come una delle musiciste emergenti della sua generazione, avendo vinto concorsi a Mosca ("Bashmet viola competition") e a Roma (Bucchi viola competition, 2005).

Il primo componimento, il "Nonetto" di Spohr, rap-

presentò una vera e propria novità per l'organico cui era rivolto (un misto di archi e fiati). Scritto nel 1813, è strutturato in quattro movimenti, contraddistinti da temi molto chiari e netti, ora ricchi di melodiosità ora ripieni di afflato ritmico. La seconda pagina eseguita, la "Serenata" op. 11 di Brahms, è un'opera giovanile che, prima di diventare orchestrale, era stata concepita

per nove strumenti. Si tratta di un esperimento simil orchestrale che coniuga la linearità delle melodie al trattamento contrappuntistico dei loro sviluppi.

A dirigere i nove musicisti provenienti da Pinerolo e da Fiesole, saranno il flautista Giampaolo Pretto, primo flauto dell'Orchestra sinfonica nazionale Rai, fondatore del quintetto "Bibiena" e direttore della sezione fiati dell'Orchestra giovanile italiana, e Claudio Pasceri, violoncellista formatosi a Torino, borsista dell'associazione De Sono tra 2000 e 2003, attivo come solista e come camerista in numerose compagnie di livello europeo.

Paolo Cavallo

I biglietti, già in pre-vendita presso la libreria "Volare", costano 20 euro. Eventuali ingressi, disponibili un quarto d'ora prima del concerto per i giovani nati dopo il 1988, saranno disponibili in Accademia a 12 euro.



LE NOSTRE ECCELLENZE

L'ISTITUZIONE

L'ORCHESTRA GIOVANILE
E' UN LUOGO DI ALTA
FORMAZIONE MUSICALE

IL SUCCESSO

AL TERMINE DEL CONCERTO
CI SONO STATI ELOGI E LUNGHI
MINUTI DI APPLAUSI

Da Fiesole al palco di Salisburgo «Che emozione suonare da Mozart»

Concerto a Salisburgo dei ragazzi dell'Orchestra giovanile italiana

di ENRICO GATTA

ELEGANTISSIMI nei loro abiti da sera, con gli amati strumenti in spalla, i musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana escono dal Mozarteum per disperdersi nella magia notturna di Salisburgo. Il clima è mite, il cielo pieno di stelle e le folle consumistiche dell'estate sono lontane. I ragazzi sono contenti, perché hanno avuto l'onore di essere chiamati a suonare una difficile opera di Mozart, «La clemenza di Tito».

L'ATENEU DELLA MUSICA

I giovani musicisti si sono esibiti al Mozarteum
ne «La clemenza di Tito»

di Tito», nella patria del compositore, palcoscenico di rilievo internazionale e luogo prestigioso di alta formazione musicale. Sono stati bravissimi, hanno ricevuto interminabili applausi e l'elogio dei competenti. Ma chi sono, che cosa fanno questi ragazzi che fanno parte di uno dei più importanti organismi di formazione d'Italia, attivo fin dagli anni Ottanta presso la Scuola di musica di Fiesole?

Francesco Petri, trentino di 22 anni, all'Orchestra Giovanile è arrivato da poco. «Questa è la mia prima esperienza in concerto — dice — è una emozione nuova, intensa, poter suonare Mozart nella sua città natale». Enrico Peyroni viene invece da Morbegno, in



Un concerto
dell'Orchestra

Valtellina, e suona l'oboe. Ha solo 21 anni ma è in orchestra già da due. «Suonare in una università della musica come il Mozarteum ci permette di confrontarci con una realtà nuova. Lavorare per un'intera opera, poi, fa capire quanti problemi pratici circondano la realizzazione musicale». «Cambia proprio la visione delle cose — conferma Fiammetta Casalini, violinista che viene da Siena, si è diplomata da privatista a Piacenza e infine si è perfezionata alla Scuola di musica di Fiesole —. Suonare in un'opera è più impegnativo rispetto al lavoro individuale, ma anche la soddisfazione è maggiore». E' quanto dice anche Francesco Mattioli, 19 anni, da Frosinone, suonatore di corno: «Il fascino dell'opera sta nella sua complessità. Se attraverso tutto questo insieme di cose e di persone diverse si arriva alla musica, ti senti felice». Francesco e Fiammetta, come tanti loro compagni, vengono da famiglie

dove la musica è sempre stata amata dove perciò è sembrato loro naturale orientarsi verso uno strumento fin da bambini. Anche Gianni Colonaci, fiorentino, ha studiato corno a Siena, a Cesena e infine a Fiesole, dove l'anno scorso è entrato nella Giovanile, ma il suo imprinting lo ha avuto fin dalla scuola. «Alle medie — racconta — mi fecero sentire vari strumenti, e io mi innamorai del suono del corno. Fino a cinque minuti prima non sapevo neanche che esisteva». E ora? «Sono entrato lo scorso anno nella Giovanile, ho messo su con alcuni amici un gruppo da camera... Ora l'obiettivo è trovare un lavoro». Peraltro lo studio, per i veri musicisti, non finisce mai. Riccardo Rinaldi, primo fagotto, nato 25 anni fa a Taranto, ha portato avanti anche studi di filosofia, laureandosi con una tesi su Pitagora. «La scuola pitagorica — spiega — usava una scala di suoni basata su intervalli matematici. E' una dimensione che può apparirci lontana, ma che ci riporta a tempi molto vicini, alla ricerca di Luciano Berio e di altri compositori. Non c'è poi tanta distanza tra la filosofia e la musica». Entrambe viaggiano su vie infinite.



Gli Mtv Awards alle Cascine Grassi e De Zordo: «Parco in pericolo»

«L'EVENTO di massa per gli Mtv Awards del 2013 si era tenuto il 15 giugno al Piazzale Michelangelo con oltre 30mila persone. Quest'anno l'evento è previsto il 21 giugno alle Cascine e il sito ufficiale di Mtv promette «grandi star» con la previsione di una folla ancora maggiore. Peccato che l'assessore Givone smentisca in aula che sia stato dato il via libera. Come può Mtv allora già dare per certo l'evento alle Cascine?». Lo hanno chiesto i consiglieri comunali Ornella De Zordo e Tommaso Grassi. «Il parco delle Cascine — dicono — non è il luogo adatto per simili manifestazioni. Facciamo un appello all'Amministrazione perché per gli Mtv Awards si trovi un luogo meno fragile».

LE NOSTRE ECCELLENZE

Da Fiesole al palco di Salisburgo
«Che emozione suonare da Mozart»

AUDIBEL
MAI PIÙ PENSIERI CON IL RINGHIO AUDIBEL

Il tuo parlare da...
al mese

Sei pronto a parlare di Audibel? Se sì, ti offriamo un premio in denaro. Se no, ti offriamo un premio in natura. Se no, ti offriamo un premio in natura.

Nome e Cognome: _____
Indirizzo: _____
Città: _____
Prov.: _____
Tel.: _____
E-mail: _____

GRANDE SUCCESSO ALL'UNIVERSITÄT MOZARTEUM CON "LA CLEMENZA DI TITO". A LUGLIO L'OPERA SARÀ ALL'ESTATE FIESOLANA

L'Orchestra Giovanile Italiana conquista Salisburgo

Enrico Gatta
■ SALISBURGO

C'È UNA GIOVENTÙ della quale si può a buon diritto essere orgogliosi. Studia e lavora, abitualmente, nella quiete di una villa toscana, alla Scuola di musica di Fiesole, ma quando è sotto i riflettori fa notizia.

Parliamo dell'Orchestra Giovanile Italiana, che in tre decenni di attività ha dato nuova linfa vitale alle orchestre italiane, rifornendole di quasi mille elementi, e che lunedì, nella sua più recente formazione, ha ottenuto uno straordinario successo all'Universität Mozarteum di Salisburgo in un nuovo allestimento della "Clemenza di Tito" di Mozart.

E OPINIONE comune dei "prominenti" della prestigiosa e severa istituzione austriaca che in una performance complessivamente buona, proprio l'orchestra sia stata la star. «Siamo rimasti molto colpiti dalla qualità, di suono e di fraseggio, di questi giovani strumentisti», ha detto il rettore Reinhart von Gutzeit. Il direttore Josef Wallnig ha trovato straordinaria la rispondenza immediata dei musicisti italiani al suo gesto, la loro intesa, la loro duttilità nell'essere tutt'uno col palcoscenico.

PREZIOSO in tutto questo è stato il ruolo della "spalla", la deliziosa violinista senese Fiammetta Casalini. Lo spettacolo, che sarà replicato fino a venerdì, è frutto della

convenzione che il Mozarteum ha sottoscritto con la **Fondazione Scuola di musica di Fiesole**, spiega il sovrintendente Lorenzo Cinatti.

L'ACCORDO tra i due centri di alta formazione musicale prevede scambi di studenti, cicli di concerti in comune e, appunto, la realizzazione di opere liriche. "La clemenza di Tito", l'opera scelta quest'anno, sarà ripresa l'11 e il 12 luglio al Teatro Romano di Fiesole. La cornice sarà quella dell'Estate Fiesolana, per la quale Cinatti auspica un ulteriore potenziamento dell'impegno nell'ambito della formazione giovanile con opere, concerti sinfonici e da camera, e anche master class: una specie di festival dedicato ai giovani musicisti e al loro futuro. Talenti di oggi e maestri di domani.



"La clemenza di Tito" all'Universität Mozarteum di Salisburgo

MOZART E I RAGAZZI
Talenti di oggi, maestri di domani: il direttore Wallnig esalta i nostri musicisti



A "Ravenna Musica" l'Orchestra Giovanile Italiana

La prestigiosa Orchestra Giovanile Italiana sarà la protagonista dell'ottavo appuntamento della stagione "Ravenna Musica" dell'Associazione Angelo Mariani che lunedì 31 marzo alle ore 20.30 allineerà i suoi 80 elementi sul palcoscenico del Teatro Alighieri. L'orchestra, ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica

di Fiesole, è un progetto di formazione di giovani strumentisti che in oltre trenta anni di attività ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese, formando più di mille musicisti che attualmente occupano stabilmente le principali orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuto a battesimo da Riccardo Muti, oltre a lui, sul suo podio si sono avvicendati

direttori del calibro di Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Gianandrea Noseda. A Ravenna l'Orchestra Giovanile Italiana sarà diretta da John Axelrod. Attivo dal 2000, Axelrod ha diretto finora più di 130 orchestre e dal 2011 è il direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe

Verdi di Milano. Il programma della serata, dal titolo "Morte e Destino", prevede Prelude and Liebestod dall'opera "Tristano e Isotta" di Wagner, l'Ouverture Fantasia dall'opera "Romeo e Giulietta" di Cajkovskij, e, nella seconda parte la celebre Sinfonia in mi minore op. 64 n. 5 di Cajkovskij. Il concerto si realizza con il prezioso contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.



CLASSICA/1

Da Wagner alla Messa di Bach

All'Alighieri l'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Axelrod e il concerto di Pasqua

Con un doppio appuntamento prosegue "Ravenna Musica", la rassegna curata dall'associazione Angelo Mariani.

Lunedì 31 marzo ospite della stagione sarà l'**Orchestra Giovanile Italiana**, grande compagine sinfonica che alle ore 20.30 allineerà i suoi 80 elementi sul palcoscenico del teatro Alighieri di Ravenna.

L'orchestra, ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, è un progetto di formazione di giovani strumentisti che in oltre trenta anni di attività ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese, formando più di mille musicisti che attualmente occupano stabilmente le principali orchestre sinfoniche italiane e straniere.

Tenuto a battesimo da Riccardo Muti, l'orchestra è stata invitata nei più importanti festival nazionali e internazionali e sul suo podio si sono avvicendati direttori del calibro di Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Gianandrea Noseda.

Sarà diretta a Ravenna da **John Axelrod**, che con il suo carismatico stile direttoriale continua ad imporsi sempre più come uno dei più interessanti direttori del panorama odierno, richiesto dalle orchestre di tutto il mondo.

Il programma del concerto prevede *Prelude and Liebestod* dall'opera "Tristano e Isotta" di Wagner, l'*Overture Fantasia* dall'opera "Romeo e Giulietta" e la celebre *Sinfonia in mi minore op. 64 n. 5* di Tsjajkovskij.

Appuntamento imperdibile giovedì 3 aprile (sempre al teatro Alighieri ore 20.30) con il Concerto di Pasqua dedicato a uno dei capolavori del repertorio sacro, la *Messa in si minore per Soli, Coro e Orchestra* di Johann Sebastian Bach. Nel concerto ravennate, che si realizza con il sostegno di UniCredit, sarà interpretata da compagini specializzate nel repertorio bachiano, l'ensemble di musica antica **Le Concert Lorrain** e il coro **Kammerchor der Frauenkirche Dresden** (cattedrale di Dresda). Le Concert Lorrain dall'anno della sua fondazione avvenuta nel 2000 si è ormai saldamente affermato nel panorama internazionale, mentre il Kammerchor der Frauenkirche Dresden vanta una intensa attività concertistica con tour in Giappone e Italia.

La bacchetta sarà affidata proprio al fondatore e maestro del coro Matthias Grünert, nativo di Norimberga e specializzato in musica sacra, voce e organo presso i Collegi Musicali di Bayreuth e Lubecca.

Il capolavoro bachiano sarà eseguito con la partecipazione del soprano olandese **Hanna Morrison**, solista molto apprezzata per l'interpretazione di oratori, del tenore **Thomas Hobbs** e del baritono **Peter Harvey**, entrambi di nazionalità inglese e con all'attivo carriere concertistiche di rilievo internazionale.



Personaggi John Axelrod, la Scuola di Fiesole e il doppio programma

Tra Wagner e i Queen, in viaggio con la Giovanile

La Cavalcata delle Valchirie di Wagner combinata con Iron Man dei Black Sabbath, *Bohemian Rhapsody* dei Queen che si riverbera nella *Rapsodia Ungherese* n.2 di Liszt. Mix musicali che potranno sembrare azzardati, ma che in realtà riescono a gettare inaspettati ponti comuni fra due mondi, la classica e il rock. È questo il succo del progetto *ClassicalRock* (myclassicalrock.com), che a Montreux (5 aprile) vedrà impegnati l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole con tanto di rock band, sotto la bacchetta dell'americano John Axelrod, che di questa simbiosi è una delle anime più convinte. «La musica rock degli anni Sessanta-Settanta è stata fortemente influenzata dalla classica. E chi ci dice che se Wagner fosse vissuto ai giorni nostri non sarebbe stato il Freddie Mercury della situazione? Iniziative come queste servono a sollecitare l'interesse del pubblico e a indirizzare l'attenzione verso che fa la musica, non alla musica in sé. Verso musicisti straordinari come quelli dell'Ogi», dice Axelrod. Ma prima di ritrovarsi per una serata musicale dove le note dei Led Zeppelin saranno tutt'uno con quelle di Richard Strauss, Axelrod e i ragazzi dell'Ogi, reduci dal successo di Salisbur-

go, intraprendono una nuova tournée in Italia: partirà domenica 30 Marzo dal Teatro Comunale di Firenze (ore 17.30) e toccherà poi le tappe di Ravenna (31 marzo), Reggio Emilia (2 aprile) e Lucca (3 aprile). Nelle file dell'Ogi suoneranno anche due violinisti dell'associazione Rondine Cittadella della Pace: Gezim Latifi, dal Kosovo, e Sofija Tomici, dal-

ta che lui, affermato manager di una catena food & drinks, senti che dedicandosi alla musica avrebbe dato un senso alla sua vita: quelle note iniziarono a risuonare nella sua testa. Ed è diventato direttore d'orchestra spinto dall'amore nei confronti delle persone, come gli aveva insegnato il suo maestro, il grande Leonard Bernstein. Ma la passione per la buona tavola e i vini fa ancora parte della sua vita: Axelrod tiene un interessante sito web (www.autenticoitagliano.info) che dà consigli su dove trovare la migliore cucina italiana all'estero. C'è anche un link dedicato agli abbinamenti vino-musica, dove le note del gusto trovano corrispondenze in quelle musicali: per il Barolo è consigliato Brahms, per l'Amarone il prediletto Wagner. «Eseguiremo anche *Romeo e Giulietta* di Cajkovskij, un brano che adoro, e poi la sua *Sinfonia* n.5. Pagina anche troppo conosciuta: tutte le orchestre possono suonare Cajkovskij, ma comprenderlo è un'altra cosa. Ho cercato di insegnare ai ragazzi dell'Ogi che è necessario tirar fuori la sofferenza di questa musica, la profondità del respiro, e tener presente la cultura russa, Puskin, Dostoevskij».

Francesco Ermini Polacci



Classica e rock

Il maestro John Axelrod e sopra Freddie Mercury

la Serbia. Di grande fascino il programma, che accosta amatissimi capolavori. «Brani per me speciali, anche per festeggiare in questi giorni il mio compleanno. Inizieremo con *Tristano e Isotta* di Wagner, il *Preludio* e *La morte d'Isotta*. Il *Preludio* — racconta il maestro — ha per me un significato particolare: le sue note hanno accompagnato momenti di svolta nella mia vita». Come quella vol-



ESORDIO AL TEATRO DEL MAGGIO

Axelrod sul podio Classica per texano

di ENRICO
GATTA

**JOHN
AXELROD**

è un musicista
dai molti volti.

È un texano in-
namorato

dell'Italia, tanto
che per un po' ha fatto

il gondoliere a Venezia. De-

ve la sua formazione musicale a Leonard Bernstein, che gli predisse da ragazzo un radioso futuro. Sulle prime il pronostico sembrò sbagliato perché, conclusi gli studi ad Harvard, il giovane se ne andò a lavorare nelle vinerie di Napa Valley, in California. In realtà Bernstein aveva visto giusto: alla lunga la musica ha esercitato un richiamo irresistibile e oggi Axelrod è uno dei direttori d'orchestra più apprezzati della generazione dei quarantenni. Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Verdi di Milano e molto presente nei cartelloni di tutta Europa, nei prossimi giorni guiderà l'Orchestra Giovanile Italiana in tournée. Dopo un bellissimo e intenso periodo di prove alla Scuola di Musica di Fiesole, l'esordio sarà domenica 30 al Teatro del Maggio. Le altre tappe sono Ravenna il 31 marzo, Reggio Emilia il 2 aprile, Lucca il 3 e infine il 5 aprile il prestigioso Montreux Jazz Festival in Svizzera.

Maestro, lei ama le scelte innovative: che cosa farà in questa tournée?

«Per le tappe italiane faremo un programma classico e molto appassiona-

to: il Wagner del Preludio e della morte di Isotta, seguito dall'ouverture 'Romeo e Giulietta' e dalla Quinta Sinfonia di Ciaikovski. A Montreux invece, in un concerto che si intitola 'ClassicalRock', l'Orchestra Giovanile suonerà insieme con una rock band».

Suonerà che cosa?

«Pagine classiche accostate a musiche di oggi: la Cavalcata delle Valchirie e i Black Sabbath, una Rapsodia ungherese di Liszt e 'Bohemian Rhapsody' dei Queen, 'Così parlò Zarathustra' di Strauss e 'Stairway to Heaven' dei Led Zeppelin... Voglio dimostrare che senza i classici non ci sarebbe quel rock. E voglio avvicinare alla musica un pubblico più grande, affascinato dalla bellezza degli strumenti».

Come hanno risposto i ragazzi dell'Orchestra Giovanile?

«Sono molto più che contento: sono fiero di loro. Come formazione giovanile, questa è tra le migliori del mondo: ha anima, energia, entusiasmo e anche una notevole apertura».

Lei ama molto la cucina italiana, è un esperto gourmet e un intenditore di vini. Che cosa consiglia?

«In un sito internet, www.autenticoitaliano.info, do molte indicazioni su dove trovare la migliore cucina italiana fuori dell'Italia».

E per l'accostamento vino e musica?

«Si possono fare scoperte interessanti: per Brahms consiglio un Barolo, un prezioso Cru toscano per Richard Strauss, per il Preludio e la morte di Isotta il mio Amarone preferito».

L'Orchestra
Giovanile Italiana
sarà diretta
da John Axelrod



ALIGHIERI LA RASSEGNA 'RAVENNA MUSICA' DELL'ASSOCIAZIONE 'ANGELO MARIANI'

Serata con Wagner e Cajkovskij

C'è John Axelrod sul podio dell'Orchestra giovanile italiana

SUL palco dell'Alighieri, per la stagione 'Ravenna musica' dell'associazione 'Angelo Mariani', sale questa sera alle 20.30 l'Orchestra giovanile italiana, con un organico di ben 80 giovani interpreti. A dirigerla è John Axelrod, una delle migliori bacchette internazionali. Ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di musica di Fiesole, l'orchestra è stata tenuta a battesimo da Riccardo Muti e ha visto avvicinarsi sul suo podio altri direttori straordinari come Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Gianandrea Noseda. Nel 2004 ha ricevuto il Premio Abbiati dell'Associazione nazionale critici musicali e nel 2008 il 'Praemium imperiale grant for young artists' dalla Japan art association.

Il programma del concerto, che si realizza con il contributo di Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, prevede *Preludio e Canto di morte di Isotta* di Richard Wagner e due celebri composizioni di Cajkovskij, l'*Ouverture Fantasia Romeo e Giuletta* e la *Sinfonia in mi minore op. 64 n. 5*.



CARISMATICO John Axelrod è tra i più interessanti direttori del panorama odierno ed è richiesto da orchestre di tutto il mondo



Serata romantica con l'Orchestra giovanile

Al Valli la grande musica di Wagner e Tchaikovsky



SCUOLA

L'Orchestra giovanile italiana è un progetto di formazione che in trent'anni ha contribuito alla formazione di mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere

E' LA GRANDE musica del secondo romanticismo la protagonista di questa sera al Teatro Valli. Alle 20,30, per la Stagione dei Concerti, ad esibirsi è l'Orchestra Giovanile Italiana, guidata dal maestro John Axelrod. Il programma prevede il Preludio e morte di Isotta di Wagner, l'Ouverture Fantasia di Romeo e Giulietta e la Sinfonia n.5 di Tchaikovsky. L'accostamento in un unico pezzo sinfonico delle due pagine strumentali che aprono e chiudono il Tristano e Isotta fu ideato dallo stesso Wagner, che pensò di condensare in un potente pezzo da concerto le vibranti emozioni della passione e della tragedia. Simile l'intento di Tchaikovsky, che prendendo spunto dalla tragedia shakespeariana costruisce un pezzo da concerto in forma di ampio movimento di Sonata, contrassegnato da due elementi drammatici contrastanti e da una scrittura che ha il suo punto di forza nell'invenzione melodica del secondo tema.

IL GRANDE affresco sinfonico della Quinta completa il programma della serata. L'Orchestra Giovanile Italiana, creata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, è un progetto di formazione che in oltre 30 anni di attività ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese, con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti, l'Orchestra è stata invitata nei più prestigiosi festival nazionali e internazionali. Per informazioni: I Teatri tel. 0522.458811 www.iteatri.re.it Biglietti: 40, 35, 29 e 23 euro.

Stella Bonfrisco

PROSA

Rivive il mito di Marco Pantani

LA STORIA di Marco Pantani, con la drammaturgia e la regia di Marco Martinelli, è raccontata di nuovo questa sera al teatro Ariosto, alle 20,30, nel cartellone di Prosa dei Teatri.

IL TESTO di Martinelli costruisce attorno alla drammatica storia personale dell'atleta un affresco dell'Italia negli ultimi trent'anni. Info: I Teatri ☎ 0522 458811

Benvenuta Orchestra Giovanile



L'Unione Musicale ha chiuso la sua stagione presentando l'Orchestra Giovanile Italiana in pagine classicissime, l'ouverture *Le Ebridi* di Mendelssohn, Quarta Sinfonia e Concerto per violino e orchestra di Beethoven; in quest'ultimo con una solista di grande capacità e intensità

espressiva come Francesca Dego, giovane di anni ma esperta e consapevole di un Concerto dove le voci intime sono prevalenti e condizionano la struttura generale oltre a dettare il dialogo tenerissimo dell'Andante; ma la Dego ha colpito anche per l'energia e lo spirito delle parti brillanti, come il Rondò e i due pezzi solistici fuori programma, un Bach, preceduto da un Ysaye di clamoroso virtuosismo. L'Orchestra Giovanile Italiana, frutto prezioso della benemerita Scuola di Musica di Fiesole, doveva essere diretta dall'insigne bacchetta di Christopher Hogwood, che però ha dovuto rinunciare all'impegno per motivi di salute; lo ha sostituito in tempi brevi Paul Goodwin, oggi direttore artistico del Carmel Bach Festival in California, musicista tónico e vitalissimo che forse allo scopo di far apprezzare a prima vista la bravura del-

l'orchestra l'ha sospinta ai toni più brillanti e al fraseggio più spigliato e vivace, a vantaggio particolare dello smalto delle trombe.

La «Giovanile» ha in realtà trent'anni di attività sulle spalle, costellata di premi ottenuti sotto la guida dei più illustri maestri, da Riccardo Muti a Claudio Abbado, da Giulini a Sinopoli e Tate; ma la notizia più bella è quella che vedrà l'Orchestra Giovanile Italiana «orchestra in residenza» presso l'Unione Musicale per i prossimi tre anni, sicché avremo occasione di risentirla in svariate occasioni. Richard Strauss diceva che ci vogliono cento anni per formare un'orchestra; senza arrivare a tanto, il nostro complesso ha dato prova di essere sulla buona strada.

ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA
TORINO, AUDITORIUM TOSCANINI
DELLA RAI
DIRETTORE PAUL GODWIN





IL 6 LUGLIO AL SACRARIO
DI REDIPUGLIA
IL REQUIEM DI VERDI
DIRETTO DA MUTI,
DEDICATO ALLE VITTIME
DI TUTTE LE GUERRE

Enrico Gatta

IL CERCHIO magico di Ravenna Festival 2014 si chiude con due concerti di Riccardo Muti. Il primo, «Dedicato alla memoria di Claudio Abbado» — lunedì 30 giugno al Pala de André —, ha in programma il Concerto per pianoforte n.3 di Beethoven (solista David Fray) e la Sinfonia n.5 di Ciaikovski. Ai musicisti dell'Orchestra Giovanile Cherubini si uniranno quelli dell'Orchestra Giovanile Italiana, che insieme alla Scuola di musica di Fiesole, presso la quale la formazione risiede, è stata ad Abbado molto cara. Il secondo evento, nuova rotta delle «Vie dell'Amicizia», porterà il 6 luglio — dopo l'anteprima al Pala de André la sera del 5 — al Sacrario militare di Redipuglia.

[segue a pagina 36]

LE VIE DELL'AMICIZIA

«La musica di Verdi, lingua universale»

L'impegno di Riccardo Muti



ENRICO
GATTA

[SEGUE DA PAGINA 35]

QUI, collegando l'evento al tema generale del Festival, tutto impostato sulla «Grande Guerra», e inscrivendolo nel quadro delle Commemorazioni nazionali della Prima Guerra Mondiale, Muti dirigerà il *Requiem* di Verdi, dedicato alle vittime di tutte le guerre. Anche in questo caso ci sarà una compagine artistica «ad hoc».

«Il concerto — spiega il maestro Muti — ricorda l'Orchestra d'Europa che formammo nel 2002 per commemorare a New York le vittime della tragedia delle due Torri. Stavolta, davanti al Sacrario di Redipuglia, suoneranno, insieme con i giovani della Cherubini, musicisti delle Filarmoniche di Berlino, di Vienna, di San Pietroburgo, delle orchestre di Chicago e di Bruxelles, dell'Orchestre National de France e della Philharmonia di Londra».

Tutti Paesi che hanno partecipato alla Grande Guerra ...

«Il segnale è proprio questo: le nazioni che una volta erano in guerra, ora sono accomunate attraverso la musica, senza differenze di classe, di razza, di cultura, di religione. E questo è un fatto di significato profondissimo in un'Europa che nel Novecento ha attraversato due guerre tremende, con milioni di morti, e che oggi fatica tanto a trovare un'unità sociale e politica».

Ancora una volta la musica di Verdi mette tutti d'accordo.

«Sì, la parola di Verdi è universale. E sono convinto che più andremo avanti, più essa sarà importante ed efficace. Come la musica di Mozart, anche la musica di Verdi è di presa im-



“ APPUNTAMENTO A REDIPUGLIA

Con i giovani della Cherubini suoneranno musicisti di tutte le nazioni che si sono combattute nella Grande Guerra

mediata, non solo in Europa ma in ogni parte del mondo, dall'Estremo Oriente al Sud America».

Come spiega questo fatto, in particolare per quanto riguarda il Requiem?

«Il Requiem è un confronto diretto, e molto drammatico, tra l'uomo e Dio. Verdi usa il testo della liturgia cattolica, ma si pone in realtà al di fuori di ogni

considerazione di carattere teologico, o anche filosofico, per dare voce al grido dell'uomo, che di fronte al dolore e alla morte non esita a dire: Dio, tu mi hai creato, ora devi prenderti cura di me, anche se peccatore».

Eppure Verdi non è mai stato considerato un modello di religiosità ...

«Non voglio essere giudice degli altri, ma trovo difficile dire che nel Requiem non ci sia un continuo rivolgersi a Dio. Certo, l'accordo finale esprime dubbio; ma il dubbio appartiene anche ai santi ... La certezza è solo di chi è radicalmente ateo e ha sposato una posizione materialista. Chi dubita non può essere del tutto indipendente da una possibilità di trascendenza».

Presenza costante nei concerti a Ravenna Festival e per "Le Vie dell'Amicizia" è l'Orchestra Giovanile Cherubini, da lei fondata nel 2004. Come giudica il primo decennio di lavoro con questi ragazzi?

«Quanti hanno partecipato ai precedenti "trienni" di attività hanno vinto molti concorsi e stanno dando nelle loro nuove formazioni un esempio ineccepibile di come un professore deve stare in orchestra. Quanti partecipano al triennio in corso lavorano con grande professionalità e passione: ritengo che daranno anch'essi un grandissimo contributo alle orchestre italiane di domani. Insomma, sono orgoglioso di questi ragazzi. E ritengo che dovrebbero avere in Italia un'attenzione maggiore rispetto a complessi simili che vengono dall'estero».



La scalinata del Sacrario militare di Redipuglia (foto Ottavio Celestino), teatro il 6 luglio del concerto delle Vie dell'Amicizia diretto dal Maestro Riccardo Muti (a sinistra)



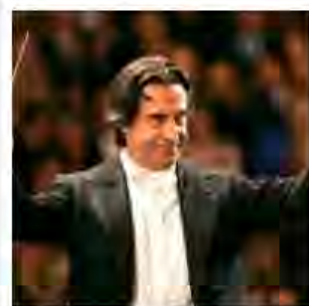
Riccardo Muti nella foto di Todd Rosenberg e il Sacrario di Redipuglia (foto Ottavio Celestino)

[Home](#)
[DOMENICA 29 GIUGNO](#)
[Invia un contributo](#)
[Accedi](#)
RAVENNATODAY
[ROMAGNATODAY](#)
[RIMINITODAY](#)
[FORLITODAY](#)
[CESENATODAY](#)
[CRONACA](#)
[EVENTI](#)
[ZONE](#)
[SEGNALAZIONI](#)
[SEZIONI](#)
[Cerca nel sito](#)

Riccardo Muti dirige la Cherubini e l'Orchestra Giovanile Italiana

Torna la grande musica sinfonica sul palcoscenico del Pala de André: dopo i concerti affidati a Temirkanov, Nagano e Gergiev, è ora la volta di Riccardo Muti, da sempre protagonista indiscusso e prezioso punto di riferimento per Ravenna Festival

 Redazione 29 Giugno 2014



Torna la grande musica sinfonica sul palcoscenico del Pala de André: dopo i concerti affidati a Temirkanov, Nagano e Gergiev, è ora la volta di Riccardo Muti, da sempre protagonista indiscusso e prezioso punto di riferimento per Ravenna Festival. Reduce dalla trionfale tournée in Giappone con i complessi del Teatro dell'Opera di Roma e dopo alcune settimane a Chicago per gli ultimi concerti della stagione dell'orchestra di cui è direttore musicale, il maestro – lunedì 30 giugno ore 21 al Pala de André - torna sul podio della “sua” Cherubini che in questa occasione festeggia il decennale dalla fondazione. Un'orchestra giovanile voluta proprio da Muti, che

per statuto si rinnova ogni tre anni e che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e quello professionale per valorizzare al meglio i talenti musicali italiani. Alla Cherubini, però, si uniranno anche i musicisti di un'altra importante realtà di formazione, già più volte ospite del festival, l'Orchestra Giovanile Italiana, attiva da oltre trent'anni sotto l'egida di Piero Farulli e della Scuola musicale di Fiesole. In programma il Concerto per pianoforte e orchestra in do minore n. 3 di Ludwig van Beethoven, solista David Fray, e la Sinfonia in mi minore n. 5 op. 64 di Pëtr Il'ič Čajkovskij.

“Cherubini” e OGI, dunque, riunite sotto la direzione di Muti per un concerto del tutto speciale, “Dedicato alla memoria di Claudio Abbado”, il grande direttore scomparso pochi mesi fa. Un omaggio che Muti rende al collega che, come ha espresso nei giorni del lutto, “per molti decenni ha segnato la storia della direzione d'orchestra e dell'interpretazione musicale, testimoniando la vera profonda cultura italiana ed europea nel mondo” e che, nonostante i diversi percorsi musicali e di vita, è stato per lui una sorta di “compagno di viaggio in quel meraviglioso e sconfinato paese che è la Musica”.

Insomma, un omaggio doveroso ad uno dei massimi protagonisti della musica nel Novecento, ma soprattutto un omaggio sentito, che, significativamente, avrebbe dovuto vedere la presenza, insieme alla “Cherubini”, dell'Orchestra Mozart, fondata da Abbado stesso. In un gesto di simbolica reciprocità, visto che, nel 2008, fu Abbado ad invitare la “Cherubini” ad unirsi alla sua orchestra per il Te Deum di Berlioz. Purtroppo, però, per i musicisti della “Mozart” questo è un momento difficile e, nonostante la gratitudine “per l'importante opportunità [...] e il prestigio che Riccardo Muti avrebbe dato al progetto artistico”, l'idea iniziale non potrà realizzarsi, seppure, come scrive Massimo Biscardi in rappresentanza dell'Orchestra Mozart ed anche a nome di Alessandra e Daniele Abbado, “resta forte in noi la speranza che la Mozart possa riprendere presto il suo cammino e che l'evento delle due orchestre unite, anche simbolicamente così importante, possa vedere la luce in un futuro prossimo”.

Ma insieme a “Cherubini” e OGI, il concerto vedrà la presenza anche di un altro giovane e

“ma sti matti non sono andati in banca a chiedere i soldi per la mia nuova caldaia?”

SGR servizi **BANCA CARIM** credito

talentoso musicista: il pianista francese David Fray, uno degli interpreti più in vista della sua generazione affermatosi già da alcuni anni sulla scena concertistica e discografica internazionale. A David Fray – che già in passato è stato ospite del Festival – sarà affidata l'interpretazione dell'opera che aprirà il programma della serata dal programma particolarmente accattivante. Ovvero il Terzo concerto in do minore per pianoforte e orchestra op. 37 di Ludwig van Beethoven: una pagina scritta nei primissimi anni dell'Ottocento (tra il 1800 e il 1803) che, proprio per il ruolo che il compositore affida al solista, rivela un'originalità di scrittura e un'evidenza gestuale fino ad allora sconosciute. In esso Beethoven scolpisce uno dei suoi temi più plastici e incisivi, conferendo a tutto il Concerto un respiro veramente sinfonico, mentre nella dialettica con l'orchestra definisce il pianoforte nella sua personalità di strumento inteso già quasi in senso romantico, capace di palpitanti voli lirici e drammatici.

A completare il prezioso programma la Sinfonia forse più amata tra quelle di Pëtr Il'ič Čajkovskij, la Quinta in mi minore op. 64, una partitura dall'identità tragica – come la Quarta posta sotto il segno del "fato" e costruita secondo il principio ciclico dell'idea ricorrente, in cui uno stesso tema, appunto collegato al destino, ritorna nei diversi movimenti. Un'opera che nelle parole del compositore voleva simboleggiare "l'imperscrutabile disegno della Provvidenza", e che si traduce nella rappresentazione di una lotta impari in cui a soccombere è l'essere umano. Una tragicità così fulmineamente evidente da soggiogare l'ascoltatore fin dal primo ascolto – non è un caso se già alla prima esecuzione, nel 1888, il successo di pubblico fu inequivocabile.

Il concerto è realizzato con il sostegno del Gruppo HERA.

Il pullman del Festival per gli spettacoli al Pala de André
Stazione > Pala de André - 2 corse ore 20.15 e 20.30

Per tutti gli spettacoli in programma al Pala de André è attivo il servizio navetta straordinario e gratuito dedicato al pubblico del Festival organizzato in collaborazione con Start Romagna. I pullman identificabili dal logo di Ravenna Festival percorreranno 2 volte la tratta Stazione Ferroviaria – Palazzo M. De André con partenza alle ore 20.15 e 20.30 da Piazza Farini. Al termine degli spettacoli due corse riporteranno gli spettatori al capolinea.

Info e prevendite: 0544 249244 – www.ravennafestival.org

Biglietti: da 15 euro (ridotti 12) a 93 euro (ridotti 85) – 'I giovani al festival': fino a 14 anni, 5 euro; da 14 a 18 anni, 50% tariffe ridotte



Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia JavaScript attivata.

Commenti

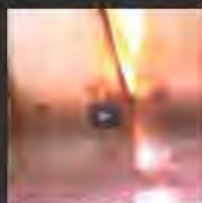
LA SETTIMANA



Ravenna, bimbo travolto e ucciso. Fermato un 37enne bulgaro: lui non ammette



Infortunio sul lavoro alla Marcegaglia di Ravenna: grave un trentenne



Impressionante a Cervia, fulmine cade davanti a casa: IL VIDEO



Fuoriesce materiale pericoloso da una cisterna a Marina di Ravenna: due operai intossicati



Fiamme in un deposito a Fomace Zarattini: distrutte un'auto e due moto



Nubifragi a go go: allagamenti a Cervia e Faenza. Anche una tromba marina

FESTIVAL DIRIGE LA CHERUBINI E L'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

Muti sul podio del concerto per Abbado

È **SENZA** dubbio uno dei concerti più attesi del Ravenna Festival, questa sera Riccardo Muti dirige la Cherubini e l'Orchestra giovanile italiana nell'appuntamento dedicato alla memoria di Claudio Abbado.

Torna la grande musica sinfonica sul palcoscenico del Pala de André: dopo i concerti affidati a Temirkanov, Nagano e Gergiev, è ora la volta di Riccardo Muti, da sempre protagonista indiscusso e prezioso punto di riferimento per Ravenna Festival. Reduce dalla trion-



MAESTRO
Riccardo Muti

fale tournée in Giappone con i complessi del Teatro dell'Opera di Roma e dopo alcune settimane a Chicago per gli ultimi concerti della stagione dell'orchestra di cui è direttore musicale, il maestro questa sera alle 21 al Pala de André torna sul podio della 'sua' Cherubini che in questa occasione festeggia il decennale dalla fondazione. Alla Cherubini, però, si uniranno anche i musicisti di un'altra importante realtà di formazione, già più volte ospite del festival, l'Orchestra Giova-

nile Italiana, attiva da oltre trent'anni sotto l'egida di Piero Farulli e della Scuola musicale di Fiesole. In programma il concerto per pianoforte e orchestra in do minore n. 3 di Ludwig van Beethoven, solista David Fray, e la sinfonia in mi minore n. 5 op. 64 di Petr Il'ic Cajkovskij. Il concerto sarà ancora più speciale perché dedicato alla memoria di Claudio Abbado, il grande direttore scomparso pochi mesi fa. Info e prevendite: 0544-249244 e www.ravennafestival.org.



Almanacco

liturgico Arthur Murray Goodhart

Mercoledì 2 Luglio 1884 » Prima rappresentazione nel Royal Opera

Iscriviti alla newsletter



il mensile della grande musica

Amadeus



1914: l'anno che ha cambiato il mondo
5 giugno - 11 luglio


[News](#) [Recensioni](#) [Didattica](#) [Calendario](#) [Rubriche](#) [Almanacco](#) [Archivi](#) [Registrati](#) [Chi Siamo](#) [Contatti](#)
[Abbonati](#)

La clemenza di Tito

L'ultimo melodramma di Mozart in una collaborazione tra la Scuola di Fiesole e il Mozarteum di Salisburgo



Frutto della collaborazione fra due prestigiose istituzioni formative, la **Scuola di Musica di Fiesole** e il **Mozarteum di Salisburgo**, la realizzazione dell'opera *La clemenza di Tito* presso il Teatro Romano di Fiesole rappresenta un traguardo davvero ambizioso. □ Ultima delle opere di Wolfgang Amadeus Mozart, *La clemenza di Tito* fu rappresentata nel 1791 a Praga, in occasione dei festeggiamenti per l'ascesa al trono di Boemia di Leopoldo II d'Asburgo Lorena. Il nuovo sovrano arrivava proprio dalla Toscana, dove col nome di Granduca Pietro Leopoldo aveva governato con illuminata saggezza dal 1765 al 1790. □ L'occasione celebrativa si riflette sulla scelta del soggetto, messo in versi da Pietro Metastasio e già più volte musicato nel corso del XVIII secolo da compositori famosi. Ciò non impedisce a Mozart di esercitare la sua libertà d'invenzione, modificando le rigide regole dell'opera seria settecentesca a vantaggio di una scrittura più intensa, e di una penetrazione psicologica dei personaggi assai più moderna.

L'allestimento di questo lavoro è uno degli eventi di punta del Festival Estate Fiesolana 2014, che offre così un'occasione speciale alla città di Fiesole e ai tanti appassionati toscani e stranieri che popolano in estate le colline intorno a Firenze.

La partecipazione del Mozarteum di Salisburgo garantisce l'elevata preparazione del cast vocale e la cura dell'allestimento scenico, mentre la Scuola di Musica di Fiesole sostiene l'impegnativa parte strumentale grazie ai valenti musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana. La regia è affidata al fantasioso Eike Gramss (già ammirato lo scorso anno per *Rosenkavalier* al Maggio Musicale Fiorentino), e la direzione a Josef Wallnig.

L'incantevole cornice del Teatro Romano di Fiesole -costruito nel I sec. a. C. sul modello greco e ottimamente conservato fino ad oggi- sarà un ulteriore valore aggiunto alla magia dell'ascolto del capolavoro mozartiano.

Per info 055/597851

Risparmia 46 euro
per 12 mesi e 24 CD
(12 CD inediti + 12 CD in download)

-35%

CLICCA E ABBONATI ►



CD DOWNLOAD
Inserisci il codice
che trovi
sulla rivista

**IL BOOKLET
DEL CD**

destina il tuo cinquemille
al c.f. 06057580968

5 per mille

**Fondazione
Amadeus**
per la diffusione della cultura musicale onlus

Recensione Dischi

Fiesole Il regista Eike Gramss parla della «Clemenza di Tito», opera nata dalla sinergia tra Scuola di Musica e Salisburgo

«Il mio Mozart di ventenni al Teatro Romano»

Dopo diversi anni il Teatro Romano di Fiesole torna ad ospitare un'opera: è *La Clemenza di Tito* (11, 12 luglio, ore 21.30), capolavoro della maturità di Mozart, in una produzione — all'interno dell'Estate Fiesolana — che nasce dalla sinergia di respiro europeo fra due realtà importanti nell'attività di formazione, la Scuola di Musica di Fiesole e il Mozarteum di Salisburgo. «Ci auguriamo che questa collaborazione continui ancora — dice il sovrintendente della Scuola di Musica Lorenzo Cinatti — e porti a una progettualità che coinvolga l'intera area metropolitana». La Scuola di Fiesole ha sostenuto una parte dei costi e messo a disposizione i musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana, affidati alla solida bacchetta dell'austriaco Josef Wallnig; il Mozarteum di Salisburgo ha

messo in piedi due cast di cantanti, tutti giovanissimi e delle più diverse nazionalità. La regia è di Eike Gramss, simpatico, fantasioso regista tedesco che per la prima volta nella sua carriera affronta Tito; a Firenze, ha firmato l'elegante regia del *Rosenkavalier* di Strauss per il Maggio 2012, e, ancor prima, quella per *Il Ratto dal Serraglio* di Mozart, spettacolo ancora oggi ricordato per il buffo pupazzo animato-coccodrillo presente in scena. «Non mi dispiace essere ricordato per questo — ci racconta Gramss — è stata una trovata che ha colpito, anche perché dentro ciascuno di noi c'è un bambino. Per questa *Clemenza di Tito* ho invece pensato a uno spettacolo non illustrativo, con pochissimi elementi scenici ma molta luce, con costumi e ambientazione astratti. Non è possibile rico-

struire le situazioni sceniche precise dell'epoca di Mozart, così come legare per forza all'attualità un'opera diventa inutile banalizzazione. E il pubblico di questo si è anche stancato». La vicenda dell'imperatore Tito, che sfugge a una congiura omicida ma alla fine concede a tutti il suo perdono, è sì quella di un'opera seria, ma questo non significa necessariamente «seriosa ed ingessata», continua Gramss: «la nostra è una visione appassionata, che si fonda principalmente sull'espressività nella recitazione dei cantanti. In questo, sono sempre stato molto favorito dall'essermi formato e dall'aver lavorato per tanto tempo nel teatro di prosa. E quando si lavora, come qui, con cantanti fra i venti e i venticinque anni, la soddisfazione, l'entusiasmo e l'energia sono ancor maggio-

ri». Ma quali sono, dal punto di vista del regista, gli aspetti più importanti della *Clemenza di Tito*? «L'incredibile bellezza della musica, la musica dell'ultimo Mozart: così piena di emozioni umane da far venire i brividi». E di questa musica il direttore Josef Wallnig, assai soddisfatto per la flessibilità e la disciplina dell'OGL, offre una descrizione con una metafora degna di Forrest Gump, sezionando un Mozartkugel, il famosissimo cioccolatino austriaco che sull'involucro riproduce l'effigie del musicista: «Lo strato di cioccolato fondente rappresenta l'avidità e gli altri sentimenti che muovono i personaggi di quest'opera, quello di gianduia la dolcezza della musica di Mozart, e infine quello di marzapane al pistacchio ci sorprende, perché rivela tutto il genio di Mozart».

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno dell'opera

L'11 e il 12 luglio va in scena «La Clemenza di Tito». Sul podio dell'Orchestra Giovanile il maestro Josef Wallnig



Metodo

«Attualizzare per forza può diventare inutile banalizzazione. E il pubblico si stanca»



PRIMA NAZIONALE A FIESOLE

L'ultima opera di Mozart rivive sul palco del teatro romano

► FIESOLE

L'opera lirica riconquista, dopo anni di assenza, il palcoscenico del teatro romano di Fiesole. E grazie all'impegno (che sa anche di sfida) della Scuola di musica fiesolana realizza una prestigiosa partnership che la vede schierata al fianco del Mozarteum di Salisburgo, come dire l'università dell'interpretazione mozartiana. Il titolo che venerdì 11 (replica sabato 12 sempre alle 21.30) arriva a Fiesole in prima nazionale nell'ambito dell'Estate Fiesolana è "La clemenza di Tito" che, rappresentata a Praga nel 1791, è l'ultima opera del catalogo mozartiano.

L'occasione celebrativa (i festeggiamenti per l'ascesa al trono del Granduca Pietro Leopoldo che lasciava la Toscana per regnare in Boemia) si riflette sulla scena del soggetto, messo in versi da Pietro Metastasio e già più volte musicato nel corso del 18mo secolo da compositori francesi. Il dramma è incentrato sulla figura di Tito Vespasiano, imperatore di Roma, che miracolosamente scampa alla congiura ordita da Vitellia



Un'immagine di scena dell'opera lirica "La clemenza di Tito"

(figlia del deposedo sovrano), scopre i traditori e li condanna per poi, con un inaspettato atto di clemenza, perdonarli lasciandoli così in preda al rimorso.

«Il teatro romano – spiega il regista Eike Gramss, già ammirato lo scorso anno al Maggio per il "Rosenkavalier" – è uno spazio perfetto, sia per la magnifica acustica che per la sua perfetta sintonia con il periodo

storico in cui si svolge la vicenda». Dal Mozarteum proviene il reparto vocale, coro e solisti, mentre la Scuola fiesolana sostiene la parte strumentale affidata all'Orchestra Giovanile Italiana sotto la direzione dello specialista Josef Wallnig. Un'operazione che Fiesole spera di replicare nei prossimi anni. Biglietti da 12 a 22 euro. Info www.estatefiesolana.it

Gabriele Rizza


NELL'AMBITO DELL'ESTATE FIESOLANA VENERDÌ E SABATO

Mozart, musica per giovani In scena la Clemenza di Tito

Michele Manzotti

«**SECONDO** me ci sono ragioni valide perché il pubblico venga ad assistere alla *Clemenza di Tito* di Mozart. Innanzitutto perché rappresenta la fine dell'opera seria e il conseguente inizio del dramma psicologico in musica, con un grande lavoro sui personaggi. Poi perché c'è il grande fascino del Teatro Romano di Fiesole. Infine perché l'opera non è lunga e quindi si affronta con meno impegno da parte di chi l'ascolta». Eike Gramss, regista di lungo corso, si mostra entusiasta dello spettacolo che sarà dato i prossimi 11 e 12 luglio alle 21,30 nell'ambito dell'Estate Fiesolana. Un allestimento che vede protagonista la Scuola di musica di Fiesole, con l'Orchestra giovanile italiana, e il Mozarteum di Salisburgo di cui sarà presente un cast vocale scelto appositamente tra gli allievi dell'istituto. Il coro Musica Così è diretto da Silvia Spinnato. La *Clemenza di Tito*, uno degli ultimi lavori mozartiani, era già stata allestita a Salisburgo nello scorso marzo nell'ambito della collaborazione tra le due istituzioni musicali giunta al secondo anno.

A DIRIGERE il lavoro il maestro Josef Wallnig che è anche a capo della sezione operistica del Mozarteum oltre che dell'istituto per l'interpretazione delle opere mo-

zartiane. «Sono molto colpito dalle capacità di questa orchestra — spiega Wallnig —. Infatti l'Ogi è stata già protagonista dell'allesti-

DA SALISBURGO
Il Mozarteum collabora con la Scuola di musica di Fiesole nell'allestimento

mento che abbiamo fatto a Salisburgo. Al tempo stesso questa è una compagine che si rinnova continuamente, quindi molti elementi sono subentrati in un mo-

mento successivo. C'è una cosa che mi ha colpito: non solo i giovani musicisti sono entrati immediatamente nello spirito della partitura, ma si comportano anche come musicisti da camera oltre che di un'orchestra. Gli archi ad esempio si guardano molto l'uno con l'altro così come fanno i quartettisti. Al tempo stesso sono molto attenti al mio gesto; non mi posso distrarre altrimenti a un mio cenno involontario inizierebbero subito a suonare. Infine non posso non citare il primo clarinetto a cui è affidato un passaggio molto difficile: dopo il primo momento di comprensibile preoccupazione ha imparato a memoria lo stesso passaggio in un solo giorno».

ANCHE GRAMSS punta sulla differenza di età tra lui e Wallnig da una parte e tutti gli esecutori dall'altra. «Noi rappresentiamo l'esperienza e questi giovani ci ascoltano molto attentamente come se fossimo nonni più che genitori. Per quanto mi riguarda, essendoci un allestimento essenziale e slegato da elementi temporali, sono molto contento di vedere come le nuove generazioni di cantanti stanno a loro agio in scena. A differenza di qualche anno fa dove erano molto rigidi, i cantanti di oggi sono attori in maniera più naturale e per un ex attore di prosa come me questo è molto importante». Info sui biglietti www.scuolamusicafiesole.it



**MOZART
AL TEATRO
ROMANO**

Due scene
della
Clemenza
di Tito
nell'ambito
dell'Estate
Fiesolana
in due sere



ALL'ESTATE FIESOLANA UN ALLESTIMENTO APPENA REALIZZATO COL MOZARTEUM DI SALISBURGO: NE PARLA IL REGISTA EIKE GRAMSS

Scopriamo la "Clemenza", l'opera più politica di Mozart

GREGORIO MOPPI

IL FRUTTO più polposo della collaborazione triennale fra Mozarteum di Salisburgo e Scuola di musica di Fiesole è l'allestimento della *Clemenza di Tito*, ultima opera di Wolfgang Amadeus Mozart. Una coproduzione tra l'università musicale austriaca (dove lo spettacolo ha debuttato un paio di mesi fa), Villa la Torracchia e l'Estate fiesolana, in scena al Teatro Romano venerdì 11 e sabato 12 ore 21.30. Cantanti e coro arrivano dal Mozarteum e sono guidati dalla bacchetta di Josef Wallnig, capo del dipartimento operistico, insieme al regista tedesco Eike

Gramss. L'orchestra è la Giovane, fiesolana. «Quando con la Scuola di Fiesole abbiamo cominciato a parlare di collaborazione operistica, noi del Mozarteum abbiamo subito proposto

la *Clemenza*. La ragione è che Fiesole ha un teatro pressappoco dell'epoca di Tito Vespasiano e ci piaceva l'idea di riportare l'imperatore dentro un edificio del suo tempo», spiega Gramss, che da noi ha firmato per il Maggio un *Ratto dal serraglio* mozartiano, che tra i protagonisti inseriva addirittura un divertente cocodrillo meccanico affamato, e *Il cavaliere della rosa* di Strauss, entrambi diretti da Mehta.

Per giunta Mozart scrisse la *Clemenza*, utilizzando un vecchio libretto di Metastasio, in occasione dell'incoronazione a re di Boemia dell'imperatore Leopoldo II d'Asburgo, vale a dire di colui che era stato fino a pochi mesi prima granduca di Toscana come Pietro Leopoldo. Era l'anno 1791. «La *Clemenza* è una partitura politica, in barba a chi ancora dice che Mozart non si è

mai interessato a niente altro che alla musica. Morto il riformatore Giuseppe II, non amato dall'aristocrazia imperiale, con la Rivoluzione francese che pressava le monarchie europee, a Leopoldo (che in Toscana si era dimostrato un sovrano davvero illuminato) tutti, Chiesa compresa, chiedevano di usare il pugno di ferro. Mozart, tuttavia, va controcorrente e rappresenta un Tito che vuole guidare i suoi sudditi con giustizia ed equilibrio anziché sovrastarli. Ciò che il pubblico della première non gradì». Teatro Romano a parte, per il resto la *Clemenza* di Gramss non avrà niente di arcaizzante, ma una scenografia astratta, costumi senza tempo, molti giochi di luce; e giovani cantanti che interpretano le loro parti con la stessa sottigliezza psicologica di attori di prosa. «Ammetto che la *Clemenza*, per via della sua am-

bientazione nella Roma antica, possa parere oggi démodé. Non lo è affatto, però, se la consideriamo per quello che davvero è: un lavoro da camera che tratta di sentimenti eterni, ambizione, crudeltà, ingordigia sessuale, magnanimità».

Riguardo alla partecipazione dell'Orchestra giovanile, Wallnig racconta di come gli strumentisti, alcuni ancora adolescenti, dapprima abbiano trovato difficoltà a confrontarsi con un'opera, abituati invece al repertorio sinfonico, ma poi, dopo un lavoro certosino a piccoli gruppi, abbiano risposto in maniera eccellente alle sue richieste. Tant'è che l'anno prossimo Mozarteum e Fiesole, fondi permettendo, ragionano di presentare insieme un altro titolo lirico.

Biglietti 12-23 euro. Info 055597851.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena dell'opera



SPAZI ARMONICI TERZA EDIZIONE DEL FESTIVAL DI MUSICA DA CAMERA DELL'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

Giovani musicisti da tutto il mondo in concerto a Casa Martelli

LA TERZA EDIZIONE di Spazi Armonici, il Festival di Musica da Camera dell'Orchestra Giovanile Italiana, porta nel cuore di Firenze giovani provenienti da tutta l'Italia e da vari paesi europei. Da domenica al 25 luglio i ragazzi riempiranno di note la sala da ballo di Casa Martelli e il Salone Carlo VIII di Palazzo Medici Riccardi, splendidi luoghi d'arte dove l'esperienza dell'ascolto sarà per il pubblico ancor più speciale e intrigante. Disposti in varie formazioni cameristiche, i giovani prepareranno le esecuzioni serali sotto la guida dei musicisti ospiti, che sono quest'anno il violinista Marco Rizzi (22 luglio), il violoncellista Gustavo Tavares (23 luglio), il direttore d'orchestra Renato Rivolta ed il violinista Felice Cusano (25 luglio). Due serate (20 e 24 luglio) saranno dedicate all'esecuzione dei lavori preparati dai gruppi durante gli stage prima-

verili con i docenti fiesolani, mentre il concerto del 21 presenterà alcuni tra i vincitori delle borse di studio messe a concorso per gli allievi dei Corsi di perfezionamento della Scuola di Musica di Fiesole. L'ingresso è gratuito ma la prenotazione è obbligatoria. Si comincia domenica alle 21 al Museo di Casa Martelli (via Zannetti 8) con il seguente programma: Claude Debussy (1862-1918), danze sacre e profane; Dmitrij Šostakovic (1906-1975), quintetto per pianoforte e archi in sol minore op. 57.

Lunedì 21, stessa location, stesso orario, i Giovani Talenti Internazionali, vincitori delle Borse di studio della Scuola di Musica di Fiesole in Franz Schubert (1797-1828), sonata D784; Robert Schumann (1834-1896), Toccata op. 7, con Salvatore Monzo al pianoforte; Max Bruch (1838-1920), Concerto n.1 in sol minore

per violino e orchestra op.26, con Juliette Roos violino, Silvia Da Boit pianoforte; Carl Maria von Weber (1786-1826), Concerto n.1 in fa minore per clarinetto op.73, con Edoardo Di Cicco clarinetto, Silvia Da Boit pianoforte.

E ancora Martedì 22; Richard Strauss (1864-1949) Till Eulenspiegel - Einmal Anders! Grotesque Musicale trascr. Franz Hasenörl; Jacques Ibert (1890-1962) Capriccio per 10 strumenti; Petr Il'ic Čajkovskij (1840-1893), Sestetto per archi op. 70 "Souvenir de Florence". Mercoledì 23, a Palazzo Medici Riccardi, Gustavo Tavares direttore: José Maurício Nunes Garcia (1767-1830) Abertura em Ré; Antonio Carlos "Tom" Jobim (1927-1994) Surfboard (arr. G. Tavares); Heitor Villa-Lobos (1887-1959) Choros n.7; Mario Tavares Divertimento 77 para Sopros.



IL VIOLONCELLISTA ENRICO DINDO SALIRÀ DOMANI SUL PODIO DELL'«OGI»

«I giovani esecutori? Una scossa di energia»

Michele Manzotti

■ FIRENZE

E' uno dei violoncellisti italiani più apprezzati nel panorama internazionale. Stavolta affronta anche il ruolo di direttore d'orchestra. Enrico Dindo infatti sarà sul podio dell'Orchestra giovanile italiana per la stagione degli Amici della Musica (domani alle 16, teatro La Pergola, info www.amicimusicafirenze.it, www.scuolamusicafirenze.it). In programma l'Ogi (che è in tour) eseguirà musiche di Brahms e Sostakovic.

Come si trova a lavorare con giovani orchestrali, specialmente in un periodo difficile per la musica come quello attuale?

«Sono particolarmente stupito. Mi trovo di fronte a musicisti di alto livello che trovano la voglia di impegnarsi a fondo per

un'attività che oggi è complicata e difficile. C'è forza, entusiasmo e voglia di entrare nei dettagli. Quando faccio musica con i giovani, magari disinnescando qualche loro idea più esplosiva, capisco che stiamo tutti facendo la cosa giusta».

Nel concerto di Sostakovic lei suona e dirige, due ruoli molto impegnativi...

«Affronto sempre la musica dal punto di vista cameristico dato che vengo da quel repertorio. Non tutte le composizioni per violoncello e orchestra permettono questo doppio ruolo, ma nel caso di questo pezzo riesco a curare i dettagli e gli automatismi in modo che gli altri musicisti possano andare avanti da soli».

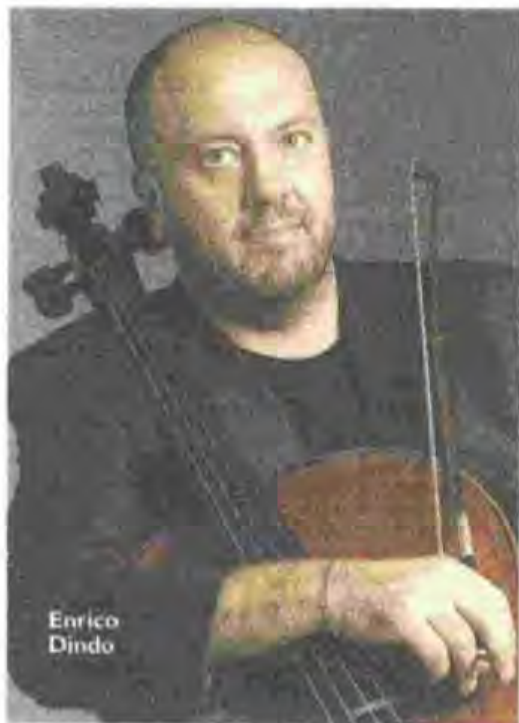
La Quarta Sinfonia di Brahms è un brano molto noto. Cosa metterà in luce di questa composizione?

«A questo punto della mia vita professionale ho un rapporto particolare con i bra-

ni di Brahms. Nel mio approccio cerco di smussare alcune sonorità che volte hanno reso le sue pagine più pesanti del dovuto. Non voglio fare critiche ad altri, è una constatazione oggettiva. Mi piace mettere in risalto un suono più lieve, il fraseggio e il colore. In questo caso sono aiutato dall'energia dei giovani orchestrali, anche se come dicevo prima devo frenare un po' il loro approccio scoppettante».

A volte i solisti di oggi forzano troppo su dinamiche e velocità. Qual è il suo parere?

«Questo atteggiamento è sempre esistito, anche perché un artista è soprattutto una persona con tensioni e pulsioni che possono variare da un giorno all'altro. La musica non è solo il risultato di un ragionamento, ma anche dei sensi. Personalmente seguo le indicazioni dello spartito, ma so di essere un interprete e quindi di dare la mia lettura personale a ogni pezzo».



Enrico Dindo



Musica Insieme Domani al Manzoni il violoncellista e direttore in concerto con i giovani talenti che provengono dalla Scuola di Fiesole fondata da Farulli. In programma la Quarta di Brahms e il Concerto per violoncello di Sostakovic. Il solista: «Bellissima esperienza con loro. Uno scambio reciproco di energie»

ENRICO DINDO

CON I GIOVANI TALENTI

«I ragazzi ti trasmettono tanta energia ed è davvero esaltante ritrovarsi insieme alla ricerca della bellezza». Parola di Enrico Dindo, il celebre violoncellista che domani sera – ore 20.30 – sarà sul palco del Teatro Manzoni per la rassegna di Musica Insieme con i ragazzi dell'Orchestra Giovanile Italiana.

Dica la verità, sono ragazzi un po' speciali quelli della Scuola di Musica di Fiesole.

«È stata una bellissima esperienza trascorrere giornate intere a suonare insieme con i giovani che si formano in un'istituzione che, nonostante i tempi di crisi, resta uno dei gioielli del nostro paese».

Eppure in pochi aiutano strutture come la Scuola di Fiesole...

«Sembra di trovarsi fuori dal tempo... Si ripete che l'incontro con un solista o un direttore in carriera sia un'occasione di crescita per questi giovani, ma le assicuro che è uno scambio reciproco di energia».

La musica salvata dai ragazzi?

«Lo ripeto sempre che si dovrebbe avere il coraggio di riscrivere il sistema culturale e musicale del nostro paese partendo dall'educazione musicale nelle scuole».

Il programma prevede la Quarta di Brahms e il primo Concerto per violoncello di Sostakovic.

«C'è una grande sinfonia da offrire come banco di prova per i ragazzi. E poi ho pensato ad un concerto per violoncello che mi consentisse di essere allo stesso tempo solista e direttore e che consentisse a tutti noi di trovare un buon equi-

brio cameristico».

Allora è vero che anche un solista non è mai da solo a suonare?

«Certo che no. E la dimostrazione per quanto mi riguarda è che una parte considerevole della mia attività è rivolta a suonare assieme ad altri musicisti».

I musicisti sono i Solisti di Pavia con cui ha appena inciso un disco dedicato a Astor Piazzolla e a Nikolaj Kapustin. Il primo lo conosciamo

tutti ma il secondo?

«Fino a qualche tempo fa non lo conoscevo nemmeno io. È stata una scoperta. Un compositore e pianista russo ora ultraottantenne con la passione del jazz e dei ritmi sincopati. Ad ascoltare le sue opere sembra tutto improvvisato ed invece no, lui gioca a dare questa impressione, ma poi è tutto scritto in partitura. Quando ho scoperto che aveva scritto addirittura due Concerti per violoncello non ho retto alla tentazione di suonare uno, perché lo potevo studiare come fosse stata una pagina di Schumann o Sostakovic. Confesso, ho sempre avuto passione per il jazz».

Alessandro Taverna

in riproduzione riservata

Da sapere

Domani presso l'Auditorium Manzoni (Via de' Monari 1/2), ore 20.30, la XXVIII Stagione de I Concerti di Musica Insieme ospiterà il violoncellista Enrico Dindo, interprete acclamato dalla critica e dalle platee di tutto il mondo, in veste di solista e direttore, alla guida dell'Orchestra Giovanile Italiana, straordinaria fucina di talenti e fiore all'occhiello della didattica musicale del Paese. In programma due capolavori di Sostakovic e Brahms. Il concerto verrà introdotto dallo stesso Dindo





Abbracciati
Enrico Dindo
abbraccia
il suo
violoncello
Il solista è nato
a Torino
nel 1965

**La galleria**

Dall'alto
un'immagine
di Johannes
Brahms,
una
dell'Orchestra
Giovanile
Italiana
e una
di Dmitrij
Shostakovic.
Il concerto
rientra
all'interno
della
rassegna
di Musica
Insieme
diretta
da Bruno
Borsari



SU IL SIPARIO

Colorato, energico e molto rock ecco il nuovo "Barbiere di Siviglia"

Cantanti, orchestrali e regista hanno un'età compresa fra 17 e 42 anni e hanno vissuto l'esperienza di Ltl Opera Studio. Debutto domani al Goldoni di Livorno, poi in tournée a Lucca, Pisa e Novara

di Elisabetta Arrighi
LIVORNO

C'è grande fermento, durante i pomeriggi delle prove generali, nei corridoi sotterranei e nei camerini del teatro. Siamo al Goldoni, storico palcoscenico toscano, dove il compositore Pietro Mascagni - figlio di Livorno - era di casa con la sua "Cavalleria rusticana" e altre opere, e dove la lirica ha sempre avuto un posto d'onore. Anche quest'anno la stagione operistica, seppure breve, sta richiamando un appassionato pubblico di melomani che domani sera alle 20.30 e sabato alla stessa ora, potranno assistere alla rappresentazione del melodramma buffo (in due atti) "Il barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini che debuttò a Roma il 20 gennaio 1816 (quasi duecento anni fa) e che rappresenta sempre il lato giocoso delle stagioni liriche italiane e internazionali.

Grande movimento. C'è fermento, dicevamo. Nel lungo corridoio dove si affacciano le sale prove, si sentono i violini che accennano alcune note. Da un camerino provengono i vocalizzi di uno degli interpreti, che sta "scaldando" la voce in vista della prova generale della sera. Il regista Alessio Pizzzech sta parlando al cellulare, il direttore d'orchestra Nicola Paszkowski esamina alcuni spartiti con i collaboratori.

I cantanti scalpitano. Sono giovani, come gli orchestrali, come il regista. L'età va da 17 a 42 anni, per un "Barbiere" che sarà filologicamente rispettoso della partitura originale, ma che nelle scene, nei costumi e nelle coreografie avrà un'anima molto rock, quindi dinamica e contemporanea.

Opera Studio. Perché questo allestimento, tutto nuovo, è il gran finale di Ltl Opera Studio, il laboratorio lirico giunto alla quattordicesima produzione, che "cerca" nuovi cantanti e li aiuta con stage mirati dove si studiano a tutto tondo le arti della musica, del teatro e del belcanto. Un laboratorio che gira sui "tre teatri" della costa, cioè Goldoni di Livorno, Verdi di Pisa e Giglio di Lucca (più il Coccia di Novara), che producono - con Livorno capofila - l'opera rossiniana. Che dopo Livorno sarà a Lucca (il 14 febbraio alle 20.30 e il 15 alle 16), poi a Pisa (il 21 febbraio alle 20.30 e il 22 alle 16) e infine sarà in scena a Novara (21 e 22 novembre al Coccia).

Guardando al futuro. Giovani ed entusiasti. Con davanti una carriera in salita, perché diventare cantante lirico non è uno scherzo. «Certo che no. Io ho cominciato per gioco - racconta Federico Buttazzo, voce del Conte d'Almaviva (tenore) - Da bambino avevo seguito un po' di lezioni di pianoforte. Da grande, cioè verso i vent'anni (ora ne ha 31, ndr), decisi che volevo studiare canto, ma quello leggero. Cominciai ad andare a lezione e l'insegnante mi disse: perché non cambi registro? E così mi presentai al conservatorio di Taranto, dove mi sono diplomato. Da allora la lirica è il mondo. Tre anni fa ho debuttato proprio con "Il barbiere di Siviglia", ma ho fatto anche "Rigoletto" e "Don Pasquale".

Le difficoltà. Quanto è difficile oppure facile, per un giovane d'oggi, diventare e fare il cantante lirico?

«È difficile per diversi motivi. Personalmente - racconta Federico, capelli lunghi, t-shirt e jeans - cerco di lavorare senza

sosta per raggiungere un livello tecnico alto. Poi occorre spigliatezza in scena: in passato i cantanti erano statitici, oggi viene chiesto di interpretare il personaggio, quindi sul palcoscenico bisogna saper stare. Io, poi, non ho conoscenze, non ho un agente e devo cercarmi da solo i contratti. Di conseguenza è una strada in salita, ma cerco di farcela. Anche se, visto che bisogna mangiare e mantenersi, faccio anche l'insegnante di informatica e logica in una scuola privata». Ha parole positive per l'esperienza che ha fatto con Ltl Opera studio: «Siamo un bel gruppo vocalmente parlando, e anche dal punto di vista umano ci troviamo molto bene».

La sferzata del regista. Ecco, da questi ragazzi il regista Alessio Pizzzech, livornese, 42 anni, cerca di tirare fuori il meglio. A partire dalle voci (che comunque sono sempre in formazione), per arrivare alla freschezza e alla creatività che un gruppo di giovani possiede intrinsecamente. «Conosco bene il Barbiere, l'ho già affrontato in passato - spiega Pizzzech - Quello di oggi è figlio di uno studio e di un viaggio con questo compositore che mi affascina. Un allestimento che vuol togliere un po' di polvere al Barbiere, e per questo ho chiamato lo scenografo e costumista Pier Paolo Bisleri che è molto legato all'eclettismo e alla contemporaneità. Il secondo obiettivo è mettere in scena uno spettacolo che guarda al '700, ma va oltre, scollinando in quel modo di stare in scena dei rocker degli anni '70 e '80, con le giacche avvitate, le rouches... modernità con richiami settecenteschi».

La trasformazione. «Il Barbiere

- prosegue Pizzzech - racconta della trasformazione di un'epoca, del mondo che cambia, dell'avanzare dei giovani che rivoluzionano la società. In questo senso è un'opera rock come attitudine fisica e mentale, è provocatoria. Perché i giovani provocano i vecchi, che non vedono quello che accade. Ecco perché da questo allestimento con i giovani di Opera Studio ci si deve aspettare il valore aggiunto della freschezza con un ritmo molto rossiniano».

Orchestra junior. E veniamo agli altri giovani, quelli dell'Ogi - Orchestra giovanile italiana (Scuola di musica di Fiesole), che amalgama studenti e diplomati italiani e stranieri. In un complesso orchestrale che cambia ogni anno. Per dodici anni il maestro Nicola Paszkowski, fiorentino di residenza e di studi, ha lavorato con l'Ogi, e adesso torna sul podio per dirigerla in questo nuovo "Barbiere". «È un'orchestra che rappresenta una fucina per i futuri professori - spiega - ha uno stampo sinfonico, ma questa apertura al mondo dell'opera è fondamentale per la formazione. I ragazzi si sono trovati ad affrontare una serie di novità per imparare come si costruisce un'opera. La lettura dello spartito l'abbiamo fatta in tre giorni, prima di scendere in buca». E i giovani musicisti hanno mostrato serietà e motivazione nell'affrontare questo melodramma giocoso, loro che hanno 17 anni il più giovane e 25 il più vecchio, e che hanno scelto la musica come impegno di vita. «Stanno dimostrando grande maturità - conclude il direttore - e lo fanno in questo teatro stupendo che è il Goldoni».

LA SCHEDA

Così va in scena la quattordicesima produzione del laboratorio lirico toscano



Il Conte d'Almaviva, Don Bartolo, Rosina, Figaro (ovvero il factotum della città), Don Basilio, Berta, Fiorello. E poi Ambrogio, il notaio, un ufficiale. Sono questi i personaggi del "Barbiere di Siviglia", dove alla fine l'amore del Conte per Rosina trionferà, sconfiggendo Don Bartolo, le calunnie (la calunnia è un venticello...) e le trame ordite nell'ombra. Per cui nel cast si trova tutta la gamma delle voci liriche: il tenore, il basso buffo (Bartolo), il basso (Basilio), il contralto (Rosina), il baritono (Figaro), il soprano

(Berta). Del cast di questo allestimento dell'opera rossiniana, fanno parte (si alterneranno nelle diverse rappresentazioni a Livorno e negli altri teatri): Alfonso Zambuto, Bechara Maoufarrej, Federico Buttazzo, Diego Savini, Davide Franceschini, Veio Torcigliani, Laura Verrecchia, Alessia Martino, William Hernandez, Carlo Checchi, Eugenio Di Lieto, José Gabriel Morera, Simona Marzilli, Mairiam Guerra Chomorro, Lucia Conte, Federico Cucinotta, Lorenzo Malagola Barbieri,

Massimiliano Svab, Andrea Gambuzza.

Come accennato, l'allestimento che sta per debuttare domani sera al Goldoni di Livorno, è la quattordicesima produzione per il Laboratorio Toscano per la lirica Lti Opera Studio, esperienza unica nel panorama nazionale di perfezionamento e alta formazione per i giovani cantanti e per le professioni legate al teatro musicale, a cui nel 2013 è stato tributato il Premio della critica musicale "Franco Abbati" per la categoria "migliore iniziativa".

FLASH DALLE PROVE GENERALI DEL BARBIERE DI SIVIGLIA



Una scena molto rock del nuovo allestimento del "Barbiere di Siviglia"



Scena minimalista, moderna e colorata



La grinta del regista Alessio Pizzech



Un momento della prova pomeridiana



Il direttore d'orchestra Paszkowski



Largo ai giovani e all'amore frizzante

Stasera e domani al Giglio di Lucca (e fra sette giorni a Pisa) c'è "Il barbiere di Siviglia" di Opera Studio

■ LUCCA

Largo ai giovani. Anche Rossini sta dalla parte dei rottamatori, anche se non necessariamente sarebbe stato renziano. Del resto come poteva pensare il vecchio Don Bartolo di poter impalmare la giovane Rosina, anche se le faceva da tutore e la teneva sempre chiusa in casa? Via, fuori tutto il vecchiume, il domani più roseo è quello dell'amore giovane, intrigante, coraggioso, frizzante.

Arriva questo fine settimana al Giglio di Lucca (stasera alle 20.30 e domani alle 16) "Il Barbiere di Siviglia" di Opera Studio dopo essere stato presentato venerdì e sabato scorsi al Goldoni di Livorno (poi sarà al Verdi di Pisa sabato 21 e domenica 22). Uno spettacolo con la regia di Alessio Pizzecchi che è il trionfo dell'entusiasmo e che forte del-

la sua proposta spazza via tradizioni ammuffite e quel senso di solennità pesante che accompagna sempre un'opera così famosa, anche se poi si tratta pur sempre di un'opera buffa.

Più che giustificato l'entusiasmo perché i protagonisti dell'operazione sono i giovani cantanti di Opera Studio, progetto che va avanti da 14 anni e che vede impegnati i tre teatri di Livorno, Pisa e Lucca (a cui si aggiunge anche il Teatro Cioeca di Novara) nel dare un'occasione per misurarsi alle giovani uogle. Si presentano alle selezioni cantanti da tutto il mondo, questa volta arrivavano dalla Spagna, dal Libano, dal Costa Rica.

Quest'anno la carta veramente vincente dal punto di vista della proposta è stato il coinvolgimento dell'Ogi, l'Orchestra Giovanile di Fiesole perché la freschezza dei musicisti in buca

diretti da Nicola Paszkowski era fortemente palpabile. «E' la prima volta che l'orchestra affrontava l'opera lirica - ha detto il direttore - e invece si sono mostrati prontissimi a cogliere l'occasione». Altroché pronti: i violini scattavano, si arrampicavano vertiginosamente sulle note rossiniane seguiti da tutti gli altri per un'esecuzione lontanissima da qualsiasi routine.

Detto questo la regia di Pizzecchi non è certo semplicemente un contenitore. Il regista livornese, ormai considerato un esperto di lirica anche all'estero, in sintonia con le scene e i costumi di Pier Paolo Bisleri, inventa, immagina, gioca. Ha creato uno spettacolo divertente puntando molto sulla recitazione degli interpreti. In una scena candida e mobile i protagonisti si muovono a tratti come gli eroi di un fumetto, a tratti come can-

tanti anni Settanta con il coro che imbraccia strumenti da rock band. La scena è delimitata da pannelli a persiana che salgono e scendono a indicare i segreti che si nascondono dietro la finestra della casa di don Bartolo: sospiri, batticuore, impazienza. Una scena essenziale ma elegante in cui le luci di Claudio Schmid sono anch'esse protagoniste.

Figaro salta di qua e di là, Rosina si spoglia (nuda solo di schiena) cambia il colore dei capelli e la pettinatura, Don Bartolo con le guance truccate sembra il re dei tonti, don Basilio cala dall'alto con un costume da pipistrello nero. Anche la serva Berta e il servo Ambrogio hanno largo spazio: inseguendosi l'un l'altra strappano sorrisi in continuazione e contribuiscono al clima di leggero erotismo che lega l'intera messa in scena.

Maria Teresa Giannoni



Una scena dell'opera rossiniana oggi e domani al Giglio di Lucca

SAN VALENTINO

L'amore sale in palcoscenico

Amore a teatro per San Valentino. Questa sera alle 21.30 al teatro delle Sfide di Bientina Giorgio Conte con il suo quartetto presenta il nuovo concerto teatrale "Cascina Piovannotto", ovvero ironiche e amorose canzoni di repertorio, più il nuovo album. Mentre domani sera alle 21.30 ci sarà la prima nazionale di "Don Pasquale" di Gaetano Donizetti, dramma buffo in tre atti. Info su www.guasconeteatro.it. Alla Città del Teatro di Cascina, invece, l'appuntamento di questa sera sarà con "Amore e psiche" tratto da Apuleio, di e con Daria Paoletta. Una storia che racconta l'amore travagliato e ostacolato dalla diversità dei due amanti: Amore è un dio mentre Psiche è una mortale, ma bella come una dea (posti gradinati 10 euro, info 345 8212494).



Teatro al supermercato? Un exploit, si va al bis

Il successo dell'iniziativa di Unicoop che ha coinvolto le realtà culturali fiorentine

Aveva due obiettivi Unicoop Firenze quando ha inventato la formula «Cooncertiamo» con piccole performance e minispettacoli dentro i supermercati: «Allargare la platea di chi frequenta eventi dello spettacolo», spiega Claudio Vanni, e contribuire a vendere più biglietti possibile, con l'istituzione di punti Box Office nelle proprie sedi. Un successo su entrambi i fronti (con 5 mila biglietti venduti in più, nei 40 giorni di esperimento, il 27 per cento di incremento) e anche qualcosa in più. Citando il proverbio: «La montagna è andata da Maometto» questa prima edizione della rassegna ha por-

tato tra gennaio e febbraio in 46 punti vendita 210 artisti, tra musicisti e attori, grazie all'impegno di 40 associazioni culturali fiorentine per 80 eventi tra cui la Bandabardò, l'Orchestra del Maggio, l'Orchestra della Toscana, Sandro Veronesi e Paolo Hendel. «Una formula innovativa che ha coniugato il piacere di fare la spesa con un concerto, tra la frutta e verdura, o una presentazione di un libro». Ma ha suggellato un cambio di ruolo da parte di quello che è il maggiore sponsor di eventi di spettacoli in Toscana: non solo ci sarà una seconda edizione, ma l'esperimento diventerà una rassegna continua-

tiva: «12 mesi su 12», annuncia Vanni, trasformando così definitivamente centri commerciali, supermercati e semplici negozi in «teatri» permanenti durante l'orario della spesa. Ma non basta perché Unicoop ha indetto nuovi «Stati Generali» con i partner di questa iniziativa, ponendosi come coordinatore delle principali realtà culturali della città: Ort, Maggio, Fondazione Sistema Toscana, Fondazione Toscana Teatri, Spazio Alfieri, Teatro di Rifredi, Puccini e altri ancora, «per coordinarsi, conoscersi e fare squadra anche per ripetere questa manifestazione». Andando a «occupare» da privato

quel posto che il «pubblico» ha lasciato vacante dopo i tentativi di coordinamenti unitari tra teatri, auditorium e cinema nelle precedenti amministrazioni. Insomma, Unicoop vuol essere non solo sempre più presente ma anche «attiva» come gli attori dell'industria dell'intrattenimento che (finora) aveva soltanto finanziato. Per chiudere in bellezza la manifestazione, grande festa stasera all'Obihall con l'Orchestra Giovanile Italiana in concerto (gratis per i soci Coop). E sabato alle 17.30 a Montevarchi c'è la Banda Improvvisa.

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana

All'Obihall

● Stasera (ore 20.45) il concerto dell'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole all'Obihall di Firenze



Gran finale con l'Orchestra giovanile italiana

Tutto esaurito per l'evento conclusivo che come ogni anno si tiene in piazza Duomo. Per le tante richieste sono state aggiunte 200 postazioni

58
I grandi
eventi
musicali
tenuti
in piazza

di CARLO ROBERTO PETRINI

È risorto a nuova vita il Festival di Spoleto, grazie alla direzione artistica di Giorgio Ferrara, che in questi anni ha lavorato con forte impegno di idee per riportare la manifestazione menottiana sulla scena nazionale ed internazionale. Una riacquisita autorevolezza che lo pone oggi di nuovo tra i più importanti Festival, testimoniata dall'attenzione di prestigiose testate giornalistiche tornate a parlare della kermesse spoletina.

Questa edizione davvero straordinaria si conclude con il concerto finale. Siamo tornati agli anni d'oro, quando l'ultimo spettacolo era denominato il "Concerto in Piazza". L'andamento delle presenze è sicuramente il motivo di maggior soddisfazione. Queste attratte dalla qualità e ricchezza del cartellone, quest'anno tra l'altro pieno di novità e di inediti. Un Festival tra la bellezza e l'armonia delle arti in tutta la loro interezza. Continua così il Maestro Ferrara a far entrare l'arte nella bellezza, perché dalla bellezza discende tutto.

Per salutare questa eccezionale, splendida edizione, piazza Duomo sarà gremita, come è più di sempre, per ascoltare la bella musica che verrà eseguita dall'Orchestra giovanile italiana - Scuola di musica di Fiesole, giovani e talentuosi musicisti, diretti dal maestro Jeffrey Ta-

te, tra i più rinomati e versatili direttori d'orchestra sulla scena internazionale.

Sono stati aggiunti altri 200 posti a confermare la volontà del pubblico a partecipare all'appuntamento degli appuntamenti musicali più tradizionali dello Spoleto Festival. Quest'anno poi, visti i prezzi assai popolari, c'è stata una richiesta che non ha avuto uguali rispetto alle scorse edizioni festivaliere.

Da 58 anni piazza Duomo è il suggestivo teatro all'aperto dell'evento musicale cui fanno da sfondo le architetture della facciata della cattedrale, per giungere alla quale bisogna percorrere la lunga scalinata. È la parte più importante della città di Spoleto. In questo luogo di autentico fascino e di sorprendente resa acustica, il Maestro Menotti, fin dalla prima edizione, volle collocare il concerto di chiusura del Festival.

La storia del Concerto di Piazza è tra le pagine più alte e significative della Kermesse menottiana. Qui il pubblico ha ascoltato le note della miglior musica italiana e non, interpretate dai più celebri direttori d'orchestra, come il mitico Thomas Schippers, che a soli 25 anni divenne direttore stabile al Metropolitan Opera. Nel 2017 cadono i 40 anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 16 dicembre del 1977. Ci auguriamo che la sessantesima edizione dedichi al grande direttore d'orchestra un programma di even-

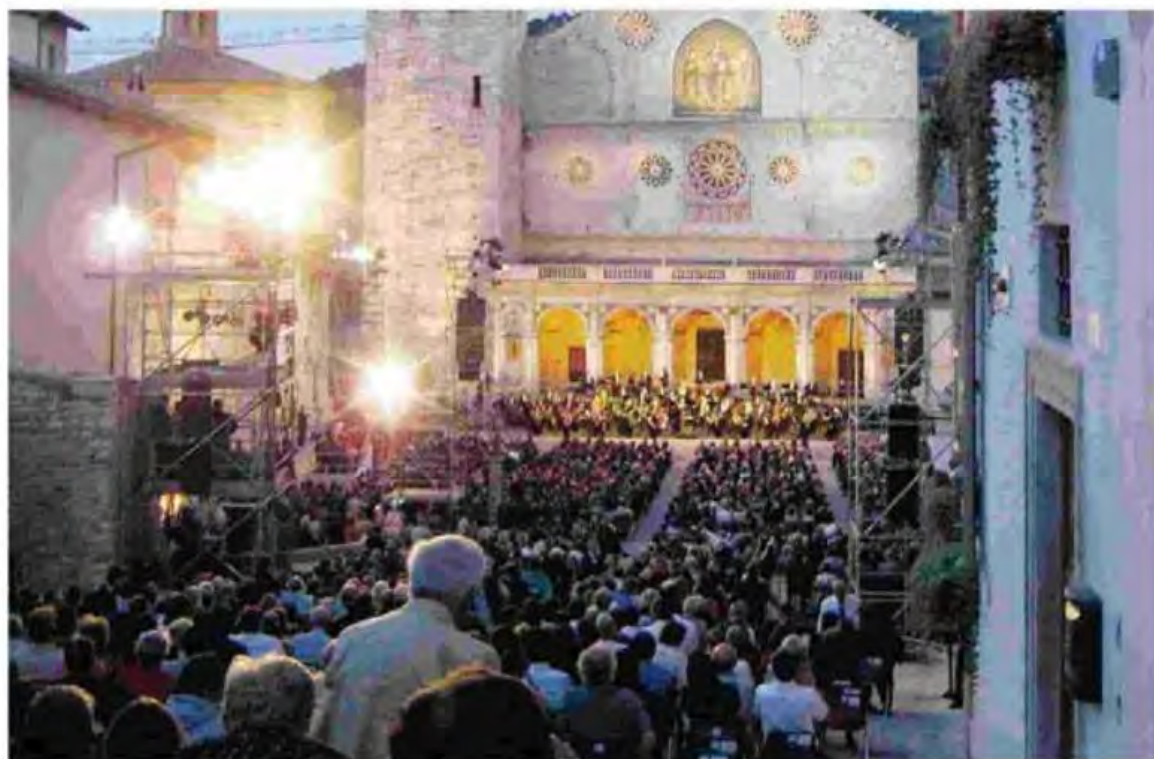
ti musicali, tesi a lumeggiare l'opera di Schippers, cofondatore del Festival dei Due Mondi, a sottolineare l'orma interpretativa, indelebile, che ha lasciato nel campo operistico: dalle pagine verdiane, al verismo e a un certo Belcanto.

Questo è stato ed è ancora oggi il valore del concerto di conclusione. Sul podio sono saliti altri celebrati direttori d'orchestra: James Conlon, collega e amico di Schippers.

Per il concerto odierno verranno eseguite di Franz Schubert la Sinfonia n. 8 in si minore Incompiuta e di Johannes Brahms la Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98.

La Sinfonia n. 8 in si minore di Franz Schubert (1797 - 1828), chiamata Incompiuta, fu scritta nel 1822: il 30 ottobre 1822 è la data che troviamo nel manoscritto originale. Il motivo per cui Schubert scrisse questa sinfonia sembra essere quello di un ringraziamento, da parte del compositore, per essere stato ammesso, come membro onorario, a far parte della Società Musicale Styriana di Graz. Mentre la Sinfonia n. 4 in Mi minore, op. 98 è l'ultima sinfonia scritta da Johannes Brahms (1833 - 1897) in tempi relativamente brevi, tra l'estate del 1884 (quando terminò la composizione della Terza sinfonia) e quella del 1885, in completo riposo nel piccolo villaggio di Mürzzuschlag, nella Stiria, località molto tranquilla in estate: «un soggiorno estivo deliziosamente perfetto», scriveva il compositore a Clara Schumann.

Festival Spoleto,
Piazza Duomo,
concerto finale,
foto
di repertorio



«Il male mi nega Verdi Ma sul podio sono libero e cresce la voglia di vita»

Il debutto del direttore d'orchestra al Festival di Spoleto

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO «Quando passi la maggior parte delle tue giornate in ospedale...». Jeffrey Tate, uno dei maggiori direttori del nostro tempo, rompe il ghiaccio e decide di raccontare la sua malattia, una malformazione alla spina dorsale, mettendo a nudo la sua anima, senza difese. Tate e l'Orchestra giovanile della scuola di musica di Fiesole, stasera con il concerto in piazza, chiuderanno il Festival di Spoleto, ridando spessor musicale a una rassegna che, da laboratorio del nuovo, è diventata un'altra cosa.

Maestro, è il suo debutto assoluto a Spoleto.

«Sì, ma ho conosciuto nel 1956 Gian Carlo Menotti, l'inventore del festival. Gli dissi che in realtà volevo fare il medico, erano quelli i miei studi principali, lui mi rispose che potevo medicare le anime con la musica».

Quando invece si avvicinò a spartiti e partiture?

«Molto giovane. A 6 anni suonavo il pianoforte, cantavo e studiavo violoncello, grazie a un carismatico insegnante in Inghilterra. I miei genitori erano preoccupati. Non ero un genio e

avevo un handicap fisico. Non vengo da una famiglia ricca, temevano che non avrei potuto avere una carriera nella musica. Andarono dal mio maestro per scoraggiarlo a proseguire nelle lezioni. Nessuno aveva idea che sarei diventato direttore, ma ero un bravo pianista. Nel frattempo, a Londra, per caso incontrai le persone giuste per consolidare i miei studi ed entrai nello staff della Royal Opera House, mentre finivo allo stesso tempo gli studi di medicina».

Le sue braccia sono forti, il suo gesto è controllato. Ma ci sono delle opere che lei non può dirigere?

«Le ultime di Verdi, penso all'*Otello* che per me è troppo vigoroso. Anche *Tristano e Isotta* richiede molte energie e tento di evitarlo. E così il *Don Giovanni*. Devo fare i conti con dei limiti oggettivi. Ho il respiro corto, i polmoni piccoli. Negli anni, l'esperienza mi ha aiutato. Ho imparato a economizzare il gesto».

C'è qualcosa, nello sguardo degli altri, che la irrita?

«Sono disturbato dalla curiosità eccessiva. Ho 72 anni e ancora mi fa male, dovrei essere abituato ma sono cose che ti feriscono. Ho vissuto tutta la mia vita combattendo».

Che significato hanno, per lei, le parole vita e morte?

«Negli ultimi 10 anni ho guardato in faccia la morte due volte, ad Amburgo e a Napoli. Due brutte crisi, ero tutto intubato. Funzionava solo il fegato. Ho dovuto imparare a respirare di nuovo, senza macchina per l'ossigeno. Ho pensato di non farcela, ma sono ancora vivo. Sono stati i test più importanti che ho dovuto affrontare. Adesso è aumentata la mia fame di vita, voglio vivere di più e godere ogni momento. Assaporo ogni dettaglio delle mie giornate. La precarietà ti dà una febbre di libertà».

È cambiata, dopo quelle due crisi, la sua visione artistica?

«No. Ho da sempre un debole per la musica che si avvicina alla morte, è la mia parte oscura, wagneriana. Nelle mie condizioni c'è un modo diverso di guardare alla vita, sei più indipendente. Sul piano artistico, è molto utile».

Ha trovato la fede?

«No, forse sarei più a mio agio se la avessi. Sono ateo. Il mio rifugio si chiama Mozart, Beethoven. Ho trovato riparo nelle cose più vicine a me. Credo, come disse Claudio Abba-

do dopo che scoprì di essere malato, nel valore terapeutico della musica».

Lei collaborò con Carlos Kleiber.

«Sì, quando sostitui James Levine a Londra per il *Rosenkavalier*. Era una sorta di straordinario amateur, ma era un genio. Amava le vecchie incisioni. Lo invitai al mio quarantesimo compleanno, ho ancora il suo regalo, una fiaschetta per il whisky comprato da Harrods».

L'Italia ha un posto importante nella sua carriera.

«Sì, e con l'*Idomeneo* aprirò la prossima stagione alla Fenice. Sono sopraffatto dalla bellezza del vostro Paese, ho un'ammirazione per la sensibilità artistica degli italiani, mi piace il vostro senso di improvvisazione, ma non penso che potrei vivere in Italia. Sono più razionale, resto profondamente inglese».

Si diventa medici per aiutare il prossimo; e musicisti?

«Ci sono anche altri motivi per diventare medici. Quanto ai musicisti, se hai un dono e riesci a realizzare il tuo talento su un palcoscenico, dividerlo con gli altri, è un buon motivo per fare il musicista».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carriera

● Jeffrey Tate (72 anni, foto) è un direttore d'orchestra inglese. Affetto da spina bifida e ipercifosi, si è laureato in medicina, pur coltivando la sua passione per la musica



● Negli anni 70 divenne assistente tra gli altri di Kleiber, Boulez, Levine iniziando la carriera di direttore con «Carmen» di Bizet (1978)

● Ha diretto le principali orchestre del mondo: il suo repertorio include Mozart, Wagner e Strauss, oltre ad autori del Novecento come Berg, Britten, Nono

● È stato direttore musicale del San Carlo di Napoli (2005 - 2010). Oggi è direttore onorario dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai



Maestro Jeffrey Tate è nato a Salisbury, in Inghilterra, il 28 aprile 1943. Si è laureato in medicina nel 1969, decidendo poi di seguire la sua autentica passione, la direzione d'orchestra



Come Claudio Abbado credo nella terapia della musica



Forza d'animo
Nelle mie condizioni c'è un modo diverso di guardare il mondo, sono più indipendente

Concerto in piazza, il Festival chiude in bellezza

Spoletto, gran finale di un'edizione baciata dal successo. Oggi il premio a Sorrentino

-SPOLETO-

I GIOVANI e talentuosi musicisti dell'«Orchestra Giovanile Italiana» e Jeffrey Tate, uno dei più rinomati e versatili direttori d'orchestra della scena internazionale: ecco i protagonisti del grande concerto in piazza Duomo che stasera alle 19.30, secondo un rituale immutabile, segna la conclusione del Festival dei Due Mondi.

SUL PALCO verranno interpretate l'«Incompiuta» di Schubert e la «Sinfonia n. 4» di Brahms e da tradizione ci sarà il pubblico della grandi occasioni, per applaudire una magnifica realtà come l'«Orchestra Giovanile Italiana», ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole e capace, in 30 anni di attività formativa, di contribuire in modo determinante alla vita musicale italiana con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche. Ai pianoforti, Angelo Fabbrini, dirige l'inglese Jeffrey Tate, che dal debutto nel 1978 a oggi, ha realizzato una fortunatissima carriera nei più prestigiosi teatri d'opera internazionali. E dopo il concerto si terrà l'imperdibile spettacolo di fuochi d'artificio.

IL CONCERTO FINALE segna l'ultimo atto di un'edizione molto fortunata del Festival (il bilancio ufficiale oggi alle 15) e il culmine di una giornata davvero ricca di appuntamenti. A cominciare, a mezzogiorno al Caio Melisso, dalla



CARLA FENDI 'SPOLETINA'

La presidente della Fondazione diventa cittadina onoraria

consegna del Premio istituito per il quarto anno dalla Fondazione Carla Fendi, per onorare personalità di alto valore nel campo dell'arte, della cultura e della creatività. Vincitore di questa edizione è il regista, Premio Oscar, Paolo Sorrentino. E nel pomeriggio alle 16 si terrà nella Sala Spoletium di Palazzo Comunale, la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a Carla Fendi, per lo speciale rapporto che la lega al festival e

si legge nella motivazione della deliberazione di Consiglio comunale - per aver «legato indissolubilmente il proprio nome alla città di Spoleto con notevole manifestazione di attaccamento, contribuendo alla crescita culturale della città e alla promozione della sua immagine nel mondo».

ACCANTO a questi eventi il Festival propone oggi le ultime, straordinarie repliche di alcuni spettacoli: i clown di «Semianky Express» alle 11 al San Nicola, «I Duellanti» con Alessio Boni a mezzogiorno al Teatro Nuovo, i pupazzi di «Kamp» alle 17 a San Simone, gli incontri di Paoli Mieli con Costanza Esclapon alle 10.30 e Pietrangelo Buttafuoco a mezzogiorno

al Museo Diocesano.

PER CHI ARRIVA a Spoleto, attenzione alla viabilità. Oggi tutta l'area compresa tra viale Giacomo Matteotti (quadrivio), via delle Mura, piazza San Domenico e piazzetta Porta San Lorenzo, resta chiusa h24 mentre prolungano gli orari di apertura i percorsi meccanizzati del sistema di mobilità alternativa. Il tapis roulant che collega il parcheggio Spoleto Sfera a Piazza della Libertà, le scale mobili e gli ascensori tra il ponte della Poncianina e la Rocca Albornoiana e i percorsi dalla Posterna a Piazza Campello e Torre dell'Olio (scale mobili e ascensori) restano aperti fino alle 2 di notte.

Sofia Coletti



NOTE D'AUTORE
Jeffrey Tate (sopra) dirige l'Orchestra Giovanile Italiana tra Schubert e Brahms



ESECUZIONE MAGISTRALE

I giovani orchestrali fanno vibrare le note di Schubert e Brahms

SPOLETO - La bellezza di questo riuscitissimo Festival, edizione 58, in tutte le sue espressioni artistiche è stata confermata anche dal concerto di piazza che ha visto protagonista l'Orchestra giovanile italiana (Scuola di musica di Fiesole). Piazza Duomo ha accolto questa grande orchestra sinfonica, formata da giovani musicisti di talento, che ha dimostrato raffinatezza ed intensità nell'esecuzione di pagine musicali, autentici capolavori: dalla Sinfonia n. 8 in si minore "Incompiuta" di Franz Schubert della quale restano solo i primi due movimenti e 128 battute del terzo: allegro moderato (si minore), andante con moto (mi maggiore), allegro (si minore) e trio (sol maggiore - solo 128 battute), alla Sinfonia n. 4 in mi minore, op. 98 di Johannes Brahms nei quattro movimenti: allegro non troppo (mi minore), andante moderato (mi maggiore), Allegro giocoso (do maggiore), Allegro energico e passionato (mi minore).

Stilisticamente perfetta la lettura di Jeffrey Tate data alle sinfonie: gesto direttoriale che si distingue per eleganza, compostezza e nitore. Un concerto da ricordare per la crème dei giovani strumentisti, che saranno i maestri di domani, davvero inappuntabili ed encomiabili per la perfezione tecnica delle esecuzioni. Il pubblico, mai così numeroso, ha risposto con lunghi e sentiti applausi a confermare la bravura dei giovani orchestrali.

CARLO ROBERTO PETRINI



Il forum Omaggio al compositore

In redazione l'incontro con l'artista olandese e Cristina Zavalloni

Domani sera (alle 21) il concerto all'Istituto degli Innocenti

L'avanguardia di Andriessen

"Amo il lato oscuro della vita"

Louis Andriessen, il volto sereno dell'avanguardia. Il compositore che parla, in note, la lingua della modernità. Vale a dire: nessuna preclusione per ciò che gli piace (da Stravinsky ai Beatles), rifiuto di qualsiasi atteggiamento snobistico. È una musica, la sua, ironica e sentimentale, graffiante e ballabile, protestataria e disimpegnata, minimale o dalle proporzioni ambiziose, che può far uso del flauto dritto barocco e della chitarra elettrica. Andriessen — olandese, classe 1939, allievo di Berio a Milano — è a Firenze per il primo concerto monografico che gli viene dedicato in città. Lo si deve alla Scuola di musica di Fiesole e all'Estate fiesolana. Appuntamento domani all'Istituto degli Innocenti (p.zza SS. Annunziata, ore 21; euro 7-10). Un ensemble dell'Orchestra giovanile italiana diretto da Renato Rivolta, Monica Germino al violino elettrico e Cristina Zavalloni, voce, eseguono sue composizioni scritte da fine anni Ottanta in poi, fra cui *Passeggiata in tram in America* e ritorno su versi di Dino Campana. Per l'occasione, la redazione di "Repubblica" ha ospitato un incontro tra Andriessen, Zavalloni e Germino e alcuni allievi di composizione di Andrea Portera a Fiesole: Jacopo Aliboni, Giacomo Anichini, Andrea Benedetti, Timoteo Carbone, Marika Hansson, Nava Jankook, Andrea Ottani, Riccardo Paci, Roberto Rezzoso, Federico Torri, Benedetta Zamboni, Matteo Zetti. «Poche donne in questa classe, non va bene» ha redarguito subito il compositore. «Invece al Conservatorio dell'Aja dove insegno, con un alacre lavoro di anni siamo riusciti a incrementarne il numero al 45% del totale degli studenti». E rammentando il suo tirocinio accanto a Berio: «A Milano vivevo a casa sua. Accompagnavo Cathy Berberian al pianoforte». È per lei che ha arrangiato le canzoni dei Beatles: una versione strabiliante. «Ritro-

vo la sua voce ampia, elastica (in Cristina Zavalloni, la mia musa)».

Maestro, come l'ha conosciuta?

«L'ho sentita in Olanda nella *Passion selon Sade* di Bussotti. Ho capito subito che lei poteva fare tutto. Come Cathy, e anche di più grazie al suo vibrato jazz. Volevo scriverle qualcosa nella sua lingua. Ed ecco che è arrivata da me con i *Cantici orfici* di Campana».

Zavalloni: «Avevo vent'anni e confesso che non sapevo chi fosse Andriessen. Fissammo un appuntamento per me poco rassicurante in un coffee shop, ma un direttore d'orchestra mi consigliò "vai, è un compositore troppo importante". Lì, davanti a niente altro che un tè, mi disse: "Di te ho visto un lato demoniaco, vorrei sapere se ne esiste anche uno angelico. Trovami un poeta folle, lo metterò in musica per te". Ecco, la parola "folle" fu la chiave di tutto. E siccome anche io volevo scoprire un lato diverso di me, gli inviai i *Cantici Orfici*».

Maestro, cosa l'ha colpita di Campana?

«La lingua. Forse perché la mia famiglia era culturalmente spostata verso la Germania mentre io propendeva verso Francia e Italia, quindi il suono aveva qualcosa di familiare, fatto sta che ancora oggi scopro ragioni sempre nuove che mi fanno amare Campana. Ma c'è anche altro. Come in tutti i grandi poeti, anche in Campana ci sono passaggi interessanti perché non immediatamente comprensibili. Sono quei versi che raccontano il lato oscuro delle cose, la melanconia della realtà. Quelle parole che suonano bene al di là della chiarezza di significato. Insomma, amo Campana per la profonda complessità e per la grande varietà del suo stile, che lo rendono sfuggente alle categorizzazioni. Come me».

La definiscono il più importante minimalista europeo. È d'accordo?

«Credo di essere stato etichettato così solo perché ho utilizzato moduli ripetitivi in un certo periodo della mia attività e sono stato il primo a farlo in Europa, ma definirmi è come mettere i chiodi ad una tomba. Bach, Stravinsky e in parte anche Mozart si sono reinventati nel tempo. Così ho fatto io, non mi sono fermato perché non amo essere incasellato. Forse è questa la ragione per cui mi sono sempre trovato più a mio agio nel teatro: sono attratto dalle maschere e dalla vitalità. Perciò ho intitolato la mia prossima opera *Theatre of the world*, e Cristina ne sarà protagonista. Mi sono sempre sentito lontano dalla seriosità dell'accademia, da Messiaen e Boulez, che mi hanno dato l'impressione di una cappa opprimente, mentre Berio era diverso. La colpa forse è stata del nazismo che identificò il nuovo come musica degenerata: così, per contrasto, dopo la guerra la dodecafonia schoenbergiana è diventata un idolo. Mi auguro che anche voi giovani compositori siate fuori da ogni ortodossia».

Lei è influenzato dal jazz.

«Quella musica mi ha fatto riappropriare di qualcosa di proibito e che, grazie all'influenza postbellica degli americani, fu finalmente sdoganato. Il jazz fa parte del mio background, lo ascoltavo da giovane quando suonavo bebop, per noi molto simile al pop di oggi che però non mi attrae perché troppo semplice e limitato al solo ritmo. Molto meglio il soul della Motown».

Per questo in organici strumentali classici inserisce spesso strumenti rock?

«Non c'è né una volontà di rottura né di creare contrasti sonori. Semplicemente, mi piace il suono. È una questione di curiosità, che tiene sempre desta la mia immaginazione».

(testo raccolto da gregorio moppi e fulvio paloscia)

Foto: M. C. / A. B. / A. B.

“

LA CANTANTE

L'ho sentita
in Olanda
e ho capito
subito
che poteva
fare tutto

“

LE INFLUENZE

Il jazz
fa parte
del mio
background
Il pop?
Meglio il soul

”



Borrani ritrova l'Ogi «È una lezione d'umiltà»

La violinista in concerto all'Istituto degli Innocenti

«Condivisione». È la parola che più si ascolta da Lorenza Borrani, violinista cresciuta alla Scuola di Musica di Fiesole e oggi musicista assai apprezzata a livello internazionale (è anche leader solista della Chamber Orchestra of Europe e con il pianista Matteo Fossi forma da anni un affiatato duo). Domani sera alle 21 nella Sala Brunelleschi dell'Istituto degli Innocenti sarà assieme all'Orchestra Giovanile Italiana come *konzermeister*, ossia imbracciando il suo violino ma dando dritte e indicazioni esecutive ai suoi colleghi. Con lo spirito, appunto, di condividere con loro un'esperienza musicale: lei suonerà in mezzo a tutti gli altri, senza protagonismi, e con quell'umiltà che le arriva anche dagli insegnamenti del maestro Claudio Abbado. «Questo concerto rappresenta per me un'esperienza formativa», dice la giova-

ne artista fiorentina. «Si impara a suonare assieme, ad ascoltare e ad ascoltarsi, come avviene nel repertorio cameristico. È un grande esercizio di responsabilità per ciascuno di noi e serve a non essere sempre legati alla bacchetta di un direttore d'orchestra». Il programma prevede l'ouverture *Egmont* e la *Sinfonia n. 1* di Beethoven, ma anche la *Sonata per violino* di Schnittke nella versione per orchestra realizzata, alla fine degli anni Sessanta, dallo stesso autore.

«Ho scelto Beethoven perché il linguaggio classico è quello sul quale sento di poter dire qualcosa con maggior sicurezza. Schnittke è un mio grande amore da sempre: avevo poco più di dieci anni quando suonai il suo Quintetto». Ma Lorenza Borrani come sta preparando i musicisti dell'Orchestra Giovanile? «In Beethoven, cerco loro di spiegare il con-



tinuo cambiamento dei caratteri espressivi tipici dello stile classico. Ma è importante anche capire che ciascuno di noi, senza un direttore, è responsabile del ritmo. Si tratta poi di respirare al momento opportuno, di imparare i giusti attacchi. Il peggior nemico di noi musicisti è quello di suonare andando a dritto, pensando di voler suonare tutto e bene, come se ci fosse una sorta di pilota automatico. Come se uno parlasse pronunciando fin troppo correttamente ogni parola. Ma non basta». La musica, insomma, va anche fatta parlare con naturalezza.

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ISTITUTO DEGLI INNOCENTI

Il violino di Lorenza 'Ecco il mio Beethoven'

di MICHELE MANZOTTI

A VOLTE il direttore d'orchestra non serve. O meglio, è utile una guida alla lettura e allo studio di una partitura musicale, ma al momento dell'esecuzione non c'è un podio dove sale un maestro con la bacchetta. Lorenza Borrani, violinista fiorentina, porta così la sua esperienza all'interno dell'orchestra senza direttore Spira Mirabilis ai musicisti dell'Orchestra giovanile italiana. La stessa Borrani sarà

quindi in concerto insieme all'Ogi domani nella sala Brunelleschi dell'Istituto degli Innocenti (piazza Ss. Annunziata, ore 21). Un ruolo di maestro concertatore con un brano in cui si aggiunge quello ulteriore di solista. In programma l'Overture Egmont e la Sinfonia n.1 di Beethoven e la Sonata per violino e pianoforte di Alfred Schnittke nella versione per violino e orchestra.

«Quando ho iniziato le prove – spiega Borrani – ho voluto spiegare

innanzitutto come il classicismo abbia portato alla nascita di caratteri diversi all'interno di una stessa composizione. Ho dovuto anche spiegare anche come realizzare questi caratteri. Poi un altro elemento importante è quello di far capire a tutti che bisogna mantenere lo stesso tempo, un modo per poi poter lavorare meglio sulla composizione. Quindi "smonto" la partitura spiegando le mie idee e dando elementi che spero possano essere utili sia per il concerto ma anche per le esperienze future di chi mi ascolta».

Qual è la caratteristica principale di un musicista che suona senza direttore in queste situazioni?

«Conoscere bene l'intera partitura, sapere ascoltare gli altri come avviene nella musica da camera e imparare a darsi l'attacco da soli senza aspettare un gesto o uno sguardo. Queste esperienze per me non hanno solo un aspetto artistico, ma principalmente formativo».

L'esperienza con l'orchestra Spira Mirabilis quanto la coinvolge?

«Paradossalmente fa parte maggiormente della mia sfera privata rispetto a quella artistica. Considero predominante il mio lavoro come spalla della Chamber Orchestra of Europe. Una formazione che ha sede a Londra ma i cui 55 elementi si riuniscono una volta al mese dove capita anche secondo i vari impegni. Fortunatamente questo mi lascia la possibilità di fare altre esperienze musicali».



Prima Tromba alla Scala: vince il concorso il 34enne Marco Toro, un frusinate doc

Un frusinate. Prima Tromba alla Scala di Milano. Non è utopia, ma una nuova imposizione dell'eccellenza ciociara su scala nazionale e internazionale. Marco Toro, 34enne di Frosinone, ha vinto infatti il Concorso internazionale a posti vacanti per Prima Tromba presso l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Una notizia che ieri ha fatto il giro della città emozionando sia i frusinati che i colleghi di Toro. Marco Toro è infatti un frusinate doc, cresciuto a Frosinone, dove ha compiuto i primi passi nella sua formazione personale e musicale. Partendo dalla banda Romagnoli, passando per il liceo scientifico Francesco Severi e il Conservatorio Licinio Refice del capoluogo. Tifosissimo del Frosinone Calcio, Marco è ora come la squadra che supporta ogni domenica al Matusa un nuovo vanto per la Ciociaria.

Sul portale online dell'Italian Brass Band viene ripercorsa così la sua carriera: «Ha intrapreso giovanissimo lo studio della tromba sotto la guida del M° Alessandro Vecchiotti,

presso il Conservatorio di Musica "L. Refice" di Frosinone, dove si è diplomato nel 1998. Ha continuato gli studi con insegnanti quali Vincenzo Camaglia, Davide Simoncini, Marco Pierobon, Andrea Dell'Ira, Giancarlo Parodi, Rex Martin (Northwestern University, Chicago). Dal 1999 al 2001 ha frequentato, presso la Scuola di Musica di Fiesole, i Corsi di Qualificazione Professionale per Orchestra nell'Orchestra Giovanile Italiana, dapprima in fila e in seguito come prima tromba, lavorando con direttori quali Eliauh Inbal, Carlo Maria Giulini, Yuri Ahronovic, Daniele Gatti e Vinko Globokar. Ha continuato a perfezionarsi presso l'Accademia "Gustav Mahler" (Ferrara, settembre 2000) e presso l'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino (2002). Ha collaborato con diverse orchestre, tra cui l'Orchestra Regionale Toscana, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra del Teatro Lirico "Giuseppe Verdi" di Trieste, l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma (collabo-

rando anche come prima tromba), l'Orchestra "Haydn" di Trento e Bolzano, l'Orchestra del Teatro di San Carlo di Napoli e l'Orchestra della Svizzera Italiana. E' stato componente del quintetto d'otoni "Brass EnFer", ottenendo con questa formazione il primo premio al concorso nazionale di musica da camera di Atri (TE) nel giugno 2004, e registrando per la Radio della Svizzera Italiana. Dal 2005 è prima tromba nella Banda dell'Esercito Italiano, con la quale si è spesso esibito in veste di solista. Fa parte di Spira Mirabilis, ensemble internazionale con il quale si è esibito in prestigiose sale quali Queen Elizabeth Hall (Londra), Philharmonie (Essen, Germania), Cemal Resit Rey Conser Salonu (Istanbul), Salle Pleyel (Parigi). Con Spira Mirabilis ha partecipato al docu-film "La Spira", prodotto da Ideal Audience con la regia di Gérald Caillat, premiato con il premio per il miglior film educativo al Festival Internazionale del Film d'Arte di Montreal (Canada, 2012)».



DOMENICA A Pordenone concerto dell'Orchestra giovanile italiana diretta da Kochanovski

Talenti sinfonici per la musica russa

PORDENONE - Palcoscenico alle eccellenze fra i giovani musicisti domenica 18 ottobre, alle 20.45, al Verdi di Pordenone. Arriva l'Orchestra giovanile italiana fondata da Piero Farulli e tenuta a battesimo da Riccardo Muti, diretta in questa occasione dal giovane direttore russo Stanislav Kochanovski. Rivelatosi a Santa Cecilia, a Roma, sostituendo all'ultimo momento l'indisposto Yuri Temirkanov, da quel momento ha iniziato una bellissima carriera internazionale che lo ha visto protagonista di successo sul podio di numerose grandi orchestre europee. L'Orchestra Giovanile Italiana, il cui direttore artistico è il pianista Andrea Lucchesini, è una realtà

che ogni anno prende vita attraverso il lavoro di approfondimento della tecnica strumentale ma soprattutto di tanta musica d'insieme e quindi d'orchestra che molti giovani musicisti affrontano nell'ambito della Scuola Musicale di Fiesole.

Domenica eseguirà un programma tutto russo, con l'ouverture dal Ruslan e Ludmilla di Glinka alle ben più corpose e spettacolari pagine di Prokofiev e Rachmaninoff. Un repertorio che corrisponde perfettamente alle doti tecniche e interpretative del giovane maestro russo Stanislav Kochanovsky e consente di mettere in pieno rilievo le qualità raggiunte dai musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana, che in 30 anni di

attività ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere.

Il concerto - ed è questa una novità che si ripeterà altre volte, nel corso della stagione - sarà introdotto questa volta dal compositore Francesco Antonioni, che lavora come conduttore radiofonico e televisivo per Rai Radio3 e Rai 5.

Con i primi concerti scattano anche tutte le promozioni sui biglietti che il Teatro propone proprio rivolgendosi al pubblico dei giovani. Con Classica 16, per esempio, i ragazzi fino a 16 anni possono assistere a soli 5 euro e con loro possono portare anche un adulto accompagnatore allo stesso prezzo.



AL TEATRO VERDI

Un programma tutto russo
per l'Orchestra giovanile italiana



► Sarà l'Orchestra Giovanile Italiana ad andare in scena al Lauro Rossi di Macerata per il concerto di Appassionata

Ottanta musicisti diretti da Stanislav Kochanovsky

LA STAGIONE

Macerata

Oltre ottanta musicisti diretti da Stanislav Kochanovsky: è questo lo spettacolo imperdibile che va in scena sabato al Teatro Lauro Rossi per il concerto inaugurale della stagione musicale di Appassionata.

Dopo l'entusiasmante sold out dell'anteprima di lunedì scorso, quando Grigory Sokolov ha infiammato il pubblico del TLR con una performance trascinate ricambiata con un tifo da stadio, il cartellone di Appassionata entra nel vivo e porta sul palcoscenico di Macerata la formazione ideata da Piero Farulli e tenuta a battesimo da Riccardo Muti.

Insignita nel 2004 del Premio Abbiati "quale miglior iniziativa musicale, che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la forma-

zione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole", l'Orchestra Giovanile Italiana ha ricevuto nel 2008 il prestigioso Praemium Imperiale Grant for Young Artists dalla Japan Art Association e nel corso della sua attività si è esibita a Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, Buenos Aires, diretta da Maestri del calibro di Abbado, Accardo, Berio e Mehta, solo per citarne alcuni.

L'OGI arriva a Macerata dopo aver partecipato al Ravenna Festival diretta da Riccardo Muti e dopo aver chiuso il Festival dei due mondi di Spoleto diretta da Jeffrey Tate.

Alle origini russe di Kochanovsky è dedicato il programma del concerto che l'OGI porta in tournée: di Mikhail Glinka l'Ouverture da Ruslan e Ludmilla, dall'omonimo poema epico di Puškin; una selezione dalle suite dal balletto di Romeo e Giu-

lietta di Prokofiev e che del compositore russo mette in luce l'eleganza degli schemi formali, l'incisività del ritmo e la capacità di coniugare questi aspetti con un'attenta indagine psicologica dei personaggi. La conclusione è affidata alle Symphonic Dances op. 45 che di Rachmaninov sono il testamento spirituale e fra le pagine di musica probabilmente più riuscite del genio di Novgorod.

Il concerto di sabato è l'appuntamento inaugurale del cartellone dei Concerti di Appassionata, organizzati dall'associazione Appassionata con il sostegno del Comune di Macerata, della Regione Marche, del Mibact e di Società Civile - Eredi Cento Consorti, Lions Club Macerata Host, Mosca srl, Fineco Banca, Menghi Shoes, BCC Recanati Colmurano e Zurich - Antinori Assifin.

Biglietti da 8 a 25 euro, 20 per soci Appassionata. Info: 0733-230735, circuito regionale Amat, vendita online su www.vivaticket.it. Per info www.appassionataonline.it.

di D. DI NINO / FOTOFESTIVAL



L'Orchestra Giovanile Italiana ha in organico 80 elementi



«Dirigo la mia Russia con i ragazzi di Fiesole»

Kochanovsky e la Giovanile agli «Amici della Musica»



Diventa «affilato come una lama» quando interpreta Prokof'ev. «Più oscuro, drammatico, con Rachmaninov». Per esplodere in una miriade di colori sulle note di Glinka. Solo che ora, il giovane direttore russo Stanislav Kochanovsky, li dovrà interpretare tutti e tre insieme, per il concerto inaugurale degli Amici della Musica Firenze, alla guida dell'Ogi, l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole.

Appuntamento al Teatro della Pergola martedì 20 ottobre alle 21. In un programma tutto russo e un palcoscenico tutto giovane. Giovane l'orchestra, fin dal nome. E giovane la bacchetta, il trentaquattrenne direttore principale dell'Orchestra Filarmonica di Kislovodsk, che lui definisce «la Baden-Baden del Caucaso», innamorato dell'opera. È la prima volta per l'Ogi con questo direttore che, nonostante l'età, è già molto affermato a livello internazionale. Ma anche la prima volta con questo programma che Stanislav Kochanovsky descrive «di grande impegno virtuosistico per un'orchestra, ma

che sa esaltare le qualità di musicisti giovani perché richiede la forza dell'entusiasmo tipico della gioventù: l'orchestra si infiamma, i livelli emotivi sono spinti al massimo, tutti siamo portati a dare più del cento per cento».

In patria raramente esegue musica di autori russi, «principalmente suoniamo i romantici tedeschi, o i grandi italiani dell'opera, la musica francese». Quando esce dai confini scopre la passione per la sua musica di appartenenza. «Da ammiratore del maestro Andrea Lucchesini sono particolarmente onorato di dirigere la sua orchestra: è una formazione ricca di cuore – racconta – molto preparata e che non risparmia mai le energie». Perfetta per il suo modo di dirigere «in un continuo con-

fronto con gli orchestrali: punto sull'empatia, sulla condivisione delle idee, di ogni gesto, lasciando la massima libertà soprattutto quando siamo in presenza di un grande numero di assoli, come accade con Rachmaninov».

Si comincia con la grande vivacità dell'Overture dall'opera *Ruslan e Ludmilla* di Glinka, «il padre della musica russa, il seme dal quale è cresciuto il grande albero della nostra musica» e molto poco eseguita in Italia. Si passa poi ad alcune pagine dal *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev, il primo balletto che il compositore scrisse nella Russia di Stalin secondo i nuovi canoni estetici sovietici. Gran finale con le *Danze Sinfoniche* di Rachmaninov, suo ultimo lavoro tra virtuosismo orchestrale e tetra malinconia. Kochanovsky e l'Ogi hanno iniziato da Roma un lungo tour italiano che li porterà in prestigiosi teatri italiani prima di approdare alla Pergola. Biglietti: 16-25 euro (interi); 14-21 (ridotti), 5 (Conservatori e scuole di Musica).

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMICI DELLA MUSICA

Kochanovsky dirige l'omaggio alla Russia

SE IN PASSATO i grandi direttori d'orchestra russi erano definiti in termini di severità e rigore, oggi il vento che tira dall'Est segue la dolcezza e la sensibilità della bacchetta di Stanislav Kochanovsky. Giovanissimo virtuoso, il maestro di San Pietroburgo apre la stagione degli Amici della Musica nel nome dei nuovi talenti, dirigendo l'Orchestra Giovanile Italiana. Il concerto inaugurale è ospitato negli spazi storici del Teatro della Pergola, martedì alle 21. In programma l'Overture dall'opera 'Ruslan e Ludmilla' di Glinka, padre della musica russa, seguita da un'ampia scelta di pagine da 'Romeo e Giulietta' di Prokofiev. Si tratta del primo balletto che il compositore scrisse nella Russia sovietica di Stalin, seguendo le ideologie estetiche. Gran finale con le 'Danze Sinfoniche' di Rachmaninov, suo ultimo lavoro segnato dal pieno virtuosismo orchestrale ma anche da una tetra malinconia. «E' stato molto emozionante per me provare con i giovani artisti dell'Orchestra Giovanile Italiana. Vedere i loro occhi brillare è stata un'esperienza emozionante», ha detto il maestro Kochanovsky a proposito della formazione legata alla Scuola di Musica di Fiesole e compagine 'in residenza' nei cartelloni degli Amici della Musica. «E' strano come in Russia sia chiamato a dirigere – continua il maestro – compositori europei, mentre quando lavoro

all'estero interpreto soprattutto i maestri russi. Il mio modo di guidare l'orchestra? Non sono un 'dittatore' sul podio. Amo dialogare con gli orchestrali e trasmetto la musica come la sento nel cuore. Ogni volta il risultato è diverso».

Firenze è fra le tappe della nuova tournée autunnale dell'OGI e di Kochanovsky, dove talento ed entusiasmo per il programma rende omaggio alla patria del giovane di-

INCONTRO DI TALENTI

La giovane «bacchetta» alla Pergola con l'Orchestra Giovanile Italiana

rettore. Stanislav Kochanovsky è considerato la nuova promessa del podio, già salutata con grande enfasi nei debutti sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e dell'Orchestra del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, dove è acclamato interprete d'opera. Kochanovsky è anche direttore principale dell'Orchestra Filarmonica della città russa di Kislovodsk, collabora con artisti come il pianista Denis Matsuev (che lo ha voluto al suo Festival 'Crescendo' di Mosca), la violinista Viktoria Mullova e il soprano Anna Netrebko, e ha già diretto complessi prestigiosi come l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo.

Lau. Tab.



Stanislav Kochanovsky, nato a San Pietroburgo, si è diplomato al prestigioso Conservatorio Rimskij-Korsakov di San Pietroburgo



LA STAGIONE

Tempo d'Orchestra Oggi al Sociale la serata inaugurale

Grande attesa per il via di *Tempo d'Orchestra* oggi al teatro Sociale di Mantova.

Gli oltre ottanta musicisti dell'**Orchestra Giovanile Italiana**, sotto la direzione di **Stanislav Kochanovsky**, e «un affascinante e godibile repertorio russo» - come anticipano gli organizzatori - sono gli ingredienti dell'inaugurazione della nuova stagione concertistica in programma questa sera alle 20.45 al Sociale. «L'Orchestra Giovanile Italiana, progetto formativo della Scuola di Musica di Fiesole, fortemente voluta da Piero Farulli - spiegano gli organizzatori - complesso, tenuto a battesimo da Riccardo Muti, torna a Mantova nell'ambito di un tour partito dalla grande Sala Santa Cecilia, al Parco della Musica di Roma». Sul podio, come si diceva, il giovane ma già affermato direttore russo Stanislav Kochanovsky. Il programma è un omaggio alla terra del maestro che, nato a S. Pietroburgo, vi ha compiuto gli studi musicali diplomandosi precocemente in organo, composizione e direzione d'orchestra, per poi debuttare con grande successo nelle più importanti sale da concerto d'Europa. «L'apertura - continuano - è affidata all'Ouverture da Ruslan e Ludmilla, che nel 1842 Mikhail Glinka trae dall'omonimo poema epico di Puškin e in cui declina la scrittura operistica in un impianto modale, ricco di melodie orienteggianti e ritmi insoliti». Il programma prosegue con Prokofiev: «brani dalle due suite sinfoniche del balletto Romeo e Giulietta (1935) ricreano il clima che fa da sfondo all'appassionante vicenda dei due giovani innamorati». Chiude la serata l'ultima opera sinfonica di Rachmaninov (1940), le Dan-

ze sinfoniche op. 45 «sorta di testamento spirituale, in cui temi folklorici si accostano a motivi religiosi, in una scrittura ricca di dinamismo e virtuosismo orchestrale, che metterà in luce le doti dei musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana in una serata di grande impatto emotivo».

I biglietti per il concerto d'apertura (30 euro platea, 24 euro palco, 20 euro loggia, 15 euro loggione, 10 euro under 30) saranno in vendita oggi alla biglietteria dell'Ocm (ore 10 - 13) nel pomeriggio biglietteria in teatro dalle 17.

E' possibile assicurarsi il posto in sala, scegliendo anche uno dei 4 abbonamenti che contemplano l'appuntamento inaugurale: *Amico Sostenitore*, la formula più ampia d'adesione al percorso d'ascolto proposto da "Tempo d'Orchestra", *Apollo*, selezione di 6 serate a vocazione sinfonica, *Euterpe*, carnet di 7 concerti tra Mantova e Poggio Rusco, e *Prime Note*, 4 concerti orchestrali a un prezzo d'eccezione (50 euro) per chi si abbona per la prima volta.

Per informazioni: Ocm, tel. 0376 368618, www.ocmantova.com.



L'Orchestra Giovanile Italiana sarà diretta da Kochanovsky



AL SOCIALE TANTI APPLAUSI AL DIRETTORE SOVIETICO STANISLAV KOCHANOVSKY

TEMPO D'ORCHESTRA, BUONA LA PRIMA**Ottimo avvio grazie
agli echi musicali russi
e alla verve dell'Ogi***Pienone per la prima della stagione concertistica
Buona performance dell'Orchestra giovanile italiana*

Inizio di stagione concertistica 2015-2016 a tinte vivaci per "Tempo d'Orchestra". Teatro Sociale gremito e pubblico conquistato dalla passione, dall'entusiasmo e dal talento esibiti dagli eccellenti componenti dell'Orchestra Giovanile Italiana. Il concerto di ieri sera, il primo della XXIII^a edizione della rassegna prodotta dall'Orchestra da Camera di Mantova, ha offerto una positiva immagine delle pregevoli qualità espresse dai nuovi talenti musicali italiani. L'Orchestra Giovanile Italiana, infatti, da più di trent'anni e sotto la guida delle più autorevoli personalità in campo musicale all'interno della rinomata Scuola di Fiesole, si forma selezionando in Italia i migliori giovani musicisti. In occasione del tour attuale, che ha incluso la tappa mantovana, l'Ogi è stata affidata a **Stanislav Kochanovsky**, giovane direttore russo che può vantare importanti affermazioni nelle più importanti sale da concerto d'Europa. Il suo contributo alla brillante riuscita del concerto è apparso evidente nel taglio energico e fortemente coloristico che ha caratterizzato l'intero programma: una selezione di pagine di tre autori russi che trovano nella teatralità e nel

rapporto con la tradizione della loro terra il punto di unione. Musiche per spettacolo d'opera e di balletto che sono state concepite per l'azione scenica, illuminate dal vigore e dall'entusiasmo dei giovani interpreti, hanno regalato al pubblico mantovano una serata particolarmente piacevole e avvincente, oltre ad una inedita visione di sfaccettature diverse dello spirito musicale russo. Avvio di concerto con l'Operetta di Ruslan e Ludmilla, opera che nel 1842 Mikhail Glinka (1804-1857) compose sull'omonimo poema epico di Puškin. Pagina molto gradevole, a tratti frenetica, ricca della tradizione musicale russa, ma sensibile agli sviluppi della musica occidentale a lui contemporanea, in cui è possibile riconoscere riflessi della musica da ballo di Donizetti e anche dell'orchestrazione rossiniana. I successivi brani delle due Suite Sinfoniche tratte dalle musiche per il balletto Romeo e Giulietta (1935) di Sergej Prokof'ev (1891-1953) hanno presentato l'avvincente fusione tra la struttura classica europea e il netto spirito creativo russo, alimentato dal suo immenso patrimonio etnico. Note anche celeberrime che testimoniano la ricerca pro-

gressista di Prokof'ev ed esprimono la notevole autonomia drammaturgica del materiale musicale, indipendentemente dalla sua originaria destinazione per il balletto. Una contestazione quella offerta dall'Orchestra Giovanile Italiana, confermata anche nell'affrontare l'ampia dimensione delle Danze Sinfoniche op. 45 di Sergej Rachmaninov, composizione che contiene alcune delle costanti caratteristiche della sua produzione sinfonica. C'è il ricorso a temi di derivazione folklorica, alle autocitazioni di motivi religiosi già utilizzati in sue precedenti composizioni, all'impiego di una orchestrazione decisamente estesa e volta all'arricchimento coloristico della struttura tradizionale, combinata in modo magistrale facendo emergere un forte senso della nostalgia accompagnato dalla modernità del dinamismo ritmico. Il piacere della partecipazione allo spettacolo della grande musica, suggestioni avvincenti e una pregevole dimostrazione del valore dei talenti che compongono l'Ogi: questi i temi che hanno conquistato il sentito e caloroso apprezzamento del pubblico di Tempo d'Orchestra. (gmp)



TEMPO D'ORCHESTRA

Una grande serata al Sociale
con l'Ogi diretta da Kochanovsky

Orgoglio nazionale, l'Orchestra Giovanile Italiana, nata a Fiesole 30 anni fa, ha avuto il compito - lunedì al Sociale - di aprire il sipario sulla nuova stagione di Tempo d'Orchestra con un programma di gran fascino, ben congegnato e coerente, informato da pagine estratte dalla lunga e gloriosa storia musicale russa. L'internazionalismo di autori come Glinka, Prokof'ev e Rachmaninov, affiancati in questa locandina, in realtà rimescolerebbero un poco le carte perché le influenze "altre", i riflessi di vite condotte in giro per il mondo, gli esili volontari e il realizzarsi di carriere concertistiche di grande respiro (come avvenne a 2 dei 3 maestri dei quali si richiamavano opere importanti e celebri) schiusero orizzonti vasti e condussero a inevitabili evoluzioni stilistiche per le quali America ed Europa, sperimentalismo e mercato, ebbero a convergere in esiti complessivamente superbi.

L'altra sera ne avevamo esempi di lusso, con la scintillante Ouverture dall'opera *Ruslan e Ludmilla* di Glinka (il cosiddetto padre della musica russa) scritta nella prima metà dell'800, e poi con una libera selezione dalle musiche per il balletto *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev - questa invece un'opera del '900 inoltrato - divenute celebri e amate anche al di fuori della loro destinazione originaria, al punto di essere rimasticate anni fa dal rock sinfonico di un gruppo come Emer-

son Lake and Palmer.

Musiche dall'intenso fascino narrativo e sonoro, straordinariamente ricercate e potenti, in bel contrasto con le tarde *Danze sinfoniche* di Rachmaninov, che - scritte solo qualche anno dopo *Romeo e Giulietta* - rappresentano il suo addio a una vicenda compositiva per molti versi memorabile, in questo caso manifestata in qualità contrastanti, fra splendori e malinconie raccontati con colori spesso autunnali.

Insomma musiche bellissime e spettacolari, che hanno trovato nell'azione della compagine fiesolana una straordinaria ed eccitante energia, un'attenzione al dettaglio encomiabile e un senso dell'insieme che manifestava alta qualità professionale. In questo senso l'Orchestra Giovanile Italiana, oggi come un tempo, continua ad apparire come un segnale di quanto la didattica italiana, al di là delle critiche che le si possono rivolgere, sappia ancora costruire. E non solo per il presente, ma anche per un futuro di confortante livello artistico, che è e deve essere speranza per i giovani, ma anche per la società che li accoglie. Una impressione non meno positiva, di notevolissima qualità, l'ha anche lasciata il direttore Stanislav Kochanovsky, autore di letture profonde e sobrie, di concentratissima intensità. Non ci stupiremmo se la sua carriera prendesse il volo. Meritato successo, due bis. (a.z.)



Un momento del concerto di lunedì sera al Sociale



LA RECENSIONE

Orchestra Giovanile: gli splendidi ragazzi

di GIUSEPPE ROSSI

LA PESANTE riduzione dei finanziamenti non ha condizionato, almeno apparentemente, gli "Amici della Musica" che anche quest'anno sono stati capaci di mettere insieme una stagione senza confronti per quantità e qualità di manifestazioni fra le analoghe associazioni italiane impegnate nel repertorio da camera. Unico segnale di crisi

la scomparsa delle note illustrative dai programmi di sala. Il ricco cartellone si è aperto eccezionalmente con un concerto sinfonico che ha fatto ascoltare anche a Firenze l'attuale formazione dell'Orchestra Giovanile Italiana in una scelta di pagine russe sotto la direzione di Stanislav Kochanovsky (foto). Fin dall'attacco rapinoso dell'Ouverture da Ruslan e Ludmilla di Glinka si è avuto modo di ammirare il livello raggiunto anche quest'anno dal formidabile progetto di formazione della Scuola di Fiesole. Una scelta di pagine da Romeo e Giulietta di Prokofiev e le difficilissime Danze sinfoni-



che di Rachmaninov hanno poi confermato la miscela di disciplina ed entusiasmo che contraddistingue le prove di questi splendidi ragazzi nell'impeccabile compattezza degli archi come nello spiccato brillantissimo di tutte le prime parti. Merito anche del giovane direttore pietrobουργhese dotato di una sicurezza tecnica spinta fino allo sfoggio virtuosistico ed eviden-

temente votato alla restituzione di questo repertorio. Se ne è apprezzata la capacità di metterne a fuoco i colori sgargianti e l'empito espressivo

ma anche all'occorrenza le ombre cupe e malinconiche come nell'enigmatico ultimo lavoro di Rachmaninov che dietro lo svagato dinamismo svela poco a poco la sua vera natura tetra e nostalgica culminante nella citazione del Dies irae. Il pubblico della Pergola ha festeggiato con grande entusiasmo la bravura della formidabile orchestra-scuola e del direttore tanto da spingerli a concedere due fuori programma, il Vocalise di Rachmaninov e la Danza dei buffoni di Ciaikovski.



Quant'è bella giovinezza

Orchestra Italiana e Kochanovsky esaltano il valore del suono

L'avevamo detto (Il buon giorno si vede dal mattino...), e così è stato.

Tempo d'Orchestra era cominciata nel migliore dei modi, anche se non con l'apertura ufficiale, ma col concerto di presentazione del 30 settembre. Lunedì 19, al Teatro Sociale di Mantova, l'inaugurazione della Stagione Concertistica 2015-2016, 23ª della serie, ha dato la prima conferma assolutamente positiva. Sul palcoscenico l'Orchestra Giovanile Italiana, un'istituzione meravigliosa, che è nata trent'anni fa alla Scuola di Musica di Fiesole e

che è andata affermandosi come modello esemplare di organizzazione e di strategie volte alla formazione professionale e alla disciplina musicale. Abbiamo sempre sostenuto che le giovani suonano spesso assai meglio di talune orchestre stabili di professionisti: l'OGI ne ha dato riprova anche a Mantova.

L'opportuna e intelligente scelta di un giovane direttore emergente, come Stanislav Kochanovsky per impaginare un programma di musiche russe da lui ben conosciute e assimilate, ha fornito ai ragaz-

zi (passateci il termine, ma tali sono!) le coordinate necessarie per una buona e corretta ese-

cuzione, approfondita sul piano ritmico e timbrico, della vivace e trascinante *Ouverture* dall'opera *Ruslan e Ludmilla* di Michail Glinka, nonché della Suite (non sappiamo da chi agglomerata) da quel meraviglioso balletto che è il *Romeo e Giulietta* di Sergej Prokof'ev. Sono emersi, in questa prima parte del programma, sia il virtuosismo orchestrale, frutto di una preparazione accuratissima oltre che di una direzione tecni-

camente ineccepibile, sia la bellezza del suono a livello singolare e di insieme.

Analoghi valori anche nella seconda parte, che presentava le *Danze sinfoniche op.45* di Sergej Rachmaninov, in cui il complesso e composito linguaggio musicale post-romantico (benché la composizione sia del 1940) impone agli interpreti e agli esecutori la necessità di dipanare l'intricata matassa di temi e di melodie.

Ai bravissimi musicisti è andato il caloroso applauso del numeroso pubblico. Due i bis concessi (ancora Rachmaninov e Čajkovskij). (r.c.)



I concerti memorabili

L'artista che non si conosceva sul podio per l'ultimo regalo

GREGORIO MOPPI

L'ULTIMO concerto, Carlo Maria Giulini lo tenne a Firenze quando nessuno se l'aspettava. Forse senza che nemmeno lui lo volesse, dato che aveva rinunciato al podio da qualche mese. Eppure, semplicemente, successe. Era il 13 febbraio 1999, sabato mattina. Solo un uomo sperava, immaginava o sapeva che quell'incontro aperto ad alcune decine di ascoltatori nel Piccolo del Comunale avrebbe potuto trasformarsi in evento storico, nel saluto alla musica di uno dei grandi direttori del Novecento, maestro aristocratico e ascetico. Quell'uomo era Piero Farulli, suo amico da una vita, che l'aveva persuaso a tornare ancora una volta davanti a un'orchestra, in pubblico, allo stesso modo di come l'aveva convinto a diventare insegnante alla Scuola di Fiesole all'indomani dell'addio alla carriera. L'orchestra era la Giovanile, fiesolana, e il pubblico formato da parecchi sostenitori della Scuola più una manciata di cronisti. Era stato detto che si trattava di una prova aperta, che per qualche decina di minuti Giulini avrebbe dispensato consigli ai ragazzi concentrando su qualche pagina della Sesta sinfonia di Beethoven, la "Pastorale". Nulla più. Invece Giulini non si limitò a elargire l'esperienza maturata in oltre mezzo secolo di podio lavorando su delle frasi musicali spiccate. Imprevedibilmente la "Pastorale" fu eseguita intera, d'un fiato. Tutti, strumentisti compresi, restarono di stucco per il dono insperato. Infatti nel novembre precedente, appena assunto l'incarico a Fiesole, su queste pagine Giulini aveva dichiarato che non avrebbe mai più diretto perché ormai i suoi ottantaquattro anni gli pesavano.

1999, Piccolo del Comunale: doveva essere solo un incontro con Giulini, divenne un addio indimenticabile

Tempo prima, durante una prova con l'orchestra "Verdi" a Milano, aveva avuto un malessere leggero, pochi istanti che però l'avevano convinto a cancellare ogni data in agenda. Si sarebbe concesso solo qualche impegno didattico. A marzo del '99, per dire, avrebbe dovuto dirigere Bruckner con l'orchestra del Maggio. Annullato. Perciò l'ultima presenza ufficiale di Giulini nei cartelloni del Comunale resta quella del marzo 1998 con la Seconda sinfonia di Brahms e una "Jupiter" di Mozart di mirabile lentezza, tramutata in ossessivo, disarmante "memento mori".

Lungo e assiduo era stato il suo rapporto con il Comunale avviato appena finita la guerra, dunque ben prima che la leggendaria "Traviata" scaligeri del 1955, Maria Callas protagonista, regia Luchino Visconti, lo proiettasse nei cartelloni internazionali. In città, a metà dei Cinquanta, era stato scritturato per riesumare titoli di Cavalli, Weber, Donizetti, Cherubini. E nel gennaio 1983, dirigendo "Falstaff" di Verdi dopo anni di astinenza dal teatro d'opera, era tornato sulla decisione di tenersi per sempre alla larga dal mondo del melodramma i cui allestimenti considerava fatalmente viziati da malcostumi produttivi e approssimazione artistica. Ripensamento di una scelta dichiarata irrevocabile; lo stesso accadde in quel febbraio del 1999.

Nei tre giorni precedente la matinée, Giulini aveva saggiato il terreno fiesolano. Non gli era ignoto: la Giovanile l'aveva frequentata in passato. Ma si sa, ogni anno metà dei componenti cambia. La Scuola aveva convinto il Maestro ad aprire a un numero ristretto di spettatori quella prova che si esauriva in sé, che non avrebbe condotto a nessun debutto. Alle 11 Giulini arriva in sala, indossa il pullover a collo alto con cui è immortala-

to in tante foto. Tra il pubblico c'è anche il cantante dei Liftiba Piero Pelù - per deferenza a Beethoven rifiuterà di mettere l'autografo sul frontespizio della "Pastorale" che un ragazzo dell'orchestra gli porge. La Giovanile sta all'altezza del pubblico, non sul palco. Giulini dirige seduto, a memoria. Dapprima chiede agli strumentisti le battute iniziali e finali di ogni movimento della "Pastorale". Parla piano, talvolta interrompe per chiedere che le indicazioni della partitura siano rispettate. Poi comincia l'esecuzione integrale del primo movimento, del secondo. «Non continuerà. Impossibile la faccia tutta. Ha dichiarato che non avrebbe mai più diretto», mormora fra sé il pubblico via via più sbalordito. Invece, imprevedibilmente, Giulini va avanti fino all'ultimo accordo. È un concerto vero. L'ultimo di Giulini. Gesto essenziale. Ossatura formale della sinfonia scolpita in contrasti dinamici incisivi. Marcata la presenza ritmica e timbrica. La "Pastorale" avanza con un respiro dilatato, tra geometrie classiche e zeffiretti profani. I primi due movimenti purificati da tentazioni impressionistiche. Nei successivi la morbidezza della partitura è ferita come fosse un'incisione di Dürer. L'ultimo tempo è trasfigurato in religiosità pura. Immaginarsi gli applausi. A un giornalista curvo sul taccuino, Farulli tira un energico buffetto sul capo per sollecitarlo a batter forte le mani insieme agli altri. «Ho il dono della fede», spiegherà dopo Giulini. «La musica è un atto d'amore. Ci appartiene solo quando la dirigiamo». Poi, enigmatico: «Ma non voglio pensare a quello che faccio sul podio. Che succede quando dirigo? Mistero. Perché in realtà non mi conosco. So chi è il Giulini padre, nonno, colui che soffre, che studia. Non però il musicista Giulini». (2. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande direttore aveva già annunciato il suo ritiro, invece a sorpresa eseguì la Pastorale davanti a ospiti celebri



LE TAPPE

GLI ESORDI

Carlo Maria Giulini nasce a Barletta nel 1914. Il suo strumento è la viola che suona per diversi anni a Roma nell'orchestra dell'Augusteo

IL SUCCESSO

Nel 1944 debutta come direttore d'orchestra. Diventa una stella internazionale con incarichi stabili a Londra, Chicago, Covent Garden, Vienna, Los Angeles

L'ADDIO

Il 13 febbraio 1999 l'ultimo concerto, a sorpresa, al Piccolo del Comunale di Firenze. Nel 2005, Giulini, uno dei più grandi direttori del '900, muore a Brescia



LA CONSACRAZIONE

In alto a sinistra, la locandina della "Traviata" alla Scala nel 1955, produzione storica di Luchino Visconti che consacra la Callas. Giulini (nella foto grande) è sul podio. Sopra Visconti e la Callas



La vedova allegra

GREGORIO MOPPI

UNA società che danza sull'orlo dell'abisso. "La vedova allegra" di Franz Lehár ha segnato un'epoca: la sua musica, brillante e festosa, già predice il tracollo dell'impero austro-ungarico. Valzer, polke, mazurke, balli folkloristici, can-can vi si susseguono vorticosamente. Era il 1905 quando debuttò a Vienna. Da allora la sua stella non è tramontata mai - era l'operetta preferita di Hitler, per dire -. Ma la sua fortuna inesauribile gli è costata cara perché in molti hanno ritenuto di poterla rappresentare senza cure adeguate all'incanto della partitura. Specie da Trieste in giù, dove per l'operetta viennese non esiste tradizione e, quando viene allestita, è resa spesso in maniera grossolana. Singolare, perciò, che la produzione di quest'anno dei teatri di tradizione toscani sia proprio "La vedova allegra". Una scommessa, dunque, tanto più se fatta con voci giovani che hanno scarsa esperienza di palcoscenico, e qui devono pure recitare, magari in una lingua che neppure padroneggiano bene. Si

tratta infatti dei cantanti selezionati per il laboratorio OperaStudio, un progetto esistente da quindici anni cui nel 2013 i critici musicali italiani hanno attribuito il Premio Abbiati. Da Italia, Lettonia, Bulgaria, Ucraina, Russia e Giappone sono arrivati i partecipanti ai quattro mesi di stage lirici e teatrali che domani ore 20.30 debuttano al Giglio di Lucca (replica domenica alle 16; a Pisa il 20 e 21, a Livorno il 27 e 28 febbraio; in novembre a Novara). Regista dello spettacolo è Fabio Sparvoli che attraverso la "Vedova allegra" intende ritrarre "l'illusione felice di una lenta agonia, dalla gioia al dolore, dal riso al pianto". Per far questo lo scenografo Giuliano Spinelli ha disegnato un'ambientazione mobile, con scalinate che si avviano a spirale verso l'alto creando saloni lussuosi. L'Orchestra giovanile italiana è diretta da Nicola Paszkowski. «L'operetta di Lehár è quasi un preludio alla guerra imminente. Ce la fanno presagire soprattutto le marce, memoria di quelle che dirigevano Lehár e suo padre, entrambi maestri di bande militari. E i valzer sono sempre nostalgici, ciascuno con un tempo differente, da mo-

derato ad animato», spiega il direttore fiorentino, a lungo trainer dell'Ogi alla Scuola di Fiesole, poi braccio destro di Riccardo Muti in alcune produzioni liriche. «Dapprima il linguaggio dell'operetta sembrava distante a me e all'orchestra. Poiché ogniquale volta si è fatta in Italia ha assunto i toni dell'avanspettacolo. Tuttavia, che tanti artisti e intellettuali primo novecenteschi abbiano mostrato attenzione nei confronti della "Vedova allegra" mi ha fatto riflettere. Anche l'orchestra, al principio, non riusciva a coglierne lo spirito, ma dopo tre giorni di prove le marce e i valzer avevano acquistato il loro carattere peculiare. D'altra parte quest'annata della Giovanile, che ogni stagione si rinnova, può contare su una straordinaria siciliana come primo violino e su un eccellente primo violoncello». Paszkowski ha lavorato sulla partitura come se si confrontasse con Beethoven o Verdi. «Accuratezza e attenzione ai particolari. Lehár non si merita la superficialità con cui spesso viene trattato. Per lui vale il motto "piccola musica, grande musicista"».

LUCIANO BIANCHI

Operetta

A Lucca
il capolavoro
di Lehár
fatto dai
giovani di
OperaStudio

LA PRODUZIONE

La "Vedova allegra" che debutta domani a Lucca sarà poi a Pisa, Livorno e Novara. Sul podio dell'Orchestra giovanile italiana sale Nicola Paszkowski. Gli stage lirici e teatrali sono durati quattro mesi



ALLE PROVE

Carmine Monaco e Marika Colasanto in prova ieri: la prima è domani al Teatro del Giglio di Lucca (foto Lorenzo Breich)

Una «Vedova allegra» piena di talenti

Al Giglio di Lucca giovani promesse da tutto il mondo grazie a «Opera Studio»

Il dovere di una realtà musicale è anche quello di valorizzare i nuovi talenti. Solo pochi giorni fa, a Firenze, l'Accademia del Maggio Musicale ha coinvolto i suoi allievi per dar vita a una messa in scena dell'*Imperatore di Atlantide* di Ullmann molto apprezzabile, soprattutto per il cast vocale scelto; ora, a Lucca, il progetto formativo Ltl Opera Studio si concretizza in un nuovo allestimento della *Vedova allegra* (in italiano) di Franz Lehár: il battesimo stasera (ore 20.30), al Teatro del Giglio, con replica domani (ore 16) e ulteriori successive recite al Verdi di Pisa, al Goldoni di Livorno e al Coccia

di Novara, teatri che così realizzano un network virtuoso di produzione e distribuzione.

Sono tutti giovani i protagonisti, ventiquattro cantanti che hanno superato i vari step, durati mesi, e le non facili selezioni dei laboratori di Opera Studio (riconosciuta «migliore iniziativa» dal Premio Abbiati dei critici musicali italiani), provenendo davvero da ogni parte del mondo: per la prima lucchese ascolteremo Maria Rodaeva nel principale ruolo femminile di Hanna Glawari (a lei si alternano poi Anta Janowska e Valentina Jannone), Carmine Monaco (Mirko), Marika Colasanto (Valencienne),

Giuseppe Raimondo (Danilo), Christian Collia (Camille). In buca d'orchestra ci sarà l'Orchestra Giovanile Italiana, l'ammiraglia strumentale della Scuola di Musica di Fiesole,

guidata da Nicola Paszkowski, che per anni l'ha preparata e diretta; bacchetta assai valida, che si è conquistata una sua ulteriore autorevolezza grazie anche ad alcune produzioni operistiche verdiane firmate da Cristina Mazzavillani Muti.

Regista del nuovo allestimento della *Vedova allegra* è Fabio Sparvoli (curerà anche gli imminenti *Pescatori di perle* di Bizet all'Opera di Firenze), che abbiamo già apprezzato nella *Napoli milionaria* di Rota realizzata sempre per Opera Studio. A lui il compito di ricreare l'ebbrezza danzante e imbevuta di malinconia di quella che rimane fra le operette più amate di Lehár, ma che è anche il simbolo di un'epoca. Complici le scene di

Giuliano Spinelli («una scenografia visivamente leggera, fluttuante, danzante», dice, nata «per dar forma alla leggerezza e alla flessibilità ritmica del valzer»), i costumi di Irene Monti, le luci di Vinicio Cheli, la coreografia di Alessandra Panzavolta. «L'operetta austriaca raggiunge il modello di una perfetta ambiguità sentimentale, nella cui spensierata apparenza si annida la prefigurazione di una fine, l'allegria incosciente ma, allo stesso tempo, consapevole di una radiosa vigilia di morte — dice il regista — Niente ha saputo rappresentare meglio dell'operetta austriaca l'illusione felice di una lenta agonia, dalla gioia al dolore, dal riso al pianto».

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Al Teatro del Giglio di Lucca stasera (ore 21) e domani (ore 16) va in scena **La vedova allegra** di Franz Lehar, nuovo allestimento in coproduzione con Goldoni di Livorno, Verdi di Pisa e Coccia di Novara



Le prove
I talenti del progetto Opera Studio al Teatro del Giglio (foto: Lorenzo Breschi)



TEATRO GOLDONI ALLA REGIA FABIO SPARVOLI (PREMIO ABBIATI)

Lirica, «La Vedova Allegra» diretta da Nicola Paszkowski

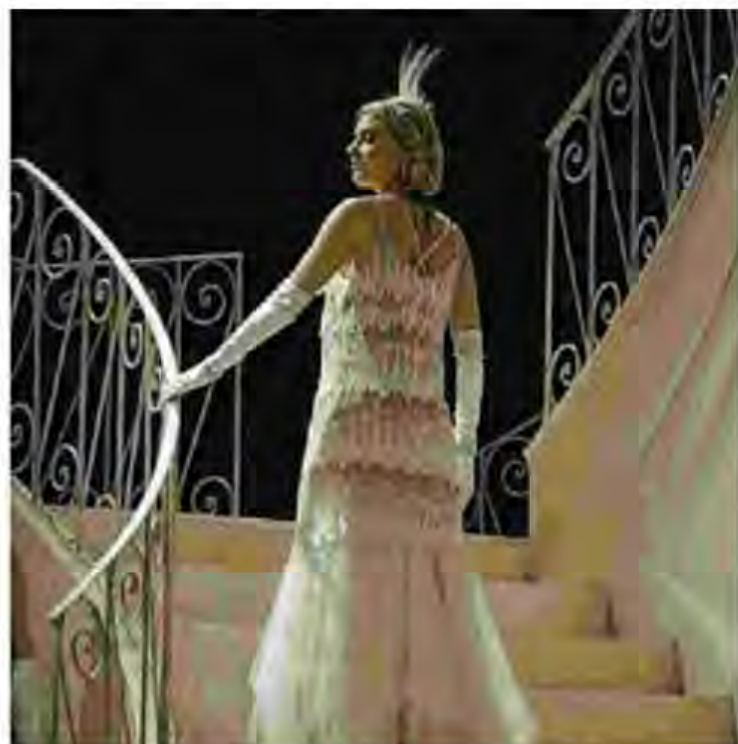
■ LIVORNO

UN CAPOLAVORO. Difficile descrivere altrimenti «La Vedova Allegra», l'operetta di Franz Lehár che arriva al Teatro Goldoni per la Stagione Lirica e ultimo frutto del Progetto LTL Opera Studio che unisce insieme i Teatri di Lucca (suo questo nuovo allestimento), Livorno, Pisa e Novara. Due le rappresentazioni in programma: oggi alle 20.30 e domani alle 16.30. Di grande spessore artistico il team chiamato a realizzare lo spettacolo: sul podio, alla guida dell'Orchestra Giovanile Italiana, il maestro Nicola Paszkowski, l'affermato direttore italiano che già lo scorso anno per Opera Studio diresse «Il Barbiere di Siviglia» e che, tra i suoi impegni più recenti, vanta i recenti successi di «Falstaff» per il Teatro Le Muse di Ancona, «Bohème» ed ancora «Falstaff» per il Ravenna Festival. Il complesso orchestrale, nato da qualche decennio dall'esperien-

za di alta formazione della Scuola di Musica di Fiesole, incrementa con la sua partecipazione per il secondo anno la fisionomia di grande laboratorio musicale propria di questo progetto toscano, un'esperienza unica nel panorama nazionale di perfezionamento ed alta formazione condotta dal 2001 per i giovani cantanti e per le professioni legate al teatro musicale. La regia è di Fabio Sparvoli, noto regista teatrale, da oltre vent'anni firma di punta dei teatri lirici, che per Opera Studio fu il regista di «Napoli Milionaria!» nell'anno in cui fu tributato a questo percorso il prestigioso premio «Franco Abbiati» per la categoria «migliore iniziativa».

SOTTO il suo carattere lieve e frizzante, «La Vedova Allegra» ha in sé la malinconica consapevolezza del crepuscolo dell'impero asburgico e celebra l'ultimo trionfo del valzer come metafora di un ballo sull'orlo di un precipizio. Del resto

proprio con questo titolo, come annota il regista, d'operetta austriaca raggiunge il modello di una perfetta ambiguità sentimentale nella cui spensierata apparenza si annida la prefigurazione di una fine, l'allegra incoscienza ma, allo stesso tempo, consapevole di una radiosa vigilia di morte». La danza presente in tutti e tre gli atti (polke, mazurke e valzer nel primo, balli folkloristici nel secondo e can-can nel terzo) è la rappresentazione di un movimento vorticoso nel quale si articola la vicenda della ricca ereditiera Hanna Glavari nella Parigi d'inizio secolo, chiamata dalle ragioni di stato a salvare dall'imminente bancarotta il proprio paese (un immaginario principato di Pontevetro) e così facendo coronare la propria storia d'amore con il fascinoso Danilo. Fra triangoli amorosi delle varie coppie protagoniste, la vorticiosa musica di Lehár accompagnerà il pubblico verso un coloratissimo ed inevitabile lieto fine.



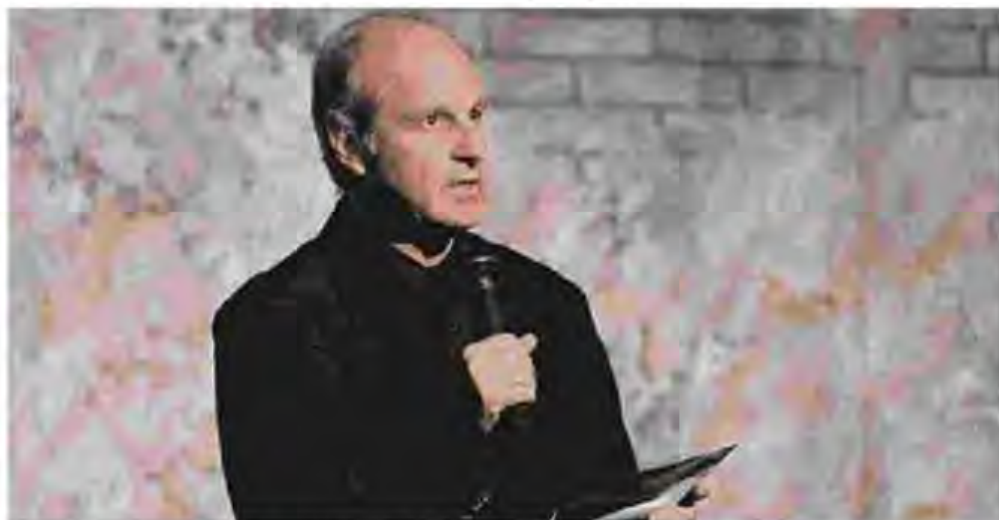
Chigiana, in estate anche una novità C'è un seminario sull'elettronica

Sani: «Il corso si rivolge ai compositori che vogliono elaborarlo»

di GIULIA MAESTRINI

ALL'ACCADEMIA Chigiana, da quest'anno, ci sarà spazio anche per l'elettronica. Nello specifico, per «composizione elettronica e regia del suono»: è questa, infatti, la dicitura esatta del nuovo seminario di alta formazione che prenderà il via la prossima estate (19-28 luglio) e che per la prima volta impreziosirà l'offerta formativa dell'Accademia Chigiana. Sarà affidato ad Alvisio Vidolin, uno dei più esperti sound designer al mondo. I puristi della tradizione potranno avere, magari, un mancamento, ma in realtà questa novità dice molto della Chigiana del presente e, soprattutto, del futuro. «Questo corso - chiarisce il direttore artistico, Nicola Sani - si rivolge ai compositori che vogliono usare l'elaborazione del suono in tempo reale e a chi è chiamato a eseguire queste partiture.

OGGI chi si occupa di regia del suono è un vero e proprio interprete, una figura intermedia tra un direttore d'orchestra e l'ensemble strumentale; le tecnologie elettroniche hanno dato a questa disciplina un grandissimo impulso e oggi fanno parte, a tutti gli effetti, della palette dei suoni a disposizione del compositore». Insomma, il nuovo seminario è un 'ma-



CONVINTO Nicola Sani, direttore artistico dell'Accademia Chigiana di Siena

ORIGINI IN SALVO
La seconda novità sarà la riproposizione del corso di organo

nifesto' della Chigiana che guarda al contemporaneo. Senza abbandonare, però, le radici: la seconda novità dell'offerta estiva sarà, infatti, un ritorno alle origini con la riproposizione del corso di organo che fu il primo avviato dal Conte Guido e che torna dopo una lunga assenza. La docente sarà Livia Mazzanti, «splendida organista italiana ed eccellente interpre-

te del repertorio classico e barocco, ma anche contemporaneo, divenuta punto di riferimento per i nuovi compositori, in questo momento di rinascita, di ritorno alla composizione per organo anche nelle giovani generazioni».

ACCANTO ai due nuovi corsi, molte altre sorprese: i seminari di Kim Kashkashian per la viola e David Karakauer per il clarinetto e clarinetto klezmer che affiancano i due corsi di perfezionamento rispettivamente tenuti da Giuranna e Carbonare; Giuseppe Ettore, primo contrabbasso dell'orche-

stra del Teatro alla Scala, che entra come docente del corso di contrabbasso; William Matteuzzi che 'raddoppia' il corso di canto, al fianco della Kabaiwanska; infine, Daniele Gatti alla guida del corso di direzione d'orchestra con l'Orchestra giovanile italiana di Pesole come supporto. Insieme con loro, tutte le prestigiose conferme: Meneses e Geringas al violoncello, Belkin e Accardo per il violino, Gallois al flauto, Caggiano alle percussioni, Zilberstein al pianoforte così da portare avanti la tradizione dell'alta formazione che si tiene nelle stanze di Palazzo Chigi Saracini fin dal 1932.

**Zoom**

La stagione estiva sarà presentata a metà aprile

La stagione estiva dell'Accademia Chigiana sarà presentata a metà aprile: anche quest'anno il direttore artistico mira a 'fondere' l'attività didattica e quella concertistica, annullando il confine che c'era in passato tra accademia e festival

Il perfezionamento all'85esima edizione Si parte il 4 luglio

I corsi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana sono giunti alla 85esima edizione e si terranno dal 4 luglio al 19 agosto nelle splendide sale di Palazzo Chigi Saracini: qui i giovani musicisti di livello internazionale vengono a formarsi fin dal 1932

Le domane di ammissione accessibili on-line

Da quest'anno, per la prima volta, le domande di ammissione ai corsi dell'Accademia Chigiana di alto perfezionamento saranno accessibili anche on line: gli allievi potranno inviare una video-audizione sul programma fornito dai docenti



MUSICA CLASSICA. Sul palco una grande orchestra composta da 80 elementi, frutto di una inedita reunion di eccellenze

OTO più OGI, la meglio gioventù in mostra domani al Comunale

Alle 17 nell'ambito del progetto AporteAperte 500 ragazzi degli istituti scolastici della Provincia ascolteranno le prove del concerto

VICENZA

La stagione sinfonica del Teatro Comunale di Vicenza ospita domani una grande orchestra di 80 elementi frutto dell'inedita "reunion" fra Orchestra del Teatro Olimpico (OTO) e Orchestra Giovanile Italiana (OGI).

OTO e OGI sono due compagnie orchestrali in qualche modo "gemelle"; sono infatti fra le poche, in Italia, a mettere al centro della loro attività la formazione e l'alto perfezionamento dei giovani professori d'orchestra "under 30" che ne fanno parte, selezionati fra i migliori strumentisti laureatisi negli ultimi anni nei Conservatori d'Italia.

L'Orchestra Giovanile Italiana, ideata da Piero Farulli all'interno della rinomata scuola di Musica di Fiesole

(che è sostenuta da una Fondazione onlus), in oltre 30 anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale italiana. Anche l'Orchestra del Teatro Olimpico, fondata nel 1990, persegue le medesime finalità a partire dalla passata stagione, quando si è trasformata in un "laboratorio" di alto perfezionamento orchestrale - unico esempio nel Veneto - ideato da Piergiorgio Meneghini e diretto da Alexander Lonquich.

L'idea di creare un concerto-evento che mettesse insieme, per una sera, gli orchestrali di OTO e OGI è stata proprio del pianista e direttore tedesco, che per l'occasione ha impaginato un programma di grande impatto per il pubblico, ma al tempo stesso tecnicamente molto impegnativo.

La serata, ambientata fra la

seconda metà dell'Ottocento ed il Primo Novecento, è equamente distribuita fra autori tedeschi e francesi ed ha come leitmotiv l'amore, visto da diverse angolature: l'amore tragico di Tristano e Isotta, l'amore esuberante del "Don Juan" di Strauss, l'amore sensuale del "Fauno" di Debussy, l'amore romantico della "Valse" di Ravel.

Mito d'amore è anche quello del "Don Giovanni", che attirò l'attenzione di un Richard Strauss appena ventiquattrenne. Con il poema sinfonico "Don Juan", eseguito per la prima volta a Weimar nel novembre 1889, Strauss inizia una fortunata serie di poemi sonori che segneranno una svolta nella sua carriera di compositore.

Nella seconda parte del concerto si passa alla Francia di Debussy e Ravel. Del primo viene proposto il celeberrimo

"Prélude à l'après-midi d'un faune", ammaliante pagina sinfonica ispirata ai testi di Stephane Mallarmé che riscosse grande successo fin dalla prima esecuzione del 1894, quando il pubblico in sala ne chiese a gran voce l'immediata ripetizione.

Di Ravel, infine, OTO & OGI eseguiranno in chiusura di concerto "La Valse", poema coreografico a tempo di valzer nato da una commissione di Sergej Djagilev, il "patron" dei "Ballets russes". Quando, tuttavia, nel 1920 il compositore francese presentò il suo lavoro a Djagilev, questi lo ricusò.

Il concerto inizia alle 20.45 ed è esaurito da giorni. Alle 17, sempre al Teatro Comunale, nell'ambito del progetto OTO AporteAperte oltre 500 ragazzi degli istituti scolastici della Provincia di Vicenza assisteranno alle prove del concerto. ● F.L.





Alcuni elementi della OTO assieme al maestro Alexander Lonquich

DONA LA MUSICA 1000

CODICE FISCALE 01433890488

una produzione



fondazione onlus

SCUOLA MUSICA FIESOLE

fondata da Piero Farulli



Direttore Artistico Andrea Lucchesini
Responsabile della produzione Giovanna Berti
Responsabile ufficio stampa Ruggero Crescioli



Con il decisivo contributo di



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



www.scuolamusicafiesole.it - info@scuolamusica.fiesole.fi.it - 055 597851



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



CITTÀ DI FIESOLE



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE